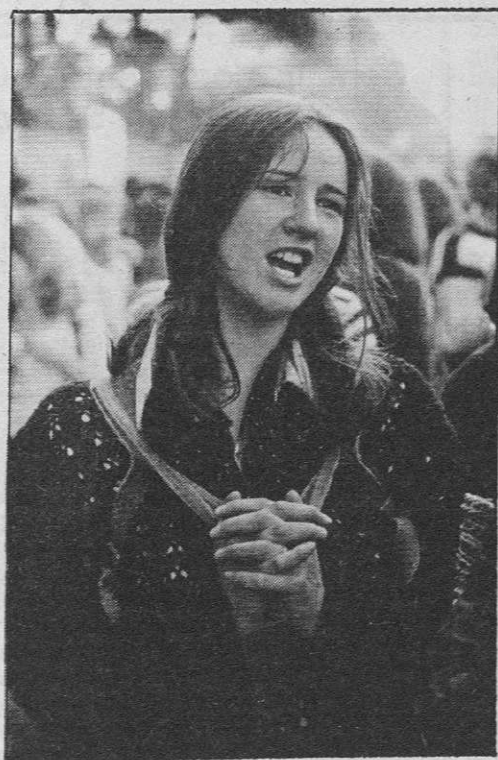


Ritratti d'inizio d'estate. Roma, manifestazione del 22 giugno. Foto di Tano D'Amico

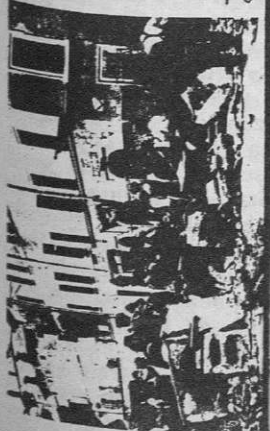
**CONTRATTI: SETTIMANA DECISIVA**

Forse dalla FIAT di Torino la forza per «continuare la spallata». Domani convocati dal ministro Scotti Federmeccanica e FLM, decise forme di sciopero «atomizzate»: forse in tutta Italia un quarto d'ora di fermata ogni quarto d'ora di lavoro. (a pagina 6-7)

IN EUROPA UN'UNITA' NUCLEARE DI FACCIATA

I conti con le decisioni prese venerdì a Strasburgo si faranno a Tokio, al vertice dei paesi industrializzati. Intanto gli USA hanno pronti 110.000 marines per la «guerra del golfo Persico» (a pagina 4)

«I limiti del mio linguaggio denotano i limiti del mio mondo». (L. Wittgenstein)



le donne
trò estra-
che fino
i, aveva-
mosciamo
gi nuovi
posti dai
a difesa
di ven-
a paura
er elimi-
erto, in
) quelli
anno col-
so modo
re altri.
sirifac-
mo, alle
me stru-
o di su-
o Stato.
icemente
uello di
n condi-
a costo
dente dal-
idui pe-
e non
done ri-
mo, più
comunità

un di-
Andrea
perienza
obblit-
estremo
perienze
ne della
e colpe
paura e
diffuso,
ha por-
c'è an-
ione di
trasfor-
trami-
citivi e
— che
arevano
più rea-
ne non
ul ter-
ione la
olo fra
gente,
che il
assai
ben al-

ell'am-
uaggio,
un in-
la spi-
d essa
le pro-
dete-
come

Lerner
cenaro

Consiglio nazionale DC Zaccagnini: vogliamo essere liberi di governare

Roma, 23 — Non vogliamo essere condizionati, dobbiamo sottrarci alla spirale della contrattazione. Zaccagnini ha relazionato al consiglio nazionale dc preannunciando un centro-sinistra sporco con PSDI, PRI e socialisti a bagnomaria. La sua analisi del voto è stata incredibilmente beffarda nei confronti del PCI: dopo aver detto che lo spostamento a sinistra significa « rifiuto del compromesso storico » e della stessa « egemonia » del PCI, ha ammonito lo stesso partito a non lasciarsi influenzare, a non diventare estremista e ad accontentarsi della parola

« solidarietà » che sarà posta come cappello al futuro governo. Sulla composizione degli uomini di palazzo Chigi, Zaccagnini ha chiesto che le cariche non siano attribuite a seconda delle correnti, ma con i criteri della capacità e dell'onestà. Chi poteva entusiasmarci per una trovata simile? L'onorevole La Malfa r. (PRI) che l'ha giudicata una novità molto interessante. Per ora i commenti degli altri partiti sono tutti retorici, e lo scontro al consiglio non è ancora cominciato. Il congresso dc sarà comunque fissato per l'autunno.

Comitato centrale il 2 luglio

PCI: saltano Napolitano, Bufalini, Lama?

Roma, 23 — Il PCI prepara nervosamente il prossimo comitato centrale (dal 2 al 4 luglio) in cui rinnoverà le cariche al vertice del partito. I book-makers danno per vittime designate Bufalini e Napolitano, Ingrao in segreteria e un rafforzamento del potere dei « cossuttiani ». Sempre secondo le

voci che circondano il PCI, Lama riprenderebbe la tessera del partito e Trentin prenderebbe il suo posto alla segreteria della CGIL.

Intanto, un attacco a fondo e senza peli sulla lingua alla politica del partito è venuto da Umberto Terracini. In un'in-

tervista al « Lavoro » di Genova, il leader storico del partito ha attaccato apertamente la politica del compromesso storico, la gestione della FGCI (« per tre volte al naufragio in

dieci anni ») e ha escluso che possa cambiare il vertice del partito se non c'è un mutamento sensibile della linea politica. « Il che non è da prevedersi... ».

PSI: « transizione fino all'80 »

Craxi difende Signorile: tutto alla luce del sole

Roma, 23 — Con un comunicato congiunto di Craxi e Signorile il PSI ha risposto al « clamore antificioso » sollevato dai giornali sui contatti di esponenti del partito con Franco Piperno ai tempi del sequestro di Aldo Moro. « Abbiamo a quel tempo incontrato molte persone che ritenevamo potessero darci informazioni utili per la salvezza di Moro » hanno detto « tutto è avvenuto alla luce del sole, ed è noto da tempo ». Del resto la pro-

cura della repubblica ha ufficialmente smentito le notizie su Landolfi e Mancini e stamane a palazzo di giustizia i magistrati negavano qualsiasi iniziativa giudiziaria per il futuro contro esponenti socialisti. Signorile ha poi anche dichiarato che il governo sarà di « transizione almeno fino alle amministrative dell'80 e che questo periodo sarà un banco di prova della forza della sinistra laica e libertaria, cioè non comunista.

Congresso a novembre

I radicali rilanciano i referendum

Roma, 23 — Il progetto referendario sarà ancora al centro dell'iniziativa politica del partito radicale. Lo ha detto Jean Fabre nella relazione alla segreteria i cui lavori si sono conclusi oggi. In particolare referendum sulla localizzazione delle centrali nucleari, su alcune norme della legge sull'aborto, sulla caccia e sul-

l'ergastolo. Sul piano internazionale: marcia per il disarmo ad agosto da Bruxelles a Varsavia, azioni contro i tribunali militari, progetti sulle energie alternative. Strasburgo sarà il centro dell'iniziativa radicale a livello europeo.

A novembre è fissato il congresso ordinario del partito.

Bocciature a Milano Istituto serale « De Nicola » cronaca di una « decimazione »

Milano, 23 — Siamo all'Istituto Tecnico Commerciale per geometri « De Nicola » a Sesto San Giovanni. Ai corsi per lavoratori studenti, oltre i dati generali che ci dicono che su 500 iscritti il 50% non sono stati promossi, abbiamo alcuni « vaia » professori che si sono distinti per idiozia e pulsione allo sterminio (scolastico, per ora...).

250 persone — gente che lavora e la sera studia — non hanno superato l'anno scolastico: di queste una novantina si sono ritirate ma tutte le altre sono state respinte o rimandate. Durante tutto l'anno si è registrato un forte assenteismo da parte degli insegnanti (e non lo diciamo come un insulto, sarebbe però interessante verificare quanti sono costretti alla suddivisione delle ore di insegnamento tra diverse scuole, quanti ritengono le scuole serali come scuole di serie "B") fino a che, verso la fine del primo quadrimestre, la segreteria della scuola ha promosso (l'unica promozione...) un'inchiesta sul funzionamento dell'istituto. Ma alla fine dell'anno, i fuochi artificiali: il prof. Merola, docente di matematica, ha rimandato nella sua materia decine di persone — e forse per darsi un tono — una classe intera, la terza B commerciale. Viene da pensare che l'inarrestabile Merola sia totalmente incapace di insegnare la sua materia. Sul fronte della lotta agli studenti lavoratori si è anche distinta la prof. Tomasoni, insegnante di ginnastica, che ha rimandato ben 22 persone nella sua materia, e tra queste, nove dovranno presentarsi a settembre « solo » per educazione fisica. La stessa Tomasoni ha affermato che a settembre sarà « molto intransigente ».

Roma: l'inchiesta sulla morte del fascista Cecchin

Cambia alibi il militante del PCI indiziato di omicidio

Roma, 23 — Si sono appresi altri particolari sull'interrogatorio, avvenuto giovedì e durato un'ora e mezza, di Stefano Marozza, il simpatizzante del PCI indiziato per l'omicidio di Francesco Cecchin, il giovane missino morto il 13 giugno dopo 15 giorni di coma. Cecchin, 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, era stato raccolto già in gravissime condizioni ai piedi di un muro alto circa 5 metri, al termine di una corsa per sfuggire ad alcuni sconosciuti inseguitori. L'esito dell'autopsia ha accertato l'esistenza di un grave trauma cerebrale e addominale (spappolamento della milza) oltre a fratture varie ad un femore, alle costole, ecc. La perizia disposta nei giorni scorsi dal magistrato (e per la quale si dovranno attendere 60 giorni) stabilirà se la natura delle lesioni riscontrate sul corpo di Cecchin debba farsi risalire alla caduta accidentale o a percosse e in quale misura i due fattori possano eventualmente aver concorso. Stefano Marozza, 23 anni, fino a 2

anni fa iscritto al PCI e tuttora assiduo frequentatore della sezione di via Montebuono, al Salario, è stato identificato sulla base della segnalazione di alcuni missini che avevano fornito alla polizia il numero di targa della sua Fiat « 850 » sostenendo che quella fosse l'auto da cui erano scesi e su cui erano fuggiti gli aggressori di Cecchin.

Gli stessi missini hanno dichiarato di aver visto parcheggiata nei pressi della sezione del PCI la « 850 » di Marozza fino alle 23,30 circa del 29 maggio, cioè fino a mezz'ora prima che Cecchin venisse inseguito sotto casa. A proposito di questi orari e su come avesse trascorso la serata del 29 maggio Marozza è stato sentito dal sostituto procuratore Santacroce, cadendo in contraddizione: in un primo tempo aveva dichiarato ai funzionari della Digos di Imperia (città nella quale attualmente sta prestando il servizio militare) che lo avevano

convocato, di essere andato al cinema con un amico; interrogato dal magistrato quest'ultimo ha negato questa circostanza, precisando anzi di essere andato a vedere proprio quel film in compagnia di Marozza ma tempo addietro. Convocato a Roma dal dott. Santacroce, Marozza ha rettificato l'alibi dicendo di essere andato al cinema da solo, uscendo di casa intorno alle 21,30, recandosi al cinema « Ariel » (dall'altra parte della città rispetto a dove si sono svolti i fatti) a vedere « Il viziato » e rincasando all'1,30.

Al termine dell'interrogatorio il magistrato gli ha notificato una comunicazione giudiziaria relativa al procedimento per omicidio aperto sulla morte di Francesco Cecchin. Attualmente la posizione di Marozza è perciò quella di un indiziato, nonostante le contraddizioni, in quanto non è possibile ancora formulare un'ipotesi determinata sulle circostanze della morte del missino.

Con un documento inviato dal carcere all'Espresso Scalzone propone:

« Un'intesa tra le parti in lotta »

Roma, 24 — Con un lungo documento che verrà pubblicato lunedì prossimo dal settimanale « L'Espresso », Oreste Scalzone, (uno dei massimi esponenti dell'Autonomia Operaia messo sotto inchiesta dalle Procure di Padova e di Roma) detenuto nel carcere di Rebibbia, entra nel merito della proposta avanzata dai latitanti Franco Piperno e Lanfranco Pace, sulla questione della tregua tra stato e terrorismo e sull'amnistia.

Nel documento Scalzone definendo « la sinistra legale, sia quella d'opposizione, che quella istituzionale » come due forze politiche che hanno rinunciato ad analizzare il problema della lotta armata, afferma che: « la via perseguita dallo stato per estirpare il terrorismo, è una via che conduce ad un aggravamento del conflitto, ad un'inesorabile, sempre più irreversibile, imbambimento, delle condizioni e delle modalità dello scontro ».

Sempre secondo Scalzone la « risoluzione militare » del problema del terrorismo « si ripercuoterebbe in negativo anche

sulla sinistra legale », che da un lato sarebbe costretta ad accettare la « dinamica insostenibile nel logoramento dei meccanismi dello stato di diritto », rinunciando perfino ad un modello complessivo di società ».

Secondo Scalzone le proposte avanzate sull'amnistia da Marco Boato e compagni « invece che risolvere il problema della lotta armata in senso di tregua, mirerebbe più che altro a una resa « senza condizioni » — creando quindi — « una miriade di casi Bauman e Klein » (i due compagni tedeschi che hanno preferito rinunciare alla lotta armata uscendo dalle organizzazioni clandestine). In merito Scalzone fa un'altra proposta: « il discorso è invece quello del rifiuto del linguaggio della guerra che si impone come dominante e immanente » e si dichiara quindi favorevole « al principio della trattativa, alla possibilità di un'intesa tra le parti in lotta per evitare una precipitazione catastrofica e apocalittica dello scontro verso esiti puramente militari ».

A tre giorni dal suicidio di Lorenzo Bortoli

Sepolto, accanto ad Antonia

Vicenza, 23 — Si sono svolti oggi i funerali di Lorenzo Bortoli, l'operaio che tre giorni fa si tolse la vita nel carcere di Verona. Davanti alla chiesa i suoi parenti, amici e compagni. Anche in questa occasione i responsabili della sua morte non sono rimasti con le mani in mano. Hanno vietato, per bocca del sindaco democristiano, qualsiasi corteo funebre, costringendo coloro che hanno voluto salutare per l'ultima volta Lorenzo ad un penoso contrattare con le forze di polizia i duecento metri che separano la chiesa dal cimitero. Entrati, in un silenzio di tristezza e pietà, ancora una volta nello stesso cimitero che ospita le tre vittime della esplosione dell'11 aprile, i partecipanti hanno seguito la cerimonia che ha riposto il corpo di Lorenzo vicino a quello di Antonia.

In provincia la sera prima si era svolta una assemblea pubblica su questi tragici fatti e sulle responsabilità di chi non ha voluto evitarli. Tra l'altro, di fronte a qualche centinaio di persone, è stato fatto il nome di una persona, detenuta che «avrebbe tradito», uno che fino a poco fa era sempre stato riconosciuto come «compagno».

Vicenza, 23 — Dopo l'omicidio-suicidio di Lorenzo Bortoli, l'inchiesta sulle responsabilità della sua morte segna sostanzialmente il passo. Di fronte alle evidenti responsabilità, i giudici fin dal giorno dopo la morte di Lorenzo hanno tentato di scaricare ogni colpa sulla dife-

sa, che non avrebbe avanzato istanza di libertà provvisoria a favore di Lorenzo Bortoli, o addirittura non avrebbe informato i giudici del suo stato psicofisico. In risposta a queste affermazioni l'avvocato difensore di Lorenzo, Giuseppe Carne- luti, ha inviato ai giudici un telegramma; ecco il testo: «Poiché non è mia abitudine lanciare accuse avventate, per serietà e correttezza, prima di fare qualsiasi rivelazione, attendo di aver accolto tutte le informazioni possibili su episodi assai sospetti che sono tra le cause del suicidio del Bortoli. Protesto contro la distorta informazione passata alla stampa, secondo la quale non avrei invocato motivi di salute per Lorenzo Bortoli; tale istanza, nonostante l'evidenza dei due tentativi di suicidio, era chiaramente espressa nella mia richiesta per la liberazione dei detenuti del 29 maggio. Tale tentativo di scaricare responsabilità sui difensori può far pensare, tra l'altro, che chi non fosse difeso verrebbe lasciato morire».

In ogni caso il progetto dei giudici è trasparente: scaricare su altri, in primo luogo sulla difesa, ogni responsabilità, far pensare all'opinione pubblica che se solo avessero avuto sentore avrebbero provveduto alle condizioni di Lorenzo. Del resto questo comportamento è in linea con quanto affermato dalla magistratura in occasione del tentativo di suicidio qualche settimana fa, quando tentò di far passare il suicidio di Lorenzo per un bluff. Coerentemente con

questo atteggiamento diffamatorio e scaricabarile, in questi giorni i giudici si sono mossi anche all'attacco: l'arresto di Alberto Galeotto, compagno del movimento, militante del coordinamento provinciale precari e lavoratori della scuola, sotto accusa di banda armata e associazione sovversiva. In realtà ha avuto, in questi due mesi, rapporti con Lorenzo detenuto nel carcere di Vicenza. Questa per i giudici sembra essere prova sufficiente.

Vari collettivi hanno emesso un comunicato, su cui si è aperta una raccolta di firme, di cui riportiamo i seguenti stralci:

«Quello di Lorenzo Bortoli è un suicidio che noi definiamo omicidio e del quale riteniamo responsabili coloro che hanno abbandonato Lorenzo a se stesso, spingendolo prima alla disperazione con l'accusa di omicidio nei confronti della persona che amava di più, indicandolo poi come dedito alla droga quando pensò di suicidarsi, una prima e una seconda volta, ingerendo dei medicinali; rifiutando infine il suo ricovero in ospedale, come da tempo richiesto dal suo collegio di difesa e sollecitato anche da organismi sindacali e sociali della provincia, ma negato dai giudici del tribunale di Vicenza. Tutto ciò è stato fatale per Lorenzo...»

...A tutto il movimento vicentino, veneto e nazionale, noi proponiamo una mobilitazione che ponga ulteriori basi per la difesa di tutti coloro che sono in carcere a causa della loro militanza e del loro impegno nelle

lotte, che ne imponga la scarcerazione — poiché nulla emerge a loro carico, nemmeno dal punto di vista del codice borghese, si inchiodi alle loro personalità i colpevoli delle omissioni, persecuzioni, torture vere e proprie: magistrati, ufficiali, medici, qualsiasi sia il loro grado di potere. Tutto questo assume un carattere di grande urgenza dato che la prima reazione dello Stato di fronte alle proprie responsabilità è stato l'arresto di un altro compagno di Vicenza, Alberto Galeotto, accusato di associazione sovversiva per aver intrattenuto rapporti epistolari con Lorenzo Bortoli.

A tutte le strutture di movimento, a tutti i proletari della provincia, proponiamo che la mobilitazione continui e si allarghi ponendosi come obiettivo centrale immediato la messa in stato di accusa di tutti i responsabili della morte di Lorenzo, la scarcerazione di tutti i detenuti a causa dei fatti di Thiene dell'11 aprile, in particolare di quelli sofferenti e in condizioni psicofisiche precarie; la fine di ogni misura persecutoria contro le strutture autonome di classe, di singoli compagni, di proletari colpiti o coinvolti nell'inchiesta per i più disparati motivi».

Il comunicato è firmato da: Coordinamento operaio di Thiene-Schio, Collettivo politico lavoratori della scuola, Collettivo operaio proletario di zona, Collettivi proletari dei paesi, Radio Centofiori di Valdarno, Radioativa di Schio, Compagni di Contropotere della provincia di Vicenza.

Lo Stato tedesco ricorre alle sonde

«La cella è silenziosa... pareti di color giallo acceso... una lastra di lamiera come specchio... due luci al neon... l'unico rumore che riesco a sentire durante tutta la giornata è quello del carello delle vivande... una sola ora d'aria al giorno... un cortile piccolo, di cemento, in modo che esista una «continuità» con la cella... le finestre — oltre alle solite sbarre — sono protette con del vetro infrangibile, non si possono mai aprire... solo aria condizionata... mi provoca dei giramenti di testa... qui esiste una sola alternativa, o lottare o morire»: è la descrizione delle sue condizioni di detenzione di uno dei circa 120 detenuti politici in Germania. E non parla nemmeno del famigerato carcere di Stammheim: ormai le autorità tedesche hanno provveduto a costruirne tanti, in località di provincia, in modo da aumentare lo stato di isolamento.

Lo sciopero della fame iniziato in maggio ormai coinvolge più di 70 detenuti, che dalla prossima settimana minacciano di iniziare anche quello della sete; per alcuni pare che sia già iniziata l'alimentazione forzata, che significa l'introduzione violenta di una sonda in bocca che arriva fino allo stomaco e attraverso cui vengono «nutriti». Le loro richieste: la costituzione di piccoli gruppi di almeno 15 detenuti (numero minimo stabilito dagli stessi periti statali nel '77), soppressione dell'isolamento totale e della costruzione dei bracci morti, trasferimento di Ingmar Moembler — le cui condizioni diventano ogni giorno più disperate — in un carcere dove vi siano altre donne, scarcerazione di Guenther Sonnenberg, le cui capacità psichiche sono in serio pericolo dato che nel suo cervello si trovano ancora schegge di un proiettile, e la visita di una commissione di controllo internazionale. Rispetto a quest'ultima iniziativa si stanno muovendo in Francia giornalisti, medici, personalità politiche per costituire nel più breve tempo possibile un gruppo a cui venga permessa la visita nelle carceri tedesche. Il gruppo parlamentare radicale ha intanto emesso un appello da inviare al ministro di grazia e giustizia tedesco.

PER LA STAMPA I PICCHIATORI DELL'MLS SONO «VITTIME IGNARE»



Roma, manifestazione nazionale dei metalmeccanici, San Lorenzo, ore 10,30: ecco i «compagni dell'MLS» che rientrano nei ranghi. Si possono distinguere dall'SDO del PCI per una spiccata inclinazione all'idraulica

«Ero rimasto da solo a via dei Volsci, mentre camminavo mi sono zompato addosso in sei con le chiavi inglesi e le spranghe. Alla prima botta ho creduto che il cervello mi uscisse, sono caduto in terra e li hanno continuato a menarmi come bestie». E' la testimonianza di Guido, uno dei 12 compagni dell'Autonomia feriti nelle cariche dell'MLS e del servizio sindacale al corteo dei metalmeccanici di ieri. Guido ha 10 punti in testa, tre in fronte, un dito fratturato, contusioni su tutto il corpo: gli hanno dato 60 giorni di prognosi. E' uno dei tre arre-

stati con l'accusa di violenza aggravata, porto d'armi improprio e adunata sediziosa. Gli altri due si chiamano Carlo S., minorenni, e Carmelo Praticò. Quest'ultimo è piantonato al Policlinico. Per Giulio Blasi, un altro dei feriti, è scattata la denuncia a piede libero per gli stessi reati.

Su tutti i giornali di ieri che hanno parlato dell'aggressione la versione dei fatti è univoca: autonomi-aggressori, operai-aggrediti. I picchiatori dell'MLS sono «vittime ignare», oppure «compagni» (l'Unità, versione post-elettorale). L'unica aggressione avve-

nuta inoltre sarebbe stata quella contro «5 metalmeccanici, tra cui un aderente pugliese al MLS, che erano in trattoria e bastonati a sangue da squadristi dell'Autonomia». Dello stesso avviso è naturalmente la questura di Roma: l'assemblea convocata dall'Autonomia ieri pomeriggio all'Università è stata fatta sgomberare. Mentre parlava un operaio di Mirafiori un funzionario di polizia ha ordinato di uscire entro 5 minuti.

I presenti nell'aula (circa 1.000) sono lentamente defluiti. Gli autoblindo si sono poi spostati a San Lorenzo dove per tutta la serata hanno girato sotto la sede di radio Onda Rossa.

4 bambini, vittime del lavoro nero

Quattro bambini sono rimasti ustionati dopo aver appiccato il fuoco ad una lattina di collante infiammabile, che stava nel basso dove abitano 2 di loro, in via Piave ad Aversa.

Salvatore Pagliuca di tre anni, Ciro Laiso di due, Silvana ed Anna Maione, rispettivamente di otto e dieci anni hanno visto la lattina di collante aperta e per gioco hanno provato a darle fuoco.

Cristina Maione, madre di Silvana ed Anna, usa il collante normalmente, poiché nel basso dove abita ha attrezzato un piccolo laboratorio domestico

per la produzione di scarpe, per conto delle fabbriche che appaltano a domicilio la propria produzione. Cristina Maione ha dichiarato a polizia e carabinieri, che ora svolgono le indagini di aver lasciato aperto il barattolo per distrazione.

Milano: assemblea contro il confino a Pietro Villa

Continua l'odissea del compagno Pietro prelevato dalla fabbrica dagli agenti della Digos due anni fa, condannato sulla base di prove inconsistenti, messo in libertà provvisoria, licenziato e nuovamente arrestato per essere mandato al confino con una sentenza che non ha precedenti.

Contro la pena del confino, contro le norme del Codice Rocco, contro il reato d'opinione, per la libertà del compagno Pietro Villa, assemblea cittadina alla Palazzina Liberty mercoledì 27 giugno ore 18.

A tutti coloro che sono per la liberazione del compagno e contro la sentenza del confino, essendosi anche pronunciati pubblicamente in tal senso, chiediamo l'adesione alla assemblea e la partecipazione al dibattito per la costituzione di un comitato d'iniziativa per Pietro Libero.

Le adesioni si raccolgono presso: Manifesto, LC, Radio Popolare.

attualità

FAR WEST: LA DILIGENZA TRASPORTA BENZINA

Floodwood (Minnesota) — La polizia stradale scorta un convoglio di autobotti cariche di benzina. In tutto lo stato il trasporto della benzina è strettamente sorvegliato dalla polizia e addirittura dalla Guardia Nazionale: infatti all'inizio di questa settimana si sono verificati diversi casi di «approvvigionamento selvaggio» da parte di numerosi camionisti indipendenti che andavano a rubare la benzina nelle raffinerie.



Il 1980 sarà l'anno della energia. Non perché i paesi industrializzati riusciranno a trovare, con il carbone, il nucleare o le energie «dolci», un'alternativa al petrolio, ma proprio perché il petrolio è destinato a giocare un ruolo sempre più decisivo sui rapporti internazionali tra i paesi industrializzati, tra questi e l'OPEC in alcuni casi (come per gli Stati Uniti) anche su problemi politici interni. Le prime avvisaglie di questa situazione si avranno già nella prossima settimana a Tokio, dove si svolgerà un summit economico tra i leaders dei maggiori paesi industrializzati (USA, Canada, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia).

Il problema che sarà al centro del summit sarà l'energia: il mercato mondiale del petrolio infatti sta rapidamente modificandosi con una crescita continua e estremamente accelerata del mercato libero incoraggiata sia dai maggiori produttori che dalle compagnie petrolifere.

Per comprendere il tipo di situazione che si sta creando conviene ricordare che l'OPEC fissa i prezzi «ufficiali» del greggio ma che poi moltissimi paesi produttori fanno affluire una quota della loro produzione sul mercato libero dove il prezzo segue la legge della domanda e dell'offerta: al momento attuale il centro del mercato libero mondiale del petrolio è Rotterdam, dove

A Tokio un match USA - Resto del mondo ?

all'inizio dell'anno passava meno del 5 per cento del greggio mondiale e che nelle previsioni tratterà entro il prossimo inverno il 10 per cento della produzione mondiale.

Con questo quadro di contorno e sotto la pressione della riunione dell'OPEC che si terrà a Ginevra 48 ore prima la riunione di Tokio,

i paesi industrializzati potranno con ogni probabilità fare solo delle dichiarazioni di intenti sulla conservazione dell'energia e il risparmio energetico, sulla promozione di fonti energetiche alternative e su una linea comune nelle trattative con l'OPEC.

Quasi nulla quindi ma la cosa non produce nessuna me

raviglia se si pensa che i paesi europei sono in pieno disaccordo tra loro e in più con un enorme risentimento (che rappresenta l'unico elemento di unione) nei confronti degli Stati Uniti sia perché Carter ha fallito ogni politica di contenimento dei consumi e molti (in prima linea Giscard) ritengono che è proprio la crescita senza

limiti dei consumi statunitensi (e in sottordine giapponesi) che sta tirando sui prezzi. E poi perché l'iniziativa (sempre di Carter) di dare un premio di 5 dollari a barile alle compagnie, già all'ultima riunione dell'Agenzia internazionale dell'Energia, ha attirato contro il presidente americano le ire dei paesi importatori (e inoltre non sono neppure riuscite a garantire agli USA adeguati rifornimenti).

La posizione di Carter a Tokio sarà probabilmente debole: manca solo un anno alle presidenziali e Carter si trova di fronte una serie di problemi molto gravi oltre quello energetico. Ad esempio il Salt 2 sta sollevando tutta una serie di critiche, la crisi della benzina in California ha spaventato gli americani, l'incidente di Three Mile Island ha dato il via ad un movimento antinucleare molto ampio (le indagini demoscopiche danno un cambiamento di atteggiamento da favorevole a sfavorevole all'energia nucleare nell'opinione pubblica di molti stati).

Quasi sicuramente a Tokio ci sarà chi cercherà di sfruttare la probabile volontà di Carter di non crearsi altri guai oltre quelli che già ha, per strappare vantaggi politici: questa potrebbe essere la linea di condotta di giapponesi e tedeschi, che sono economicamente più forti, gli altri probabilmente staranno a guardare.

M. Martinelli

...INTANTO A STRASBURGO

Riuniti a Strasburgo per due giorni a discutere principalmente della crisi energetica e dei provvedimenti da adottare per farvi fronte, i capi di governo dei paesi della CEE pare che siano riusciti una volta tanto a superare vecchie incomprensioni e diffidenze ed ad adottare un punto di vista unitario sui problemi dell'energia.

In realtà, al di là dei toni ottimisti ed eccitati della stampa, le decisioni adottate a Strasburgo hanno più il sapore di una mossa propagandistica in vista del vertice di Tokio il 28 giugno che di reali provvedimenti atti a frenare e a porre rimedio alla scarsità di petrolio, al rialzo dei prezzi del greggio, alle manovre specula-

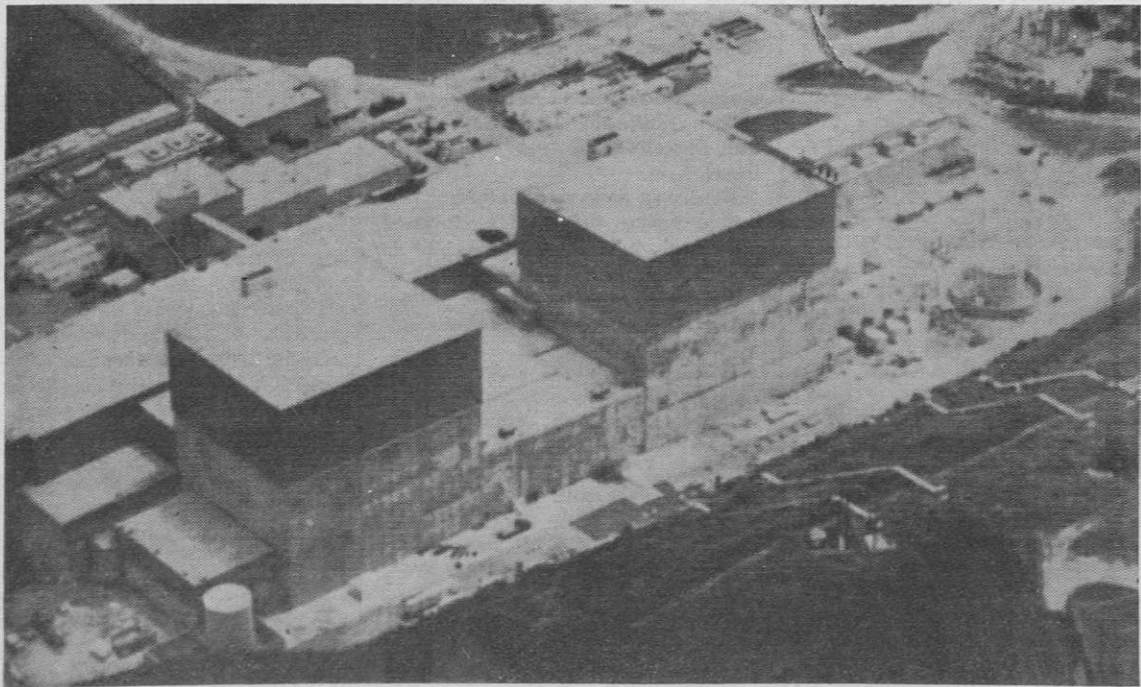
tive che rischiano di far arrivare la crisi energetica ad un punto di non ritorno.

Anche le tre decisioni più clamorose uscite da questo vertice (fissare i limiti massimi d'importazione fino al 1985; tenere un registro pubblico degli acquisti di petrolio sul mercato libero per controllare le manovre speculative sul rialzo dei prezzi ed impedire che qualcuno infranga il limite posto all'importazione; decisa opzione nucleare come panacea alla scarsità del petrolio), rimangono vuote parole se poi non viene risolto l'annoso problema di una regolamentazione complessiva del mercato del petrolio, tale cioè da comprendere anche gli USA ed il Giappone, che sono i due

maggiori importatori mondiali di petrolio.

Gli USA soprattutto sono sempre riusciti ad eludere ogni tipo di controllo e hanno sempre rifiutato di accettare qualsiasi forma di limitazione nei loro approvvigionamenti che avvengono principalmente sui mercati liberi di Rotterdam e dei Caraibi, e per questo vengono a ragione accusati di essere i maggiori responsabili del rialzo del prezzo a barile.

A Tokio si vedrà se l'unità raggiunta dai paesi della CEE a Strasburgo è reale oppure si tratta di un compromesso destinato a sciogliersi come neve al sole dei superiori interessi economici e strategici americani.



PERDE ANCHE QUESTA!

La centrale nucleare di Peach Bottom, a 30 miglia dall'ormai famosa centrale di Three Mile Island, ha avuto perdite radioattive incontrollate per due giorni di seguito. La commissione di controllo ha stabilito che le perdite hanno superato del 7 per cento quelle stabilite dalle norme federali. Naturalmente «intorno alla centrale le radiazioni non sono pericolose».

Peccato che queste radiazioni si sommano a quelle della vicina centrale di Three Mile Island, che aveva addirittura rischiato di saltare in aria. Nella zona si erano denunciate morie di animali; senz'altro qualche radiazione in più farà ben poco danno. (Foto AP)

attualità

Gli USA accusano Cuba di addestrare i guerriglieri

Il governo sandinista insediato a Panama

Proseguono le accuse degli Stati Uniti contro Cuba, il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter, ha dichiarato che Cuba ha addestrato guerriglieri sandinisti e incrementato le consegne di armi, ha detto anche che le armi passano attraverso il Panama e Costa Rica.

Queste accuse a Cuba ormai mai ripetute da due giorni hanno il fine di convincere l'OSA ad intervenire. Secondo alcune fonti, preparerebbero addirittura il terreno ad un intervento diretto USA, per sottrarre il Nicaragua all'ingerenza cubana; questa possibilità è stata però recisamente smentita dal dipartimento di stato. La maggioranza dei membri dell'OSA non sembra però credere molto alla tesi del ruolo di Cuba. Il piano di Vance — è stato rilevato da molti — fra cui il New York Times è deliberatamente ambiguo. Cerca di lasciare la responsabilità di una soluzione ai paesi latino americani, coprendosi le

spalle dagli oppositori interni ed esterni: se Somoza cade, il governo USA può dire di aver contribuito alla sua caduta; se al posto di Somoza andasse al potere il FSLN, potrebbe invece argomentare di aver fatto il possibile per evitarlo, accusando Cuba di questa sconfitta.

I due piani presentati alla riunione dell'OSA si articolano nei seguenti punti: quello USA prevede la formazione di un governo provvisorio di riconciliazione nazionale (comprese quindi tutte le parti); l'invio di una delegazione dell'OSA in Nicaragua; una cessazione del fuoco; la sospensione delle forniture d'armi; il varo di uno sforzo internazionale di ricostruzione del paese.

Quello dei paesi del patto Andino chiede: l'esclusione del regime di Somoza; il ripristino del rispetto dei diritti dell'uomo; la formazione di un governo transitorio comprendente solo esponenti delle forze de-

mocratiche. Durante la seduta odierna il sacerdote cattolico Miguel d'Escoto, rappresentante del governo provvisorio costituito dagli insorti, ha preso la parola per attaccare il piano americano.

Continua intanto l'offensiva della Guardia Nazionale a Managua, i guerriglieri, secondo fonti militari, hanno ripiegato in alcuni punti attraverso una rete di gallerie, i sandinisti dovrebbero essere a corto di munizioni. Il FSLN ha annunciato che sono in corso da diversi giorni combattimenti a La Virgen, punto strategico per il controllo di Rivas. Oggi il Panama ha annunciato che ospiterà il governo provvisorio dei sandinisti, tre dei suoi membri sono attesi in giornata a Panama, questa notizia sembra far capire che l'offensiva lanciata nel sud del paese, per instaurare il governo a Rivas, non abbia raggiunto gli obiettivi sperati.



Bambini costaricani indicano aerei nicaraguensi che hanno attaccato alcuni camions dentro il territorio del Costa Rica (Foto AP)

Nicaragua

Non vi potete immaginare cos'è una M-50!

Come sei entrato nella lotta?

Ero organizzato qui, in Costa Rica, con il gruppo «i proletari» avevo anche partecipato alle lotte di febbraio a Masaya dove vivo. Ritornato nel mio quartiere ad agosto presi contatto con los muchachos con cui tiravo bombe, e formammo un gruppo di 16 nel quartiere San Jeronimo di Masaya. Ci coordinammo con altri due comitati. Fra l'altro raccoglievamo danaro e polvere per fare bombe. Quando comincio lo sciopero, tutte le notti mettevamo messaggi sotto le porte dei magazzini che non chiudevano, per farli chiudere.

A quelli che non davano retta fra le 8 e le 9 del mattino tiravamo bombe contro il bordo delle porte. Molti negozi con le bombe ci dettero retta, ce ne furono altri come Cecalsa (fabbrica di scarpe) che quando si decisero a chiudere era tardi perché avevamo deciso di bruciarla.

Dov'eri organizzato?

Nelle brigate. Con i ragazzi tiravamo bombe nelle strade, tenevamo le orecchie aperte. Ho anche partecipato ad attacchi contro le pattuglie di Somoza. Ci mettevamo in un punto da dove passavano e le attaccavamo. Alcune volte fu ferito qualche compagno, ma non fummo mai presi.

Chi vi aiutava?

I comitati di difesa civile; ci davano medicinali, a volte soldi,

li impiegavamo per comprare polvere, c'erano persone che ce la davano a prezzi bassi.

Raccontami qualcosa sull'offensiva del 9 settembre.

Gli spari cominciarono alle 6 e un quarto della sera, i ragazzi del Fronte sandinista si appostarono all'entrata di Masaya dietro una stazione di servizio della Chevron lungo la ferrovia. Di lì camminarono bassi fino al centro dal lato della caserma dei pompieri, lì si sentirono degli spari lievi, poi non si udì più niente fino a 300 metri dalla caserma, dove cominciò la sparatoria forte, già allora i ragazzi stavano lavorando in pattuglie, facendo falò a tutti gli angoli della città.

E voi che faceste?

Falò e barricate. Cominciammo a chiedere armi agli abitanti, noi li supplicavamo con buone parole, ce le davano senza bisogno di forza né niente. Già la domenica cominciammo a fare falò e barricate dove non c'erano: barricate con filo spinato, pietre, sacchi di sabbia e tutto.

La Guardia cercò di uscire dalla caserma a piccoli gruppi ma non poteva perché li attaccavamo insistentemente, allora la guardia ripiegò in caserma però il quartiere generale era appoggiato dalle autoblindo e non si poté prenderlo. Ma il comando di Monimbò quello si lo distruggemmo e i 7 becchini (guardie) che stavano lì furono bruciati. Il tenente l'abbiamo

sotterrato alle falde del Monimbò. Li abbiamo distrutti a furia di bombe.

Recuperammo le armi e le portammo al comando centrale del FSLN.

Come si è concretato l'aiuto popolare?

«Buono», il popolo all'albeggiare di domenica, quando vide che le cose si facevano sul serio, preparò il terreno senza che gli dessimo alcuna istruzione, molti ragazzi che avevano già esperienza cominciarono a fare barricate. Ragazzi, bambini e donne aiutavano passando pietre, filo di ferro, altri ci davano pali e legna per fare fuochi. Lunedì mattina cominciammo a giustiziare spie, per esempio una famiglia dei Sette Cantoni: si dicevano Cileni, uno si chiamava Allan, è l'unico di cui mi ricordo il nome, gli altri li conoscevo solo per cileni, questa gente fece molte malvagità a Masaya, è conosciuta anche qui in Costa Rica, da molti. Lunedì c'erano guardie di Granada o di altri dipartimenti, in abiti civili, cercavano informazioni, venivano a vedere come era armato il popolo, com'era il terreno.

Quelli che passavano li identificavamo incluso quelli della Croce Rossa anche se erano dalla parte nostra, e queste guardie in abiti civili destavano sospetto a causa del nervosismo che avevano nel vedere il popolo insorto contro Somoza e il suo esercito. Le guardie avevano paura quan-

Questa intervista è stata pubblicata da una rivista del FSLN (Proletario): «Sandino Vive» che esce in Messico. Il protagonista è un «Muchacho» come gli altri migliaia che combattono oggi contro la Guardia Nacional di Somoza. I combattimenti e gli episodi che racconta si riferiscono all'insurrezione del Settembre 1978 nella città di Masaya.

Pensiamo che la voce, viva ed immediata di questo ragazzo che avrà al massimo 20 anni, può far capire dell'insurrezione in Nicaragua molto di più di qualsiasi reportage.

do le identificavamo, non si scoprivano, dicevano che non erano guardie; c'erano persone che li furtavano, perquisiti con attenzione trovavamo i documenti di guardie nel fazzoletto. Identificati li giustiziamo: «Facevano danno, non venivano in pace».

Oltre i cileni che altre spie hai conosciuto, chi è stato giustiziato?

Furono giustiziate nel quartiere Monimbò persone che avevano relazioni amichevoli con un signore chiamato «caminito». Li chiamavamo... «buono», non mi ricordo i soprannomi né i nomi: erano scuri, riccioluti, media statura. Furono giustiziate tre donne e un uomo, la moglie era più somozista di Somoza e più criminale di lui.

Raccontami dell'offensiva della guardia.

Entrarono dal quartiere «Sabogates» erano 500, ci ricondurrano. Dal lato del «Sabogates» ci sono vicoli che comunicano con il quartiere Santa Maddalena, lì avevamo la M-50, non vi potete immaginare cos'è una M-50! La guardia non aveva strategia, entrarono come fessi, arrivammo noi coi mitra, fucili, pistole e la M-50 facevamo casino per 300, ma la fretta ci fregò, fummo costretti a retrocedere e la guardia si infilò da un lato.

Per un po' con l'aiuto della gente riuscimmo a fermarli, ma

poi ne entrarono troppi, da tutte le parti. C'erano mercenari, sono uscite le foto, ne abbiamo ammazzato qualcuno sulla salita di Monimbò. Ce n'erano di origine asiatica, saltavano come animali addosso agli abitanti del quartiere, li picchiavano ma non con naturalezza. Dopo che erano passati trovammo scatole di iniezioni nel punto dove se le erano iniettate, abbiamo i testimoni.

Come fu la ritirata?

Cominciò la sera del lunedì, eravamo confusi, perché udivamo solo colpi di pistola, non so a che ora, vari ragazzi del gruppo terzerista furono i primi ad andarsene, alle tre. Il popolo rimase con il Gruppo Rivoluzionario del popolo. Quelli disarmati furono assassinati senza pietà, prima li prendevano a calci poi li ammazzavano, anche i familiari, madri, vecchi e bambini maschi.

Come faceste a scappare?

Qualcuno riuscì ad aprirsi la strada combattendo, altri si nascosero in case non perquisite, gli inquilini gli prestarono roba da vestirsi e uscirono così dalla città, come persone normali. Io non volli entrare in una di queste case, ci ritirammo in quattro, uno fu ferito a una gamba, un altro ucciso, restammo in due. Nella fuga trovammo altri compagni del FSLN, fuggimmo con loro per la laguna e arrivammo in un villaggio non so nemmeno io quale.

FLM

Dopo la «spallata» riprende con forza la lotta di fabbrica

Dopo la grande manifestazione tenuta ieri dai metalmeccanici, è prevedibile da parte della FLM una intensificazione delle forme di lotta.

A Torino, ad inizio settimana, la FLM ha deciso di procedere ad una occupazione formale di Mirafiori, come strumento di pressione per «lo sblocco delle trattative». Forme di occupazione analoghe sono prevedibili anche in altre fabbriche italiane, come è pure prevedibile lo spezzettamento dello sciopero fino a forme di un quarto d'ora di fermata, ogni quarto d'ora di lavoro (cosa che è già stata messa in atto in numerose aziende), per dare maggiore danno possibile alla produzione.

A livello di trattativa, com'è noto, il ministro Scotti ha già convocato le parti (per ora in modo separato) per lunedì prossimo, il tentativo è di far riprendere la trattativa con la Federmeccanica.

Con l'Intersind, invece la trattativa procede più speditamente. Si sa — a livello informale — di un accordo praticamente già pronto sugli scatti di anzianità. L'Intersind avrebbe accettato la proposta sindacale, per gli operai ed impiegati nuovi assunti, di una quota unica di 5 scatti al 5 per cento della paga base, ogni due anni. Per i lavoratori attualmente già in forza, com'è noto, è previsto un regime transitorio.

Per gli edili, dopo la rottura delle trattative con l'Ance, di due giorni fa, la FLC prosegue lunedì il negoziato per il settore manufatti e laterizi.

Per tessili e calzaturieri, è prevista la ripresa delle trattative entro la prossima settimana, mentre intanto i lavoratori faranno altre 10 ore di sciopero articolato.

Un incidente mortale c'è da registrare, su un treno speciale che riportava a Milano gli operai della FLM, venuti ieri alla manifestazione. Un operaio di 31 anni, Sandro Travaglia, è caduto dal treno, mentre transitava nel tratto Civitavecchia-Orbetello. Poco dopo, qualcuno se n'è accorto, ed è stato fermato il treno. E' stato trovato, morto, poco lontano. Il Travaglia lavorava da circa 8 mesi alla Celmì di Corsico, in provincia di Milano.

Un altro grave incidente si è avuto ieri in una fabbrica di Massafra (TA), lo stabilimento «opere idriche SpA». Un operaio di 41 anni, Sandro Gentile, mentre lavorava alla pulizia di un nastro trasportatore (in quali condizioni di insicurezza è facile immaginare), è caduto su alcuni spuntoni d'acciaio, ferendosi alla testa, braccia e gambe.



Milano: stazione Romana.

«Senti ieri Agnelli ha detto che la politica dei metalmeccanici è sbagliata e che anche battere i pugni sul tavolo non serve a niente, voi cosa ne pensate?» «Noi intanto rispondiamo con uno sciopero generale. E' davanti ai cancelli che concluderemo questo contratto».

«Non credete insomma che questa manifestazione a Roma sia la spallata decisiva?» «Lo speriamo, ma non ci crediamo». Arrivano un gruppo di operaie: «Domani, a quanto ho sentito, ci sarà un concentramento di donne, voi andate giù in molte?» «Siamo dell'Olivetti, non c'è stata molta partecipazione, ancora una volta la nostra presenza non sarà numerosa. Anche in queste occasioni chi va a Roma è l'uomo e la maggior parte delle donne restano a casa a badare ai figli, la solita storia». Un gruppo di giovanissimi: «E' la prima volta che fate uno sciopero in trasferta?» «Siamo della Del Buono, speriamo noi giovani di far qualcosa se gli altri non ci riescono».

«Tu sei l'unico della CIM a partire, come mai?» «Gli altri non hanno tanta coscienza il clima è meno bello, che nel '73». «Tu che sei un operaio che ha già partecipato ad almeno tre manifestazioni nazionali come ti sembra il clima?» «Ma ormai io sono abituato e non m'impressionano più, questa volta c'è un po' di bassa».

«E sul treno di cosa si parla, di contratto...?» «Si parla di tutto, si canta e poi bisogna vedere che compagnia si trova». Domandiamo ad un responsabile della zona di Vimercate, come è andata la preparazione dello sciopero. «E' andata bene i lavoratori si sono impegnati: raccolta di fondi, manifestazioni esterne, ecc., certo pesa un po' il dopo elezioni, ma noi vogliamo essere un campanello d'allarme non solo per il governo, ma anche per i partiti».

A Sesto un corteo di almeno 3.000 persone arriva in stazione con triscioni, bandiere, c'è persino la banda, il clima è bello.

«Tu vai a Roma?» «Non so, probabilmente non ci vado, sono ancora troppo giovane voglio capire di più». «Non hai ancora l'età per la lotta?»

«No, no lavoro e lotto solo che questa volta non ci vado».

Arriva un altro gruppo di giovani, non hanno tute ma vestiti coloratissimi: «Di che fabbrica siete?» «Siamo della Garrelli e della Prodel», fra un inno dei lavoratori e bandiera rossa cerchiamo di parlarci: «Ma non vi dicono niente gli

altri operai vedendovi vestiti così». «Vestiti come, va che io lavoro come gli altri», «E perché andate a Roma, a fare una scampagnata?» «Prima di tutto perché questa del contratto è una scadenza importante e poi ci fermiamo a Roma anche sabato». «E tu che hai l'orecchino assomigli più ad un fioruccino che a un metalmeccanico, dove lavori?» «Prima di tutto uno deve essere preso per quello che è, lavoro in una fabbrichetta di Gorla», «Sei iscritto al sindacato?» «Sì a quello unitario, perché al limite può farti comodo». «Ma stasera ci saranno degli spini sul treno?» «Certo qualche spino ci sarà». «Conosci le parole della canzone che suonavano prima, la guardia rossa?» «Conosco la musica, le parole sono vecchie, vedi andavano bene per i metalmeccanici di 10-20 anni fa, anch'io sono metalmeccanico, ma sono diverso, ogni generazione ha le sue cose, altri problemi». «Lo scontro con padroni è però lo stesso», «Certo lottiamo per le stesse cose, ma noi siamo delle persone diverse». «Tutti questi che si portano il sacco a pelo sono giovani, ma vi trovate anche in altre occasioni fuori dalla fabbrica?» «Certo ci si ritrova, in quest'occasione ci troviamo in più gente», «Ma fate politica?» «Adesso, da quando è arrivato questo compagno qui, cominciamo a far casino, ad andare nella saletta del sindacato. Non facciamo ancora cose diverse dal sindacato, ci guardiamo un po' intorno cerchiamo di creare dei rapporti, poi si vedrà. Se non hai un grosso seguito non puoi incidere nella fabbrica specie se è

METALMECCANICI

A Roma con tante iniziative per chiudere il contratto

10.000 metalmeccanici sono partiti giovedì sera da Milano, dalle stazioni di Monza, Sesto, Romana, Milano-centrale e Garibaldi, con i treni speciali organizzati dalla FLM. Molti hanno raggiunto alla spicciolata le stazioni, altri sono venuti in corteo, portandosi dietro bandiere, bidoni, campanacci. Quelle che seguono sono interviste volanti, realizzate dai compagni di radio popolare.

Incontriamo delle ragazze: «Siete anche voi metalmeccaniche?» «Sì, siamo venute in coppia ci sono qui anche i nostri mariti, metalmeccanici anche loro, quindi non abbiamo avuto problemi». «Fate una scampagnata a Roma?» «Sì uniamo l'utile al dilettevole».

Ci sono venuta anch'io e ho lasciato a casa mio marito con la figlia». «Ma c'è separazione tra la tua vita privata e la politica?» «Non c'è nessuna differenza, la donna si è emancipata in fabbrica», «Ma il sindacato fa abbastanza per le donne che lavorano?» «Bè potrebbe far di più...». «Ma tu perché vai a Roma?» «Per la piattaforma». «Andrai al concentramento delle donne o starai con i compagni della zona?» «Penso di stare con la mia zona, non sapevo che le donne si trovasse insieme». «Un compagno giovane, un Gasparazzo dieci anni dopo, barba lunga e giubbotto ci chiama: «Perché vai a Roma?» «Secondo te a cosa serve questa manifestazione?» «L'hanno fatta evidentemente, visti i risultati dell'elezione, e allora qui bisogna tirare di più, comunque è con noi metalmeccanici che si decide il destino d'Italia». «Sei modesto è?»

Un gruppo di ragazzi scandiscono «potere metalmeccanico» gli chiediamo: «Allora non è vero che i giovani non si interessano di politica?» «No, i giovani fanno le lotte io che ho 17 anni sono anche iscritto al sindacato». «Perché andate giù».

«Per firmare il contratto prima delle ferie: mi sa però che non ci riusciremo...». «Altre donne si avvicinano: «Noi andiamo a Roma e siamo arrabbiate. In questo contratto ci sono cose che ci riguardano direttamente: la professionalità, il quarto livello per la donna è una cosa importantissima, noi siamo ancora al terzo livello dopo anni di lavoro». Intervistiamo anche la banda «Noi partecipiamo a tutte le manifestazioni, ai funerali, alle processioni, in questo caso facciamo musiche politiche». Alle dieci e mezzo con sventolio di fazzoletti e di bandiere parte il primo treno per Roma.

Dalla Centrale partono i lavoratori delle zone Bovisati-Solari e Centro Direzionale. Incontriamo un gruppo di lavoratori di Caleppio di Settala. «Come pensi che sarà la giornata?» «Spero solo di dare una risposta all'intransigenza del padrone, certamente quella che abbiamo fatto in dicembre ha smosso le acque, vedremo questa». Intervistiamo un anziano sindacalista «Ma quando sono cominciate le prime manifestazioni di questo tipo?» «E' dal '69, noi prima, credo nel '64 abbiamo fatto a Torino una manifestazione di questo tipo per svegliare i compagni della FIAT». «Noi siamo lavoratrici ADM e ISMA, siamo andate a Roma anche l'hanno scorso. Dopo la manifestazione non andremo dal papa come l'altra volta l'abbiamo già visto, andremo a rompere le corna ad Andreotti». Incontriamo dei compagni del servizio d'ordine: «Cosa fate sui treni». «Praticamente facciamo ordine, mettiamo tutte le cose al loro posto, invitiamo a non far casino, buttiamo via bottiglioni e spini».

(a cura di Annamaria)



inchiesta

tan idee diverse, dere contratto

di sera da
ana, Mila-
li organiz-
spicciolata
ndosi die-
e seguono
gni di ra-

Da Bari sono partiti 21 pullmans. Assieme ai metalmeccanici, c'era un pullman di edili, uno di ospedalieri. La maggioranza si è concentrata sotto la sede dell'FLM in via Piccinini, altri sono andati alle fabbriche a prendere gli operai che finivano il secondo turno. Queste che seguono sono interviste fatte mentre si aspetta di partire: alcuni sono del PCI, altri, compagni della nuova sinistra, altri ancora presi a caso.

Come sono andati all'OM gli scioperi contrattuali?

OPERAIO DELL'OM: In genere male. Tanto che veniamo a Roma in 3 o 4 perché gli altri devono rimanere a fare i picchetti. Questo a mio avviso è dovuto ad una generale situazione di riflusso che investe le lotte operaie.

Ma più nello specifico all'OM che problemi ci sono?

FRANCO DELLA UILM: All'OM da due anni l'azienda conduce una sistematica opera di infiltrazione dentro il consiglio di fabbrica. Abbiamo inoltre subito una serie di sconfitte in fabbrica sul terreno dei trasferimenti interni (grazie anche ad un pretore di Modugno schierato con la FIAT), cosa che poi ha aperto la strada ai trasferimenti in massa all'OM 2. Su questo ha saputo giocare il Sida, che dal '77 — dopo che tante vole era stato respinto — è presente in fabbrica. Ora gli iscritti al Sida sono tanti. Certo, la FLM ha avuto un crollo di tessere: da 400 a 250.

E il 6 x 6, il lavoro al sabato?

OPERAIO DELL'OM: La maggioranza lo rifiuta, è vero. Ma non è il solo problema del calo di « tensione ».

OPERAIO DELL'IVAP: Da mesi va avanti un progetto dell'azienda di scorporo di parte delle attività, abbiamo avuto molta cassa integrazione. Dunque la lotta contrattuale è stata molto condizionata da questa situazione interna. Ed è anche giusto, perché prima bisogna badare al posto di lavoro, e poi ci si può occupare d'altro. Cosa ti interessa di più di questo contratto?

Il senso politico del contratto, non tanto le varie voci. Cioè i padroni vogliono usare la chiusura sulla piattaforma, per avere la rinviata sul '69. Il problema è dunque vincere questo braccio di ferro.

Ma i punti più qualificanti della piattaforma?

Senza dubbio l'informazione ed il controllo sulla produzione in Italia. E senza controllo, l'informazione serve a poco. C'è poi la riduzione d'orario, che va accettata solo se porta a più occupazione. Niente, quindi, so-

luzione, di un recupero annuo, ma riduzione giornaliera.

Come sono andati gli scioperi alla Phillips?

OPERAIO: Molto difficili da realizzare, come molto difficile è stata far capire la piattaforma. La gente, ad esempio, non crede che si riuscirà a far passare punti come la riduzione d'orario. C'è poi un forte rifiuto del 6 x 6. Inoltre già in fabbrica si lavora a tempo pieno su tre turni, 5 giorni alla settimana.

E l'azienda cosa pensa del 6x6?

E' d'accordo. Intanto perché 4 squadre gli garantiscono piena produzione, lo stesso. Inoltre nelle prime 6 ore di lavoro si lavora con più lena che nelle ultime due (quando gli operai sono più stanchi); avrebbe la produzione al sabato; eliminerebbe la pausa per la mensa; e le pause intermedie.

E alle Fucine come va?

OPERAIO FUCINE: Anche per tradizione, lo sciopero si fa, manca invece l'adesione alla manifestazione, perché la gente al contratto non ci crede. La gente è molto sfiduciata.

Cosa si dice della piattaforma in fabbrica?

Soprattutto la gente della provincia rifiuta di lavorare al sabato. Pensiamo che il sabato festivo sia una conquista e ce la vogliamo tenere. All'assemblea sul contratto molti erano più favorevoli al 7x5.

Rispetto al '73 c'è una certa stanchezza nella lotta?

Non è che adesso c'è stanchezza e prima no. Solo che prima c'era un altro modo di lottare, un movimento più forte, un'attenzione anche da parte del sindacato, maggiore ai problemi operai. Ora, dopo che la gente è stata tenuta ferma, e gli sono stati proposti obiettivi poco credibili, la sfiducia ha preso il sopravvento.

Alla Riv come va il contratto?

OPERAIO RIV-SKF: Malissimo. All'interno della fabbrica è forte il FALI, un sindacato padronale. Con la politica degli incentivi e del clientelismo sono riusciti a frantumare gli operai. Abbiamo tentato di fare scioperi articolati e sono completa-

mente falliti.

Ma nella discussione contrattuale, cosa diceva la gente?

Ma, alla Riv si vive fuori dalla realtà. Il contratto non esiste proprio, la gente non discute, non ha fiducia. Stasera non facciamo nemmeno il picchetto, perché non riuscirebbe.

Cosa ne pensano in fabbrica del 6x6?

Guarda, qui la gente viene a lavorare il sabato, quindi il 6x6 non cambierebbe nulla.

Cosa ti aspetti dalla manifestazione?

Che riesca a far chiudere il contratto. Comunque, non credo che la classe operaia cederà alle prepotenze di Carli.

Anche alla Riv?

Mah, ti ho detto, alla Riv viviamo fuori dalla realtà, non facciamo testo, e un granello lo nel deserto.

Tu da 6 mesi stai alla Breda Aconda, prima eri all'OTB, come è stata la discussione sul contratto?

OPERAIO DELLA BRED: All'OTB durante la discussione in assemblea, fu presentata una piattaforma alternativa da 5 compagni che ebbe il 99 per cento dei voti.

Poi lo sciopero come è andato?

All'OTB, almeno all'inizio, grazie al reparto « meccanica », che era compatto, bene. Alla Breda Aconda piuttosto male. La gente si metteva in mutua e la partecipazione era scarsa. Inoltre a livello di consigli di fabbrica, c'è la mafia, e la gente — da tempo — preferisce non lottare più. Per colpa dell'esecutivo, per 12 mesi a rotazione siamo stati in cassa integrazione. Al corteo dalla Breda vengono al massimo una trentina di persone.

La gente ci crede al contratto?

Non ne parla proprio, anche per paura. Qualcuno che protestava contro la piattaforma FLM, è stato minacciato e fatto chiamare dalla direzione.

Durante il corteo a Roma ci avviciniamo ad un gruppo di operai di Barletta.

Com'è andato lo sciopero?

OPERAIO FIMME: Noi abbiamo fatto un'assemblea perma-

nente della fabbrica durata 20 giorni contro il licenziamento di 12 operai (tutto il consiglio di fabbrica). Poi la lotta è stata scaricata da parte della CGIL locale. Quindi anche rispetto al contratto la lotta è andata male.

(Ad un disoccupato): Cosa vi aspettate da questa manifestazione?

DISOCCUPATO: Che il PCI si accorga di aver sbagliato, soprattutto rispetto ai giovani e che non vada a braccetto con Andreotti.

C'è la possibilità che qualcosa cambi?

Ci deve essere, altrimenti, il PCI continuerà a perdere voti.

E la gente si aspetta dal PCI la prova di aver sbagliato. Come disoccupato spero che la manifestazione faccia cambiare qualcosa. Certo, non me l'aspetto da un giorno all'altro.

OPERAIO off. MESSINA: Io, invece, dalla manifestazione non mi aspetto niente.

Ma la piattaforma la conoscete?

OPERAIO FIMME: Non l'abbiamo neanche discussa.

OPERAIO MESSINA: Noi sì. Tu che la conosci, cosa ne pensi?

OPERAIO MESSINA: Penso che sia abbastanza importante, soprattutto il punto sull'informazione; anche la riduzione d'orario di lavoro che dovrebbe portare un po' di lavoro ai giovani.

ALTRO OPERAIO: Con il grosso decentramento e lavoro nero che c'è nella nostra provincia, speriamo, col punto contrattuale sull'informazione, di poter controllare meglio questo fenomeno. Perché dà al Consiglio di fabbrica un certo potere.

Tu sei del PCI, cosa ti aspetti, dopo le elezioni? (Rivolto ad un altro).

Che ci sia una forte ripresa di iniziativa rispetto ai ceti popolari e si ristabilisca una capacità di lotta.

Che errori ha fatto il PCI?

Una politica verticistica e forse di poco collegamento con i ceti popolari. Ha sbagliato anche con i giovani, e qui le cose devono cambiare.

(a cura di Beppe Casucci)



A Partinico contro la mafia

Cinisi, 23 — In questi giorni su tutta la fascia costiera, da Cinisi a Castellammare, si sono verificati una serie di atti intimidatori da parte della mafia contro operai che si stavano organizzando contro i licenziamenti attuati dalla ditta Bertolina e per essere riassunti. L'ultimo di questi « avvertimenti » è stato compiuto contro un compagno di D.P. di Partinico, a cui è stata incendiata la macchina, dipendente della stessa ditta, licenziato pochi giorni prima assieme ad altri dieci compagni di lavoro. Ma chi è Giuseppe Bertolina, il padrone della ditta? In un rapporto del Comando della legione dei CC di Palermo è indicato come « uno dei più qualificati esponenti della mafia locale, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere aggra-

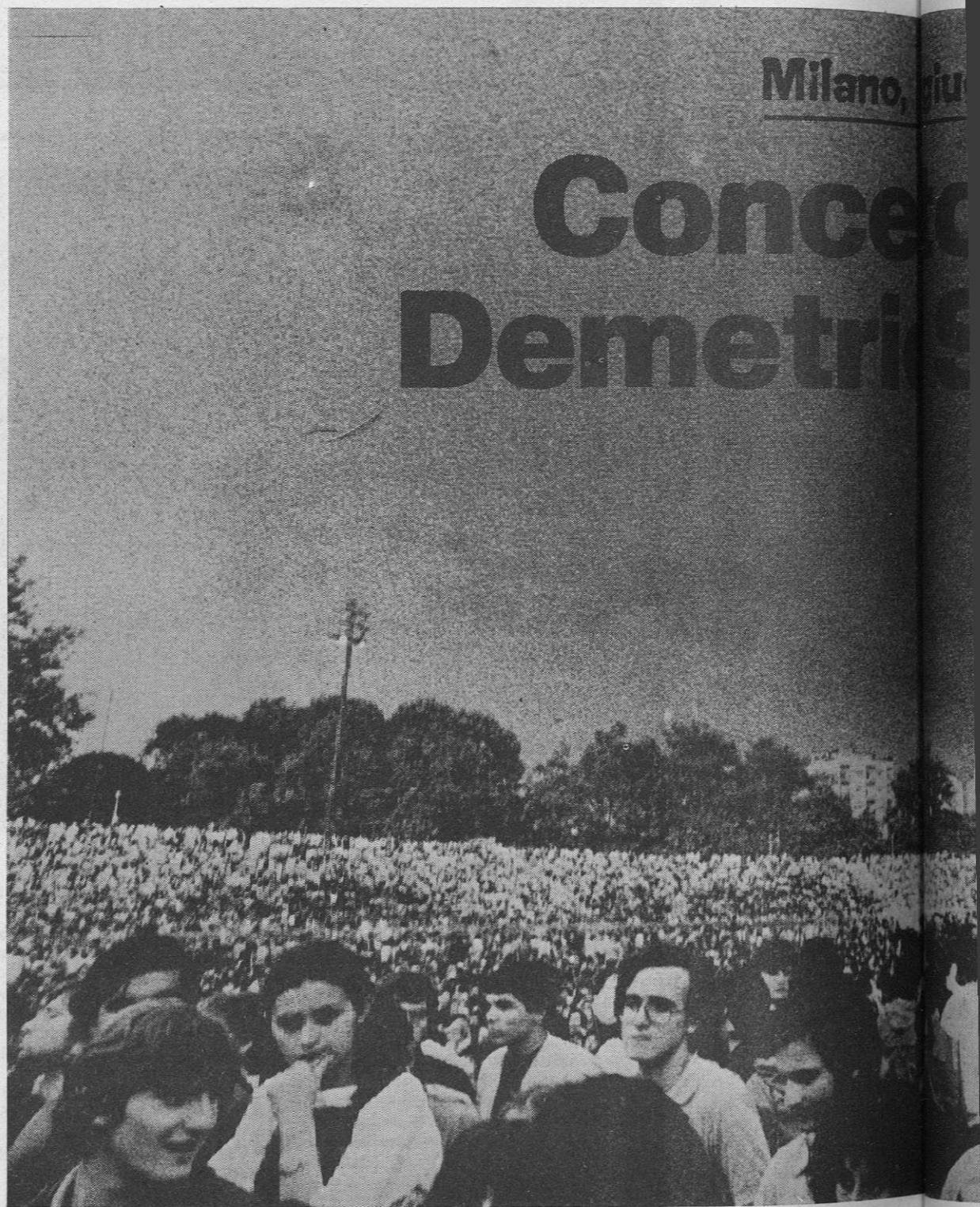
vata, assieme ad altri (tra cui Settimio Gaspare da Partinico sotto il cui nome si nascondeva il bandito Luciano Liggio fino alla data del suo arresto) ed assolto per insufficienza di prove al processo di Catanzaro. Il Bertolina è possidente di grosse proprietà terriere e conduttore di una azienda vinicola, presso la quale la guardia di finanza accertò una grossa frode in materia di imposta di fabbricazione sull'acquavite. « E' stato in soggiorno obbligato ed in galera ed a titolo di curiosità aggiungiamo che suo nipote Gaspare Bertolina è sposato con Sara Badalamenti, nipote del noto « Don Tano » di Cinisi. Intanto, domani domenica 24, a Partinico alle ore 19, si svolgerà una manifestazione di protesta.



E' la fine di un'epoca? E' l'inizio di un business? Se Demetrio avesse suonato l'avrebbero fischiato o applaudito? Pertini ha mandato il telegramma? Se Scalzone non fosse stato in galera avrebbe suonato? La violenza è rimasta fuori dall'Arena? Ma che c'entra Demetrio con Branduardi e Finardi? «Artista» suona e fugge...

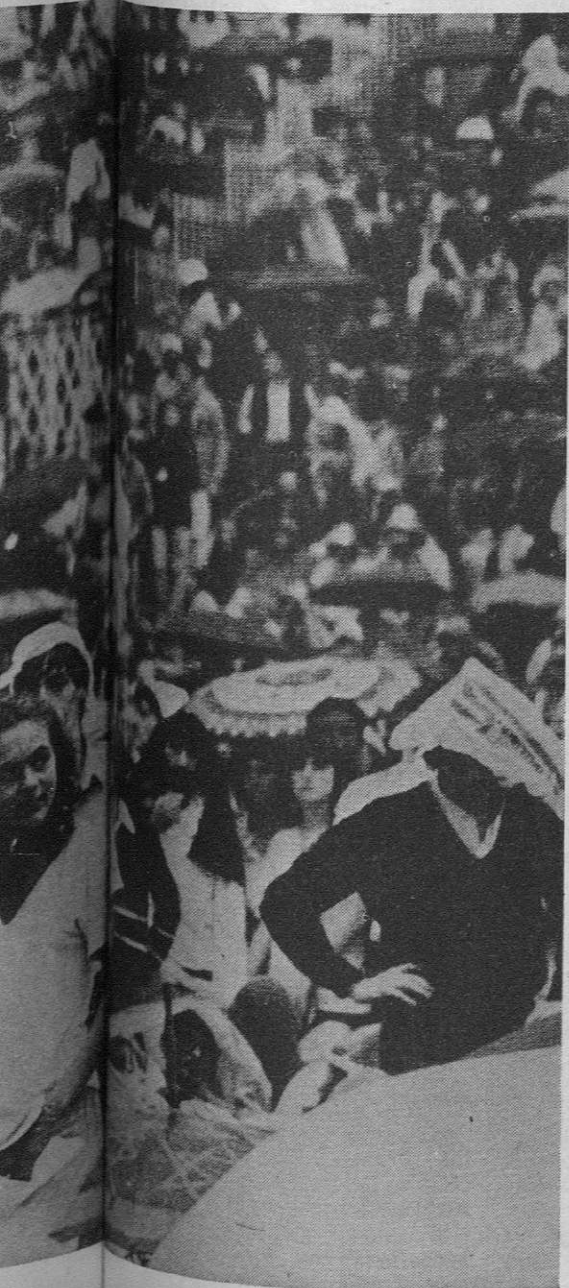
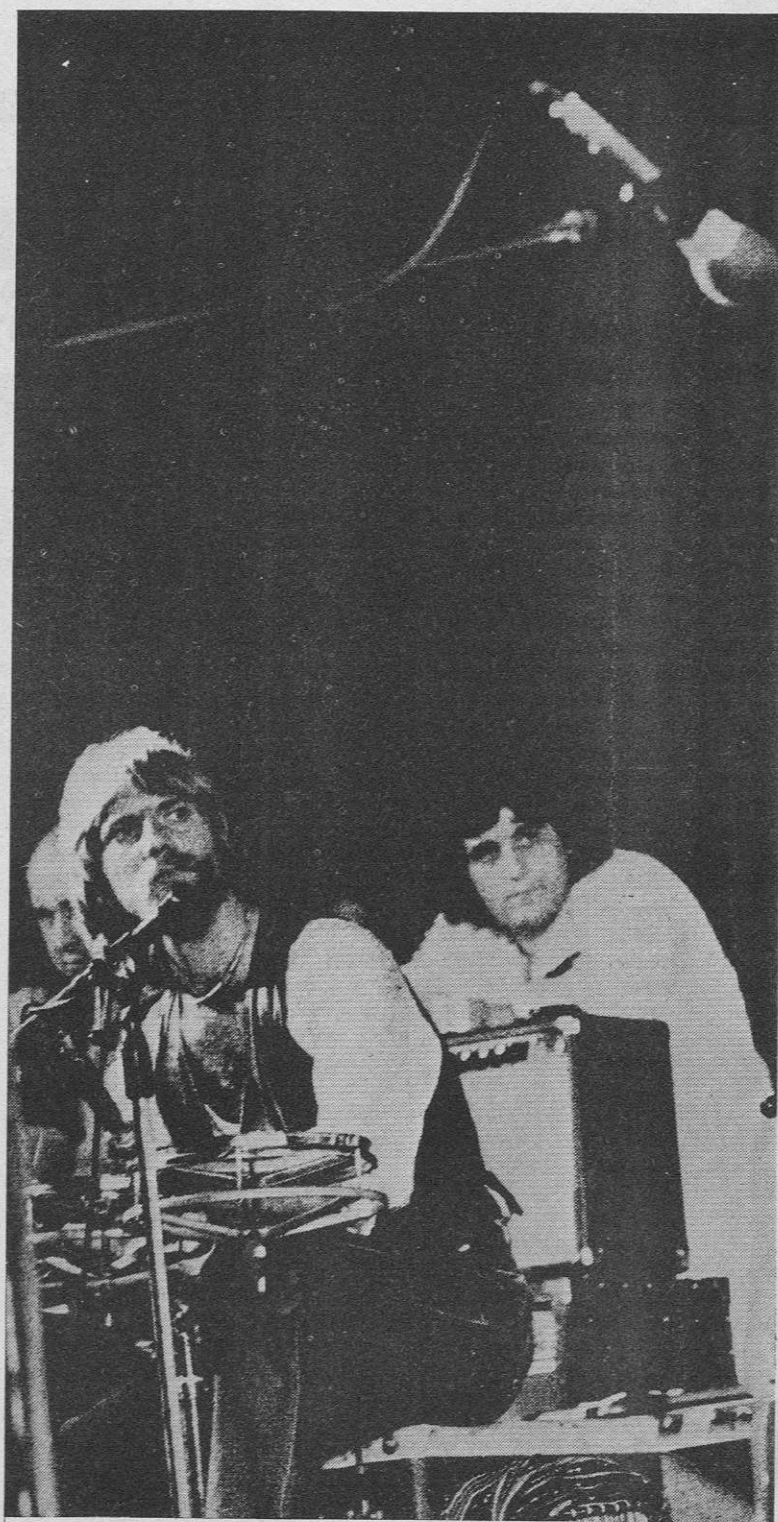
Pagina a cura di:

Patrizia Binda, Maurizio Cozzoli, Saverio Merlo, Vittorio Sconferla, Roberto Zappa del Collettivo Fotografi Milanese.



lano, giugno

ceo per riStralno



cultura

Pane, amore e liquirizia

Passeggiata sul set dove è in lavorazione l'ultimo film di Salvatore Samperi

Ad avvicinarsi al cosiddetto set dove Salvatore Samperi sta girando il suo ultimo film si rischia brutto: un flash-back di personaggi fuori-corso in via di rilancio, Ricky Gianco con camicia havayana, simpaticissimo e Jenny Tamburi in bigodini, Christian De Sica con parrucca-marilyn monroe che si agita nei corridoi intonando «to be or not to be», «dormire, sognare, forse morire», come se da Amleto potesse uscire la voce di Totò. Infine qualche vecchia conoscenza, Pietro (ex-Justine) e Paolo Zambiasi, su un proscenio di grattacieli, brillantini, gracchianti con electric guitar.

Il film è «Liquirizia», ennesimo ma ironico divertissement sugli anni '50. Samperi sostiene che il film è un gioco in rapidità, con il soggetto (Samperi-Manfredi-Basile) scritto in tre giorni, la sceneggiatura stesa in venti, un film con molti stereotipi stile fumetto, un film ironico, divertente anche da fare, «dopo quella noia di Ernesto». In realtà «Liquirizia» possiede un paio di parafulmini: la fotografia di un Oscar-man, Pasquino De Sanctis, e Barbara Bouchet, mamma anomala, fuori posto, ma che garantisce col ricciolo sempre in ordine, i clamori del pubblico di provincia.

Di questa giovanilistica avventura cinematografica (ed altro) abbiamo parlato con Salvatore Samperi, Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi, nonostante il veto dell'ufficio stampa più malevolo d'Europa.

SAMPERI — Il film che volevamo fare non era questo. Abbiamo lavorato 6 mesi a sceneggiare l'«Inferno» da Dante, secondo Samperi e Manfredi, perché ci piaceva questo gioco della Divina Commedia, questo papocchione di riferimenti ideologici e personali.

Una storia con un autonomo in passamontagna, che arriva in ritardo alla manifestazione, trova la piazza già distrutta. Chiede dove si sono diretti i manifestanti a un negoziante che è stato da poco espropriato e che gli risponde sparandogli addosso. Comincia un inseguimento....

MANFREDI — E' un inseguimento alla storia, l'autonomo si trova in un gran fumone, esplosivi infiltrati, da cui esce Dante in lungo costume rosso, che cerca Beatrice. C'è anche Virgilio, che è un tuttologo. Scendono nell'Inferno, in metropolitana, ed è un viaggio lunghissimo: l'Inferno è chiuso perché sono saltati i criteri di classificazione dei dannati. E' rimasto però in un cortile il grande Palazzo d'Inferno, una struttura amministrativa senza potere. Lì s'incontrano vari personaggi: Attila, capo degli espropriatori che trascinano via

dai supermercati televisori con presentatrici urlanti.

Poi Dante viene rapito dagli autonomi-Unni e portato su una nave vichinga dove si tiene un orgia gay a base di caffelatte. Si affianca un'altra nave, rosa, di donne comandate da Capitano Uncinetto e c'è la scena in cui Cirano de Bergerac sfida Capitano Uncinetto con l'inno al cazzo...

L.C. — Basta, lasciamo almeno il finale a sorpresa. E «Liquirizia»?

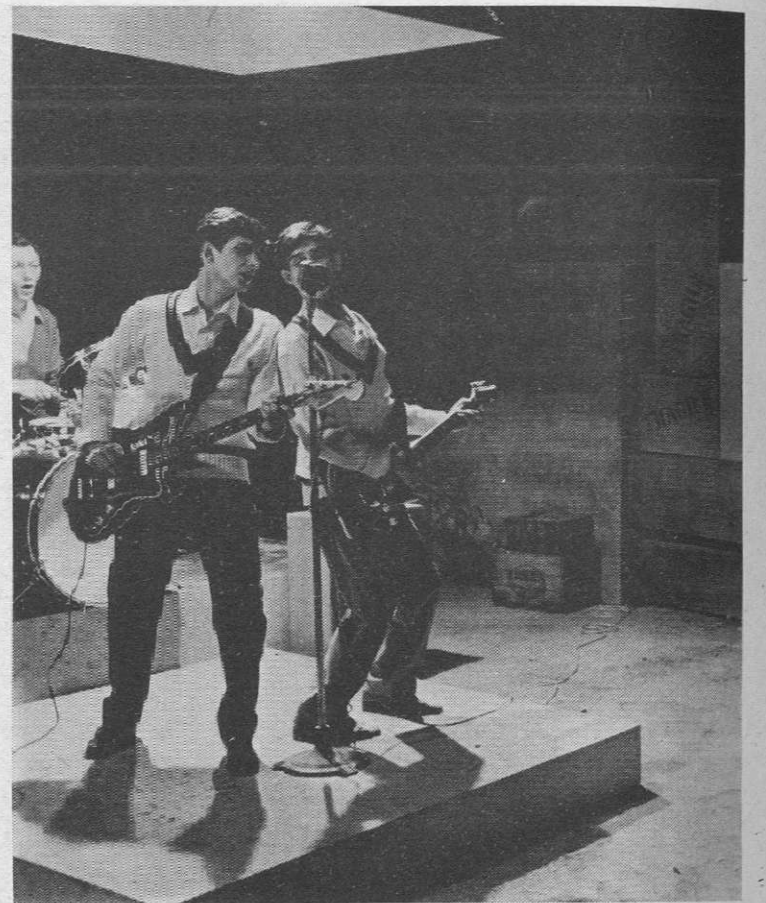
MANFREDI — «Liquirizia» è un dolce-amaro-nero che sporca la bocca, fa un po' schifo, ma è saporoso, il contrario del chewingum americano, che non sa di nulla e si butta via. La liquirizia è italiana, va consumata ricorda degli anni, la fine del '50 che per noi erano anni pesanti, l'inizio di un consumismo di testa, perché non c'era niente da consumare. Erano giorni pesanti, il periodo della guerra fredda, con una violenza forse meno diffusa di quella di oggi, ma più incisiva, puntuale.

SAMPERI — Vivevamo tutti col mito americano, che era poi l'automobile, l'emancipazione dei giovani americani che a 18 anni avevano già il Porsche di

James Dean. Noi, in Italia, l'automobile potevamo al massimo rubarla a papà.

L.C. — Ma la storia di questa «Liquirizia» qual è?

MANFREDI — E' la storia di due ribellioni diverse, che non s'incontrano. Una è ribellione di testa, di sinistra, che si rifà a modelli francesi, a Brecht, Artaud. L'altro è un ribellismo di comportamento, di chi veste all'americana, col ciuffo nei capelli, di chi reagisce alla famiglia con modelli americani. Diciamo quello che può essere oggi un confronto fra il «formato Grundrisse» e il «formato Travolta»: sono entrambe, secondo me, ribellioni fallite. Nel film c'è un liceale di buona famiglia, Carletto, un intellettuale leggi-tutto, e uno studente di ragioneria, Fulvio, un po' proletario, figlio di padre stalinista, col mito americano in tasca. Sono amici e rivali nello stesso tempo: decidono per scherzo e scommessa di fare lo spettacolo annuale della scuola e fottersi l'incasso che andrà a chi dei due ha presentato lo spettacolo più gradito al pubblico. Il liceale presenterà una piccola pièce, una insalata di Beckett-Ionesco-Shakespeare ecc., il ragioniere un avanspettacolo roccettario. Lo spettacolo diventa in realtà una rissa tra il protagonismo dei recitanti e il protagonismo del pubblico: il palco verrà sfascia-



to. Anche perché non sopportano né il monologo di Amleto né la «morte del cigno».

SAMPERI — Il film finisce con un'apparente vittoria dei ragionieri, ma è vittoria fittizia: il capo-banda mette incinta la ragazza più brutta della classe, è costretto a sposarla e quindi, coll'incasso trafugato non può comprarsi il Porsche (la prima rata, almeno) che sognava, ma è costretto a procurarsi un furgoncino e a lavorare come scarparo col padre di lei.

MANFREDI — Passa così dalla condizione di proletario a quella di proletario-negoziante.

L.C. — Ma questo parlare degli anni '50, non sarà un po' autobiografico?

SAMPERI — Sì, nel trattare,

come diceva Gianfranco prima, di due differenti ribellismi. La storia mia e di Ricky Gianco, per esempio: io ero un piccolo borghese, frequentavo lettere a Padova, quando a quella facoltà ci si iscrivevano solo i preti e le donne, perché avevo il mito della Cultura. Consideravo demenziale tutta la mitologia americana, tutto ciò che era made in USA per me era stupido.

GIANCO — C'era chi aveva il mito del rock e sognava l'America, era il sogno ad occhi aperti di tutti i giorni, io ero fra questi, e c'era chi come Gino Paoli faceva riferimento a Becaudo, a Brassens. In realtà, noi roccettari non ci fermavamo mai ad analizzare la nostra ribellione: politicamente, quando nel '54 scioperavo per l'Istria all'Italia, era solo un modo per non andare a scuola.

SAMPERI — Io, invece, lo sciopero per le sanzioni americane a Cuba, l'ho fatto: eravamo in 2 su 800. Eravamo, il mio mondo e quello di Gianco, sfere separate. Il '68 è stato poi un gran mischiarsi, un ritrovarsi tutti, il roccettario prendeva coscienza nelle manifestazioni, gli altri scoprivano comportamenti diversi. Poi è finito tutto.

GIANCO — Sì, Toni Negri è in galera e Travolta non fa film. Marx è morto e Woody Allen sta molto male.

(a cura di Antonella R.)



CINEMA

Roma

«Nastri d'argento»

Il sindacato nazionale critici ha segnalato per il mese di giugno come candidati ai «nastri d'argento» i film «Harri e Tonto» di Paul Mazursky e «Mariti» di John Cassavetes.

Montecatini

Eros: rivoluzione e repressione

A complemento del XXX festival del cinema non professionale in programma dal 1. al 7 luglio a Montecatini, la federazione italiana cineclub organizza un convegno sul tema: «Eros: rivoluzione-repressione». Il convegno sarà presieduto da Alberto Lattuada, dal professor Cesare Musatti, Beniamino Placido e Morando Morandi. Alla fine del convegno verranno proiettati «Chant d'amour» di Genet (del '50) ormai considerato un piccolo classico, «Valentino Moon» di Gianni Casta-

gnoli, il film che dura 12 minuti è frutto di duecento cinquanta ore di lavorazione successivamente rielaborate dall'autore con un sofisticato processo di decantazione. Vanno ancora ricordati «Aborto» di Dacia Maraini; «Nozze bianche» di Silvano Agesti; «Diversi in periferia» di Nereo Rappetti; «Processo per stupro» di Anna Maria Miscuglio; «Un super-maschio» di Ugo Nespole; «Congiunzione astrale» di Sirio Luginbuhl e altre sperimentazioni cinematografiche.

CONVEGNI

Camdiore (Lucca)

Incontro di madonnari

I madonnari di tutto il mondo saranno a convegno per la prima volta il 29 e 30 giugno a Camaiore. Per chi non lo sapesse i madonnari sono quei

pittori che affrescano piazze e marciapiedi con immagini sacre. Nei giorni del convegno si cimenteranno nel dipingere il piazzale della badia benedettina di San Pietro.

Chianciano Terme

«Informazione come spettacolo»

Questo è il tema del convegno che l'associazione italiana critici radio-televisivi (Aicret) terrà a Chianciano Terme il 6 e il 7 luglio, nell'ambito delle manifestazioni per il settimo premio Chianciano della critica radio-televisiva che si concluderà domenica 6 luglio con una grande festa.

Cattolica

Convegno di Ufologia e consimili

In un cinema della cittadina emiliana nei giorni 28-29-30 giugno si tiene il VI convegno di Ufologia, fantascienza e parapsicologia. La partecipazione è aperta anche ai non addetti ai lavori.

FESTIVAL

Fiesole

XXXII Estate Fiesolana

Da lunedì 25 giugno fino al 26 agosto avrà luogo la XXXII Estate Fiesolana, presentando importanti novità: per il teatro «L'XI giornata del Decamerone» del Gruppo Della Rocca (il 10 luglio al Teatro Romano), per il cinema una retrospettiva su Alfred Hitchcock, per la musica un concerto (lunedì 25 giugno ore 21,30 alla cattedrale di Fiesole) di Gustavo Leonhardt al clavicembalo su musiche di Dwyly, Scarlatti e Bach.

Roma

XV Festival pontino

Inizia oggi il XV Festival Pontino, rassegna musicale presieduta da Goffredo Petrassi che, fino agli ultimi di luglio, occuperà le serate di week-end tra Fossanova e Sermoneta. Questo il programma:

23 giugno — Abazia di Fossanova: concerto di musiche contemporanee, in prima assoluta, italiane e polacche.

24 giugno: Abazia di Fossanova - recital del pianista Aldo Tummo.

30 giugno - 1 luglio: concerto del duo pianistico Canino - Ballistat e musiche bachiane eseguite dal complesso d'archi di Santa Cecilia.

7-8 luglio: «London Gabriel Quartt».

14-15 luglio: Michele Campanella esegue musiche di Chopin e Liszt.

21 luglio: «Violoncello e contrabbasso protagonisti» con Rocco Filippini e Franco Petracchi.

22 luglio: «Barocco napoletano» coi «Solisti Aquiloni».

28 luglio: musiche di Brahms e Sciostakovic.

29 luglio: giornata liturgica gregoriana con padri benedettini di Munster Shwarzach.

pagina aperta

PARLIAMO DELLE VACANZE...

Una carovana di sconvolti in questo pazzo, pazzo, pazzo mondo

Alcuni l'hanno definita entusiasmante, altri un'pazzia, altri ancora una coglionata. Per quanto mi riguarda, come autore della proposta credo che tutti avessero in parte ragione, e mille altre definizioni si potrebbero trovare.

Di che cosa si tratta? Semplicemente del modo di passare una vacanza che per precauzione mi rifiuto di considerare alternativa, ma che sicuramente sarebbe poco conformista, con tutti i rischi della

novità che porta con sé. In breve si tratterebbe di organizzare una carovana di furgoni, pulmini, camioncini ed eventualmente di macchine che partendo da Milano, tra la fine di luglio e i primi di agosto, con tappe da decidersi, arrivasse nel giro di una settimana (ma tutto potrebbe cambiare nel sud, ingrossandosi nel corso del viaggio di tutti quelli spostati ad aggregarsi in questa avventura).

L'idea è nata per caso, pensando a come avrei passato le vacanze. Fino ad oggi credo di aver sperimentato tutte le formule che rimangono a chi non vuole fermarsi in un albergo di mare o di montagna che sia ma girare conoscendo posti e persone.

Mi sono chiesto, come ogni anno, che cosa avrei potuto fare: autostop o macchina, con una meta o senza, da solo, con una ragazza, con gli amici (che poi sono quelli di sempre, che vedi ogni giorno, bravi e simpatici, ma sempre gli stessi). E quando parti, okay, conosci gente a volte poca, a volte molta, magari finisci anche per viaggiare insieme per un po', e poi ci si saluta scambiandosi gli indirizzi che però difficilmente finiscono per essere utilizzati. Insomma non ci sarebbe ho continuato a chiedermi, un modo per organizzare qualcosa di diverso, un po' stravagante, soprattutto un modo per conoscere nuove facce e insieme viaggiare con un solo scopo: quello di divertirsi?

Devo dire che l'idea è ve-



nuta in un periodo in cui ero piuttosto gasato. Non passava una sera che a casa mia gruppi di gente, amici vecchi e nuovi, facce sconosciute e non, venissero a trovarmi: musica, spinnelli e frutta scioccata (incomprendibilmente made in Germany) erano il menù fisso. Senza farla lunga si stava bene.

Contemporaneamente avevamo scoperto il ballo. Prima il Viridis, poi il 2001 Odyssey (nomi ormai conosciuti da tutti a Milano) e verso le 11 si andava a ballare «rock e reggae» fino a tarda ora. Non di rado capitava poi che alla chiusura della discoteca mi ritrovassi a casa con gente sconosciuta lì per

li, raccolta casualmente all'uscita. In questo clima è stato naturale domandarsi se non mi sarebbe piaciuto passare una vacanza con gente simile e come sarebbe potuto accadere.

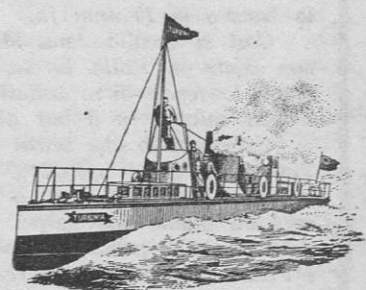
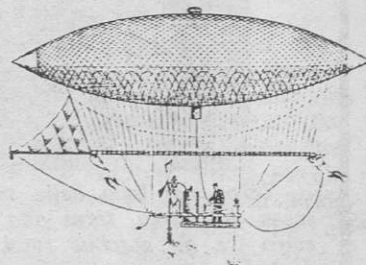
Ecco allora l'idea di un convoglio itinerante, aperto a tutti (il riferimento al film è immediato ma personalmente non la intenderei come protesta).

Cosa mi immagino? Arrivare in piazza Maggiore a Bologna e coinvolgere tutti i boccalconi presenti; chiedere al sindaco di Gubbio un campo per poterci sistemare: fissare il tragitto con l'obbligo di scaricare la vescica nelle due uniche soste consentite per ogni tappa: com-

prare una pentola per bollire 20 kg di spaghetti: invadere per una sera una spiaggia e trasformarla in una discoteca all'aperto con l'aiuto delle radio libere della zona, giunti nel sud trovare un posto dove passare un'altra decina di giorni e poi tornare a casa.

A chi mi rivolgo? A chi ha creduto di seppellire tutto con un risotto: a chi privo di coppia non ha ancora pensato di «risposarsi» alle donne che si sono illuse di trasformare la propria vita con i girotondi; a chi vorrebbe depositare la pistola; a chi è vissuto mitomaniando le attese del movimento e oggi ci butta su merda nel ritrovato «equilibrio» dei propri bisogni.

Cos'è? Pazzesco? Impossibile? Geniale? Ridicolo? Non lo so. Forse una «boutade» di cui non se ne farà nulla. Comunque mi aspetto che la gente risponda scrivendo al giornale, fosse solo per chiacchierare un po' su come ciascuno organizza le proprie vacanze, e poi chissà magari la facciamo e funziona. Per ovvie ragioni preferisco



annunci

DOPO LA BEFFA POLACCA,
I FRATELLI MARX PRESENTANO:

**"FINALMENTE, NOI
MONARCHICI!"**

IN TUTTE LE EDICOLE, PER **2.500**
L'UNICA EDIZIONE MONDIALE
ITALO-POLACCA DI
TRYBUNA-LUDU!

"BASTONA UNA
BUROCRACIA PER
EDUCARNE CENTO!",
CARLO MARX



VARSAVIA, CHIESA DELLE TRE CROCI

ANTICA MONARCHIA S'INCHINA AL
FOGLIO RIVOLUTORE PRIMA D'ESSE-
RE INTRODOTTA NELLA SALA DEL TRONO.

Riunioni-assemblee

BOLOGNA. Riunione nazionale per la rivista LC per il comunismo domenica 24-6 ore 9.00. Nella sede di via Avesella 5 riunione di un compagno per zona per discutere e organizzare il finanziamento nazionale per la rivista Lotta continua per il comunismo e verifica degli articoli per il secondo numero.

ROMA. Incontro nazionale dei comitati di sostegno e dei candidati delle liste di NSU promosso dai comitati di Torino, Firenze e Roma. Si terrà all'università, facoltà di Biologia, sabato 23 e domenica 24 inizio ore 15. OdG: valutazione dell'esito elettorale e prospettive per la nuova sinistra.

Convegni

IL COMITATO Provvisorio Nazionale per il coordinamento della opposizione operaia nel pubblico impiego ha fissato in via definitiva per sabato 23 e domenica 24 a Firenze (via dei Pepi 58 - rosso Firenze) il «convegno nazionale della opposizione di classe nel pubblico impiego» (aperto a tutte le delegazioni e le realtà di base che si riconoscono nel Lirico II di Milano).

Antinucleare

VALLE ROIA. Il 23-24 giugno si svolgerà nella valle Roia, o Valle delle Meraviglie, una marcia contro la riapertura della miniera d'uranio Sabato 23 al rifugio «Neige et Merville» raggiungibile in auto da Torino con possibilità di campeggio; per chi dorme in rifugio telefonare al 0033 - 8304240 per pranzare, oppure telefoni al comitato antinu-

clear di via Assetta 13 (011-549184) che partecipa all'organizzazione della marcia.

Programma della manifestazione
Domenica 24 - Si parte per il Col. del Raus (è indispensabile la carta d'identità perché la manifestazione si svolge in territorio francese). Per chi cerca o ha posti in macchina telefonare al comitato antinucleare chiedendo di Beppe.

Vacanze

CAMPEGGI antinucleari questa estate si rinnova l'esperienza dei campeggi antinucleari, per combattere di vertendoci, l'energia padrona. I campeggi organizzati per il momento sono due: uno a Nuova Siri (Matera) dal 25 luglio al 10 agosto, l'altro a Porto Torres (Sassari) dal 12 al 22 agosto. Proseguono i contatti con i compagni per un campeggio in Puglia. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma, tel. 06-491750. Libreria programma via dei Marsi Roma 06-490369.

TARANTO. Compagno e compagna di Taranto cercano passaggio con contributo alle spese dirette a Barcellona periodo di partenza 1-5 agosto da Taranto o da altra città raggiungibile, fino a Barcellona o sulla strada. Cerchiamo pure indirizzi e notizie sulla Spagna. Scrivere a Margherita Calderazzi Via Dante 187.

Spettacoli

E' DISPONIBILE uno spettacolo dal titolo «Photogramma» di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per il sud. Servono 1000 watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni

telefonare 091-9546134 chiedendo di Franco.

MILANO. Da sabato pomeriggio 23 a Domenica 24 Festa Rock al Parco di Villa Litta ad Affori; organizzata dal centro sociale «La Villetta», autobus 52 o 70 ingresso libero.

VERONA. 23-24 giugno Festa popolare in occasione dell'apertura del Centro di Salute Mentale di Verona - Sud al Parco di S. Giacomo (Borgo Roma) La festa è organizzata dagli operatori della clinica Psichiatrica di Verona e della Cooperativa «La Mongolfiera».

MILANO. La ripartizione cultura e spettacolo per Milano d'Estate 1979 organizza al Castello Sforzesco il 21, 22 e 24 giugno ore 21.15 ingresso L. 3.000 «Si come luce in ciel seconda...» concertazione per il solstizio d'estate.

Pubblicazioni alternative

E' USCITO il primo numero di Sardinia Emigrata, giornale di classe per gli emigrati sardi del Lazio e di Roma. Aperto anche ai compagni non sardi che si avvicinano alla questione sarda. Chi desidera il giornale può richiederlo al Circolo anticolonialista Sardo, Via degli Aurunci 40 Roma. **QUALE GIUSTIZIA**, è uscito in questi giorni il n. 45-46 dedicato all'aborto.

Personali

COMPAGNO GAY disposto qualsiasi esperienza alternativa, cerca amico per rapporto di amicizia romantica, profonda, autentica e duratura. Amico ti sto aspettando. Fatti vivo! Scrivi o telefona. Ciao sono tanto solo. Gianni Garraffa via Fratelli Bandiera n. 9 25068 Sarezzo V. T.

(BS) Tel. 030-800281. **TREVISO.** Auguri ad Ivana ventiquattrenne. Pio. **ZONA MILANO** e provincia, compagne-i massima serietà. Tel. 02-6184483 Alba.

HO URGENTE bisogno di mettermi in contatto con Renzo Mura di Bonnanaro, chiunque può farlo mi aiuti. Paride Maccioni via Stazione 7 Bortigali (NU), oppure telefoni allo 0785-80403. Dalle 20.30 alle 22.

40 ANNI, soffocato da problemi affettivi, cerca compagna intelligente, senza problemi affettivi, disposta accompagnarlo agosto viaggio 6 giorni in Medio Oriente. Letto in comune. Scrivere: Patente 6288, Ferro posta centrale, Bologna. **AMEREI** incontrare delle persone della mia età, circa 33 anni tutte le tendenze sono bene accette anche omosessuali, che abiti preferibilmente a Milano, dove vorrei trascorrere qualche giorno in seguito. Parlo italiano. Philippe Bartoli 344 Rue St Jacques 75005 - Paris.

CERCO COMPAGNE-I con cui abitare nella zona di Milano e provincia. Lo scopo è l'amicizia per cui chiedo la massima serietà e preferirei persone che si interessano di psicologia di età intorno ai 30 anni. Tel. 02-6184483 Alba.

Carceri

PER CICCIO. Rebbibbia. Penso che non ci sia più bisogno di dimostrarti il mio affetto e la mia solidarietà per te le parole non bastano. Ti voglio bene. Rocco. **PER CICCIO** Rebbibbia. E se qui tra tutti quelli che hanno apprezzato già la tua dolcezza e la tua forza, ce ne fosse una che, anche se non sa che ci sei potrebbe scoprire che le manchi? La mia voce vuole essere solo una testimonianza di affetto, fiducia, desiderio di rivederti. Tina - Italia.

londra



Talpa nel buio della metropolitana, inghiottita appena scesa dall'aereo, torni alla luce nel centro di Londra. Di colpo tra gli autobus rossi e il traffico che si muove al contrario. Intorno l'inglese, gli inglesi, le mille razze di questa città. Vorresti subito la «Swinging London» che hai plasmato sui tuoi desideri, quella del beat, poi del rock, del punk, del reggae. Ti compri Time Out, non vuoi perdere nessuna occasione. Ti hanno detto che lì è scritto proprio tutto quello che puoi fare, vedere e sentire. Lo sfogli: c'è veramente tutto. Ma non riesci a leggere dietro quegli interminabili elenchi di nomi e strade sconosciute, dove le spiegazioni non vanno oltre l'indicazione della metropolitana che ti porta più vicino. All'inizio è tutto affidato al caso. Ogni strada è uguale all'altra, non hai punti di riferimento. Sei in una città fredda, a tratti inospitale, una città fatta di luci al neon, in una babele di lingue, costellata da decine di «Mac Donald», dove il cibo è fatto in serie e i piatti sono di cartone come i bicchieri e i vassoi: patate fritte ed hamburger. Poi ti accorgi che dietro porticine scure o facciate di bar, la gente si scatenava, si ubriaca, partecipa ai concerti gridando, discorrendo con quelli che sono sul palco, in un modo un po' calcato, come se fosse un'abitudine, un'istituzione che ha lasciato la Londra di 10 anni fa.

Così si ascolta John Mayall al Venue, vicino Victoria, non come in Italia in un freddo palasport, ma tra moquette bevendo birra seduti a tavoli di legno scuro, senza troppa calca, con il bar alle spalle.

Un concerto che senza difficoltà spiccava nell'elenco di Time Out, come spiccavano «Jesus Christ Superstar», che si replica da sette anni, o «The Rocky Horror Show», da sei. Ma quello che cerchi è altrove, non sai esattamente dove trovarlo, provi a cercarlo nei pub. Entri in uno. Non è l'Hard Rock Café di Green Park, dove per entrare bisogna fare ore di fila perché è diventato terribilmente di moda. E' un piccolo pub di periferia, ci arrivi tardi perché ancora non ti sei abituato agli orari di questa città, ti ostini a cenare alle nove mentre gli altri lo fanno alle sei. Finalmente qualcosa. Uno dei cento nomi che avevi scorso in quell'asettico elenco (i Live Wire). Sono bravissimi. Addosso hanno i vestiti di ogni giorno, non hanno maschere di scena e luci di effetto. Il loro è rock, puro, genuino, le chitarre elettriche giocano con giri armonici, voci e suoni non sono esasperati, è musica che sa essere travolgente e accattivante. Loro sul palco si divertono moltissimo a suonare e si vede. Alle 11 suona un campanello. Niente più birra, c'è tempo solo per un'altra canzone. I pub chiudono. Ti tornano in mente le parole di una canzone dei Dire Straits, «The Sultans of the swing»:

Senti un brivido nel buio
piove nel parco mentre
a sud del fiume ti fermi e trattienni il respiro
una banda suona Dixie in 2/4
ti senti bene quando senti questa musica
Entri ma non vedi tante facce
mettendoti al riparo dalla pioggia per sentire il Jazz che va
troppa concorrenza troppi altri posti
ma non sono troppi i fiati che riescono a creare questo sound
laggiù nel sud, laggiù nel sud di Londra.
Riconosci Guitar George conosce tutti gli accordi
è essenzialmente ritmico e la chitarra non vuole farla piangere

[né cantare
una vecchia chitarra è tutto quello che può permettersi
quando si alza sotto le luci per cantare il suo pezzo
E a Harry non importa se non fa scena
ha un lavoro di giorno e lo fa bene
e può suonare l'honky tonk come nessuna altra cosa
tenendolo in serbo per il venerdì notte
con i Sultans of Swing
e una folla di ragazzotti sta cazzeggiando in un angolo
ubriachi e vestiti con i loro migliori pantaloni marroni e le
loro scarpe col tacco

non gliene frega niente di una band che suona la tromba
non è quello che chiamano rock and roll
e i Sultans suonano Creole.
E poi l'uomo sale al microfono
e dice proprio mentre suona il campanello della fine
«Grazie buonanotte è ora di andare a casa»
e lo fanno con un ultimo pezzo
«noi siamo i Sultani dello Swing».

swinging london

Telefoni maledetti telefoni

Telefoni se ne trovano un po' ovunque ma sono spesso rotti. Pittoresche ma molto spesso maledoranti le caratteristiche cabine di legno rosso. Per telefonare si usano direttamente monete da 2 (per le chiamate urbane) e da dieci (per le interurbane) new pence. Si utilizzano come i nostri gettoni ma il loro inserimento presenta spesso delle difficoltà: potrà capitare che mentre voi lottate con la moneta che non vuole entrare nel telefono dall'altro capo del filo riattacchino non sentendo risposta.

Per due volte in una settimana ci è capitato di fare delle chiamate urbane e internazionali da telefoni pubblici gratis o quasi: se si è fortunati può infatti capitare che si inceppi il sistema di introduzione delle monete. Su ogni telefono esiste inoltre il numero a cui potete farvi richiamare: volendo potete farvi telefonare anche in mezzo a Trafalgar Square.

Autobus rossi, a due piani e pure cari

Gli autobus sono, com'è noto rossi e a due piani sono più complicati da usare della metropolitana ma relativamente più economici. Se vi capiterà di prenderne uno spesso troverete ad accogliervi una corpulenta signora sulla cinquantina, la bigliettaia. Vi farà accomodare al piano superiore dove vi raggiungerà per fare e controllare i biglietti. Il suo fare, di regola brusco se non incalzato, scoraggerà da parte vostra ogni richiesta di informazioni. Potrà quindi capitare di sbagliare fermata o di scapicollarvi per la scaletta all'ultimo momento. Ma non perdetevi d'animo. Se familiarizzate con gli altri passeggeri vi potrà essere d'aiuto.

La metro diventa «underground»

La metropolitana, (tube o underground) è il mezzo di trasporto più facile da usare, ma è anche incredibilmente costoso. Una fermata costa tra le 200 e le 300 lire, un percorso medio sulle 700, usarla regolarmente costa una tombola. Se avete meno di 16 anni o sembrate tali al momento di fare il biglietto dichiaratevi «under sixteen», pagherete solo 5 new pence (novanta lire).

Attenzione alla linea gialla (la Circle line) è una circolare che si interseca con moltissime altre linee: se non siete pratici può inghiottirvi per delle mezz'ore. Scendendo nell'underground vi troverete improvvisamente in una grande città sotterranea, di cui treni e binari non sono che una piccola parte. Corridoi interminabili, scale mobili enormi, dove si cammina o si corre secondo regole precise, il tuo corpo diventa come un automa-

DISTRICARSI IN UNA CITTA' SCONOSCIUTA

Se arrivate all'aeroporto centrale di Heathrow per raggiungere il centro basterà prendere la linea blu della metropolitana (Piccadilly line). Se sbarcate a Luton avete il pullman per Victoria Station, pieno centro, dove potrete lasciare i bagagli. Entrambi i percorsi vi costeranno una sterlina. Il treno è meglio lasciarlo perdere, dato che con l'aereo si risparmia tempo e fatica e si spende poco di più.

Per orientarvi è basilare avere una carta di Londra. La «AZ», che costa 75 new pence, ci è sembrata la migliore.

Per districarvi sulla metropolitana procuratevi (le danno in ogni ufficio turistico) una piantina rigorosamente a colori di tutto l'impianto: ogni linea infatti è tratteggiata con un colore diverso.

Per avere notizie su concerti, mostre, cinema, televisione, riunioni politiche o frivolezze varie, su tutte le occasioni da non perdere nella vostra sia pur breve permanenza a Londra, vi consigliamo di comperare appena arrivati il settimanale «Time out».



Non è una cattiva idea procurarsi una guida alternativa della città. «Students London» di R. Nicholson costa 75 np. e contiene ogni genere di notizia utile alla sopravvivenza a Londra (dove mangiare, dormire, partecipare a riunioni, ascoltare musica).

Cerco casa

Una volta arrivati andate in centro fino al «London Tourist Board student accommodation», al numero 8 di Buckingham Palace Road. Qui vi sapranno dare subito una sistemazione provvisoria per qualche notte, in attesa di trovare di meglio. Comunque per dormire i posti migliori sono: «Kensington Student Center», Kensington Church Road,

W8 (tel. 9375701), che è molto centrale, aperto 24 ore su 24, costa circa 2 sterline a notte (3400 lire) e troverete gente e compagni di tutti i tipi. Se siete proprio a pezzi con la lira andate da: Sarey Guriji Hostel, 18a Holland Villas road, W14. Dormirete in un dormitorio, ma costa solo una sterlina a notte.

Se di soldi non ce ne sono affatto, una soluzione può essere cercare di trovare posto in uno squatt (case occupate). E' buona cosa non cercare di cavarcela da soli, ma fare riferimento all'organizzazione che se ne occupa (in ogni quartiere c'è un centro). Per averne gli indirizzi andate al BIT 146 Great Western Road (tel. 2298219), un centro di informazioni alternative che si interessa di cercare case, lavoro, indirizzi per un aiuto medico, ecc. E' aperto giorno e notte. E ci sono ragazzi gentilissimi che provvederanno gratis a trovarvi qualcosa d'emergenza (al limite proprio un sacco a pelo). Se volete restare a lungo e cambiare la vostra buia camera in qualcosa di più vivibile, la cosa migliore è prendere in affitto una stanza in una casa con uso di bagno e cucina. Il prezzo va dalle 16 alle 25 sterline a settimana ma c'è anche chi paga 8. Per trovarne è facile, basta chiedere in giro. Per essere più sicuri andate all'edicola di Earl's Court, vicino alla metropolitana e leggetevi gli annunci affissi con offerte di sistemazione. Se non vi soddisfano comprate il venerdì e il sabato l'«Evening News» o l'«Evening Standard» e leggete gli annunci.

Mangiar bene mette buonumore

Per mangiare lasciate stare gli snack bar e andate alle bakeries (panetterie) che hanno pastarelle, ottimi sandwiches ed anche piatti caldi e sani. Per



londra

dove sei ?



conoscere un po' di gente, cosa essenziale, andate nei «Community cafe's», dove si mangia bene e si spende poco. Ce ne sono sparsi in tutta la città. Andate da uno e fatevi dire quelli più vicini alla vostra zona. Ci sono anche ristoranti economici come gli «hot pots» ed i «presto bar», caffetterie con cibo caldo, dolci, té o caffè, gestiti da italiani o spagnoli. Se avete la fortuna di avere una cucina a casa andate a fare la spesa al mercato del quartiere ed evitate i supermercati gestiti dagli indiani perché vi spelano vivi. Per i vostri cambi recatevi solo nelle banche, non nelle agenzie turistiche che vi pagano le lire come fossero sassolini.

Pub fumosi e pub allegri



Moltissimi offrono esibizioni dal vivo di gruppi rock locali, punk nella provincia, autentico reggae giamaicano, jazz e blues dublinesi. Quasi tutti sono gratis, gli unici soldi che pagate sono per la birra e le patatine. Nei pub rock si incontrano molti giovani (andate al «Western Country», vicino Paddington Station). La musica è spesso di ottimo livello, tra i migliori sono il «Kensington» a Russel street, il «Golden Lion» a Fulham road, il «Bull's Head» a Barnes Bridge, comunque sono tantissimi.

Se volete andare al cinema la scelta è enorme, vi consigliamo anche in questo caso di ricorrere a Time Out. Vi segnaliamo però un cinema in particolare: è il Gate, a Notting Hill Gate, tel. 2210220-7275750, dove film di ottimo livello sono proiettati per tutta la notte a partire dalle 23,15.

Attenti, si parla di lavoro

Le paghe che si percepiscono sono alte, ma adeguate al costo

della vita. Per fare il commesso in una boutique ti fanno vestire un po' strano ma ti danno 100 mila lire la settimana e sabato pomeriggio, giovedì mattina e la domenica di vacanza. Per trovare lavoro la prima cosa da fare è recarsi al più vicino «Job Center» (il solito poliziano vi dirà dov'è). Sono uffici gestiti dal governo (a noi poveri italiani sembra troppa grazia), pieni di richieste di personale. Cinque o sei impiegati di una gentilezza commovente sono a vostra disposizione, e gratis. Un altro modo è cercare tra gli annunci dei giornali. Una cosa importante: trovato il lavoro chiarite subito la storia delle tasse (se sono a vostro carico o no). Se fate i camerieri chiarite la faccenda delle mance (ci campate, solo con quelle!), se siete commessi fatevi specificare la percentuale che vi spetta su ogni vendita. E' un vostro diritto sia l'assicurazione sia il rimborso delle tasse trattenute. Comunque non accettate il primo lavoro che vi capita. Per ogni problema di lavoro rivolgetevi al «Citizen Advice Bureau» i cui impiegati arrivano anche a farvi le telefonate se non ve la cavate con la lingua.

Pochi soldi poco shopping ma...

Portobello ormai fa schifo, è caro e decadente ma pittoresco. A Brick Lane (Cheshire Street, lungo gli archi della ferrovia) è già un altro discorso. E' forse il mercato più grande di Londra (che ne ha circa 400). Si svolge la domenica alle prime luci dell'alba (l'ora migliore) fino al pomeriggio. Ha merce di ogni genere. Comunque il giornale «Time Out» vi darà tutte le informazioni. Un'altra cosa da non perdere sono le vendite di beneficenza di oggetti raccolti in giro per le case e offerte a prezzi irrisori. Scarpe, pullover a meno di una sterlina.

Premesso che fare acquisti a Londra per noi italiani squattrinati è un disastro perché tutto è scandalosamente caro, accludiamo qualche «dritta».

Libri di ogni genere, prezzo e qualità, spartiti musicali e ogni ben di dio è possibile trovarli da Foyles, la affascinante ed enorme libreria a Charing Rd.

Cosmetici, spazzole, spazzolini da denti, saponi e simili sono tra le poche cose a buon prezzo. Le farmacie-profumerie



Boots sono ben fornite e piuttosto economiche: sono sparse in tutta la città.

Golf, scarpe, kilt, ecc., sono spesso oggetto di clamorose truffe. Se ne trovano però a buon mercato da Westaway, due negozi uno davanti, al British M., l'altro a Bloomsbury way.

Dischi, Hi-Fi, spartiti e oggetti musicali in genere si trovano districandosi fra i negozi di Tottenham Court Rd. e di Charring Rd.

Buoni ultimi i musei

Entrando al British Museum, il museo per autonomia, la prima constatazione è: «Se so' fregati tutto». I fortunati che sotto il sole d'agosto hanno fatto un estenuante giro nel'Acropoli d'Atene hanno preso una fregatura: tutti i fregi del Partenone non sono sul Partenone, sono al British. Questo vale anche per le mummie e tutte le attrezzature da Pi-

ramide, per non parlare della Stele di Rosetta. C'è anche sotto il dubbio che la famosa Loggetta delle Cariatidi che fa bella mostra di sé in una sala del museo non sia un calcò ma l'originale che presumiamo si siano ingroppati per 4.000 chilometri tempo addietro. Speriamo di trovare anche l'Altare della Patria...

La Tate Gallery, dove sono raccolte la Collezione di quadri inglesi dal '500 all'800 e la Collezione d'Arte Moderna, ha aperto recentemente delle nuove sale. Per la Collezione inglese sono da non mancare le sale dedicate a Turner e ai pre-raffaeliti. Le numerose sale dedicate all'arte moderna sono un labirinto, vi sono esposte moltissime opere ma è molto difficile seguire il filo conduttore con cui si succedono.

Vi consigliamo i due musei del giocattolo: quello a Bethel Green e il Pollock Story Museum a Scala St. Da non mancare anche la Wallace Collection e il Victoria and Albert Museum, a Brompton Rd.

Ce n'è per tutti i gusti

Gli Status Quo saranno all'Hammersmith Odeon (Queen Caroline St. tel. 7484081) dal 25 al 27 giugno. Il costo del biglietto è da 5 a 6 sterline. Per arrivarci prendere la metro per Hammersmith.

Per gli appassionati di danza l'appuntamento è con Nureyev e il London Festival ballet fino al 30 giugno al Coliseum. Ballerà anche il Murray Louis Dance Co. di New York. Per informazioni telefonare al 8363161.

Per gli irriducibili c'è un seminario marxista dal 29 al 1. luglio. E' organizzato dal «Gruppo militante» con corsi di marxismo economico, filosofia marxista, marxismo e sindacato, Irlanda, rivoluzione russa e partito laburista. Goldsmith College - Lewisham Way - SE 14. Informazioni al n. 1 di Mentmore Terrace, E8.

I Weather Report saranno anche loro all'Hammersmith Odeon il 7 e 8 luglio.

Un grosso festival jazz si terrà all'Alexander Palace dal 17 al 22 luglio. Si potranno ascoltare Chick Corea, Herby Hancock, Mudywaters, Lionel Hampton. Il costo dell'ingresso è di 5 sterline e mezzo.

Un festival della poesia si è aperto i primi di giugno e continuerà fino al 20 luglio. I prezzi della competizione vanno da 10 a 20 sterline. Chi è interessato può rivolgersi all'Hammersmith Entertainments al n. 181 di King St W6.

Led Zeppelin torneranno a Londra il 4 agosto in un concerto all'aperto al Knebworth park. Il prezzo del biglietto è come al solito proibitivo: 8 sterline.

Ian Dury e i Blackheads saranno all'indaffaratisimo Hammersmith Odeon dal 5 al 12 agosto.



Le pagine, realizzate con la collaborazione di Andrea Orsini, sono a cura di Serena Laudisa e Marina Clementini. Foto di Marina Clementini

Ancora sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici guidata dalle donne

Che valore può avere una testa?

Forse stiamo sbagliando, ma ci sembra che, quella svoltasi l'altro giorno a Roma, sia stata la prima manifestazione operaia (addirittura a livello mondiale) che fosse guidata da uno spezzone di sole donne, autonomo, forte, combattivo e fiero di sé.

E ci meravigliamo abbastanza che questo fatto, unico, straordinario nella storia del movimento operaio internazionale, abbia trovato quel piccolo spazio che ha invece trovato su quasi tutte le testate e nei telegiornali della RAI-TV (il «nostro» giornale naturalmente non escluso, anzi).

Vogliamo oggi imporre al mondo maschile, quello pubblico e quello privato, non solo di prendere atto della forza espressa dalle donne in piazza, con quel sorriso tipico che si dedica di solito alle cose di minore importanza, ma anche di tenere conto che, pure se i vari padroni, spesso preferiscono di chiudere gli occhi davanti ad una realtà scomoda, qualcosa di importante è accaduto l'altro ieri a Roma.

Qualcosa che non si limita a quello che si è visto lì sul posto, ma che è stato piuttosto indice di ciò che si sta irrevocabilmente espandendo tra le donne in questo paese, che si sentirà e peserà in futuro sui rapporti di forza nelle fabbriche e quindi anche fuori.

Ed è altrettanto evidente che non intendiamo alludere al saluto personale di Luciano Lama alle donne metalmeccaniche quando parliamo di prendere atto di una realtà che si sta trasformando...

Dal Colosseo a piazza San Giovanni, ai lati, in mezzo a loro. Queste operaie sono diverse da quelle di due anni fa: sembra quasi uno dei nostri cortei, colorato, festoso. Mi metto a parlare con alcune di loro. Sono di Bologna, fanno condizionatori. Sono venute in 7 su 80.

Dietro di loro quelle della Fulva, sempre di Bologna. Sono qui, come tante altre del loro settore: «Non è una semplice solidarietà; questi sono anche problemi nostri». Mi passa vicino un gruppo con lo striscione della Fim di Bari. «Non siamo tutte in questo spezzone — mi dicono —. Siamo venute in tante, una quarantina. Non tutte sono politicizzate. E' per questo che abbiamo scelto di entrare nel coordinamento-donne FLM». E com'è visto il coordinamento dai maschi? «Con diffidenza. Pensa che,

prima di partire, ci hanno fatto uno scherzo: hanno fatto arrivare un falso cablogramma dall'FLM nazionale che scioglieva il coordinamento-donne per incompatibilità di linea politica.

Un altro striscione, altri pareri. «E' stato anche difficile venire. Ma, guarda... ne valeva la pena!».

Passano le donne della Menarini di Bologna, una delegazione di Alessandria, una di Reggio Emilia (sono venute in 13 su 15), l'Omegna di Novara, la Fatme di Roma. «Bruciamo i verdetti di ogni tribunale, accusiamo lo stato di violenza carnale». E tanto parliamo delle 40 ore e del part-time: «Su questo abbiamo raggiunto l'omogeneità. Vogliamo le 40 ore per gestire i figli insieme ai mariti. Il part-time non lo vogliamo. Abbiamo visto com'è stato appli-

cato: un cumulo di 12 ore al venerdì e al sabato. E poi, è anche un alibi per gli uomini a disinteressarsi dei problemi familiari. Da un gruppo all'altro sempre lo stesso parere. Stiamo entrando in piazza. Dal palco «Salutiamo le donne che aprono il corteo in questa giornata...». «Non c'è confronto col 2 dicembre — mi dice una anziana operaia di Varese — Ci siamo stufate di aspettare. La trattativa è solo una parte della nostra lotta».

Mentre sta passando Firenze (hanno riempito un intero pulman) guardo verso l'entrata della piazza: stanno entrando i «200.000». Al posto dei canti e dei girotondi, campanacci e tamburi. Ai lati del corteo vengono distribuite cartocci di latte e di acqua. Già... stavo dimenticando che questa è una manifestazione del sindacato.



(foto di Marina Clementini)

A Montenerodomo in provincia di Chieti

23.000 lire a chi cattura la "matta Filomena"

Filomena è una ragazza come tutte le altre, figlia di contadini, carcerata in casa dalla mattina alla sera. Appena finite le scuole medie inferiori viene «portata» dai fratelli in Australia. Lo choc è terribile. Passare da una oppressione ad un'altra ancora peggiore, avendo magari sperato nella possibilità di una vita diversa, scuote violentemente Filomena che dopo qualche anno decide di tornare a Montenerodomo. Qui, come tante altre donne, viene «data in sposa» e dal marito viene «portata» questa volta in Canada.

Sempre straniera in una terra diversa dalla sua mette al mondo una bambina, Rubina, ma la vita in Canada (così come era stato in Australia) continua ad esserle di una solitudine insopportabile. Cominciano le crisi nervose, le depressioni, comincia il dramma. Dopo un po' di tempo Filomena torna (o forse è stata cacciata dal marito?) a Montenerodomo. Un uomo non può vivere con una «donna malata». La gente del paese, in-

tanto, comincia a parlare di lei come di una matta, ma Filomena, che con sé ha riportato la bambina, non è matta! Conduce una vita normalissima: aiuta i suoi nel lavoro dei campi, aiuta la sorella che fa la portalettere, si accontenta dei lavori più umili: insomma riesce a sopravvivere insieme a sua figlia. Ma è proprio questo che il marito, e con lui il paese, non le perdona: vivere da sola e riuscire a tenere con sé pure la bambina. Quello che non le si perdona è il tentativo di costruirsi finalmente una sua serenità.

Lei, intanto, continua la sua vita piena di stenti. Ed anche sul suo atteggiamento esterno, molti cominciano a trovare da ridire. Il marito, intanto, rivuole «sua» figlia; cita in tribunale la moglie e i giudici (simili agli altri) rubano a Filomena la bambina e l'affidano al marito. Filomena non ce la fa proprio più: nessuno in paese è dalla sua parte, non le rimane che urlare e piangere. Ma questo per la gente è la conferma della sua

pazzia. Poi ieri la conclusione orribile di un'orribile storia. A Filomena viene detto che il marito sta per tornare dall'Australia per «riprendersi» Rubina; Filomena «diventa pazzo»: gridare è l'unica cosa che le rimane ora che gli altri le hanno rubato tutto. Il padre e la madre chiamano un'ambulanza, ma Filomena non è matta e non vuole essere ricoverata: vuole solo stare con sua figlia. Allora, d'accordo con il vicesindaco (PCI) del paese vengono chiamati i carabinieri.

Tutto il paese è in piazza, i carabinieri non se la sentono di affrontare «il mostro» ed istituiscono una taglia: 23.000 lire a chi riuscirà ad acciuffare Filomena e a portarla in manicomio. A questo punto

(mosso da pietà?) qualcuno si decide a catturare la donna con il consenso dei genitori. Dentro l'auto dei carabinieri, mentre andava verso il manicomio, Filomena ha continuato ad urlare la sua disperazione e forse anche la sua rabbia. poi improvvisamente ha taciuto. Guardando chi la teneva immobilizzata ha detto: «Sapete che non sono pazzo. Lasciatemi... vado in manicomio... da me». L'hanno accontentata.

Filomena si trova rinchiusa nel manicomio de L'Aquila. Le compagne che volessero fare qualcosa per lei sono pregate di rivolgersi a questo numero telefonico di Montenerodomo (provincia di Chieti): 0872-96273 e di chiedere di Lucio o di Davide.

NAPOLI - Donna tra casa e lavoro

Martedì 26 giugno inizia il seminario su «doppia presenza e mercato del lavoro femminile», alle ore 9.30 alla mostra d'oltremare presso ISVE, organizzato dal coordinamento donne FLM. Il seminario prosegue anche mercoledì e giovedì. Partecipano delegate, lavoratrici e delegazioni donne del Sud.

Mentre si discute di nascita senza violenza

A Milano si partorisce con tutti i comforts: polvere e salmonellosi

Milano, 23 — A Milano solo in due ospedali è possibile usufruire del metodo non violento per partorire, il Buzzi e la Principessa Jolanda.

Con l'avvento dell'estate — e conseguente riduzione dei posti letto e dell'organico — le richieste delle donne incinte non possono essere attualmente coperte. La Principessa Jolanda, uno degli ospedali dove il flusso è maggiore, dovrà chiudere per ristrutturazione del blocco operatorio, durante il mese di agosto; creando (se così semplicemente si può dire) ulteriori disagi alle donne. In questo modo infatti si costringono le gestanti ad affrontare il solito penoso iter di pellegrinaggio da un ospedale all'altro. Alla risoluzione di questa situazione potrebbe servire, anche se in modo parziale l'utilizzazione dell'ospedale San Paolo, che è una struttura di zona, ma facente parte dello stesso ente, dove è già pronto con le attrezzature necessarie, il reparto di ostetricia.

Per il personale, il problema non ci sarebbe, in quanto si può utilizzare l'équipe (per altro disponibile) della Principessa Jolanda, sospesi durante il mese di agosto. Il consiglio di amministrazione ha invece deciso di allestire una improvvisata sala operatoria di emergenza, che verrebbe utilizzata per la durata di un mese e il cui costo si aggira sui 30 milioni. Il consiglio dei delegati si è dichiarato contro l'arbitraria decisione. Oltre allo sperpero della non indifferente somma di denaro pubblico! La sala improvvisata non offre garanzie di sicurezza alle gestanti. Data la ristrutturazione del reparto la sala verrebbe invasa dalla polvere, inoltre è messa in discussione dagli stessi delegati l'ubicazione della sala che è vicino al reparto di pediatria dove si sono registrati casi di salmonellosi!

Le donne dovrebbero così partorire in queste condizioni, dove il margine di sicurezza e di tranquillità è nullo.

Per lunedì è stata comunque indetta un'assemblea generale dei lavoratori dell'Ente ospedaliero Ronzoni e Principessa Jolanda per le 9 all'ospedale San Paolo.

Serenella

A proposito di donne e lavoro

Milano, 23 — L'Ascam di via Asiago a Milano, è un'azienda di confezioni femminili. Come è ovvio, ci lavorano donne. Anche Donatella è stata assunta per l'intervento dell'ufficio di collocamento: Donatella è handicappata e la sua «capacità lavorativa» corrisponde ad un terzo secondo le quantificazioni della legge.

Prima l'hanno mandata a tagliare, poi a stirare, poi ancora a ribattere e infine alla confezione. Poi l'hanno sbattuta fuori, cioè licenziata perché non rende, il tutto accompagnato da una bella lettera ai genitori. Ora sono intervenuti i sindacati.

cute

za

e
forts:

si

solo in
usufrui-
ento per
Princi-ite — e
ei posti
e richie-
on pos-
coper-
da, uno
flusso è
ere per
co ope-
di ago-
mplice-
riori di-
modo
gestan-penoso
in ospe-
oluzione
otrebbe
do par-
ospeda-
struttu-
parte
è già
ire ne-
etricia.
oblema
si può
ltro di-
ssa Jo-
l mese
ammi-
cso di
a sala
a, che
dura-
osto si
nsiglio
to con-
Oltre
indiffe-
pubbli-
a non
a alle
urazio-
rebbe
ltre è
stessi
a sala
pedia-
ti casisi par-
dove
i tran-unque
nerale
speda-
sa Jo-
e San

tella

oro

di via
azien-
i. Co-
donne.
assun-
ufficio
lla è
capa-
de ad
tifica-a ta-
i an-
alla
attuta
é non
to da
ritori.
sinda-

E' fuori tempo, ma scriviamo questo pezzo per proporre una scadenza, per invitare a una mobilitazione. Ruolo ambiguo di una redazione donne. Ma per noi il processo di Claudia è innanzitutto un fatto personale: a Claudia vogliamo bene. Le vicende giudiziarie di Claudia sono state e sono un fatto personalissimo per lei: le hanno condizionato pesantemente la vita. Un'accusa di simulazione sulla testa per aver denunciato di essere stata aggredita, tagliuzzata, violentata, minacciata. Abbiamo più volte raccontato in queste pagine il mondo violento in cui Claudia aveva per un periodo vissuto: un mondo dove la vita e la dignità di una donna non valgono nulla, dove è più facile la complicità delle vittime.

Claudia ha rotto la complicità raccontando quanto aveva visto e sentito i magistrati che l'hanno rinviata a giudizio non l'hanno creduta.

Non hanno saputo spiegare perché avrebbe mentito. Se non

si vuole pigliare per buona la «mitomane» spiegazione di Paolo Dell'Anno che ha detto che tutto sarebbe stato organizzato dalle femministe che volevano costruire un simbolo dell'oppressione della donna. Ma che credibilità può avere una ragazza di poca cultura, serva e amante di un viscido personaggio che si procura compagnia attraverso gli annunci a «Confidenze»? In tribunale abbiamo testimoniato anche noi della redazione, sul lavoro di ve-

rifica che abbiamo fatto del memoriale di Claudia.

Abbiamo detto che la bisca c'è, o meglio c'era due anni fa quando l'andammo a cercare. Ci hanno chiesto di dimostrare che si trattava di una bisca. Non gli è neanche venuto in mente di andare loro a vedere. Gli abbiamo detto che le persone e gli episodi che Claudia nomina esistono, sono noti nel giro romano della prostituzione e della droga. Ma non gli è neanche venuto in mente di usare

il loro potere legale, istituzionale, per verificare. Ma con noi giudici e pm, non sono stati cattivi. Noi certo sappiamo parlare e anche scrivere, sebbene «estremiste».

All'ultima udienza sono sfilati gli altri testi: gli infermieri che hanno visto Claudia in ospedale, i medici che hanno fatto la perizia sulle sue ferite, i colleghi di Gemma che hanno parlato del suo falso alibi. Claudia ne è uscita bene, la sua deposizione sostanzialmente confer-

Lunedì riprende il processo a Claudia Caputi

Questo processo è un fatto personale del movimento femminista

mata. Avrà credibilità ora? Lunedì l'udienza sarà quasi sicuramente l'ultima.

I giudici sanno che se assolvono Claudia dovranno aprire, almeno formalmente, un'inchiesta, inutile, forse, dopo tre anni. Potrebbero cavarsela con l'insufficienza di prove. Che la condannino non vogliamo neanche prenderlo in considerazione, ma tutto è possibile: anche un ennesimo calcio nei denti alla verità e alla dignità di una donna.

Servirà sicuramente a Claudia. E anche a noi. Fu — quello contro gli stupratori di Claudia — il primo processo in cui «il movimento» cercò di costituirsi parte civile.

Ora non è più tempo di formalismi: l'abbiamo detto, questo processo è un fatto personale. Vorremmo che lo fosse per tante. Che in tante andassimo lunedì a piazzale Clodio a costituirci, nei fatti, parte civile.

(F. F.)

Rendi il vuoto.

Paghi solo il pieno.



Risparmia. Il vetro è energia.



Modena

Una festa per parlare, giocare, inventare bla bla

La democrazia è inchiodare le nostre porte — della serie: Anche i chiodi hanno i loro obiettivi — Personaggi e interpreti: Un Comune, cento chiodi, mille donne (sottotitolo).

Il 12 maggio, noi del coordinamento femminista di Modena abbiamo occupato in forma simbolica una ex scuola elementare in via del Gambero, da anni inutilizzata per creare una casa delle donne. Nella città mancano completamente spazi, locali, zone verdi, che ci diano la possibilità di fare insieme bla, bla.

La nostra richiesta al Comune di una casa è stata appoggiata da 1.000 firme di donne raccolte nelle piazze e nei posti di lavoro. Il Comune ci ha fatto molte promesse (soprattutto in occasione dell'8 marzo). Ma l'unica risposta concreta, dopo che avevamo iniziato a frequentare questa casa, è stata quella di inchiodare fissamente le porte di accesso. Ma la conseguenza di questo non è stata quella di ritrovarci in tante e con più voglia di allargare questo nostro bisogno ad altre donne.

Ci ritroviamo i giorni 23-24 corrente mese in una festa nostra a fare, parlare e ballare, mangiare, vendere e comprare, giocare inventare bla bla. Nel giardino della nostra casa (in via del Gambero) venendo dal centro laterale a destra prima della via del Policlinico. Vi aspettiamo.

Coordinamento femminista di Modena

Sommario:

pagine 2-3

Vicenza: i funerali di Lorenzo Bortoli. La magistratura tenta di scaricare sulla difesa la responsabilità della sua morte □ Scalzone dal carcere: «Un'intesa fra le parti in lotta» □ La DC vuole governare, il PCI, cambia forse alcuni dirigenti, il PSI difende Signorile, il PR vuole rilanciare i referendum.

pagina 4-5

Energia: unità nucleare di Facciata. Pronti 110.000 marinai per intervenire nel golfo Persico □ Nicaragua: governo sandinista inseguito a Managua □ Intervista ad un muchacho sandinista.

pagina 6-7

Ancora sulla manifestazione dei metalmeccanici a Roma: interviste agli operai in partenza per Roma □ Notizie sulla settimana sindacale □ Un operaio muore durante il ritorno a Milano □ Incidente sul lavoro a Massafra.

pagine 8-9

Il concerto per Demetrio Stratos in fotografia.

pagina 10

Pane, amore e liquirizia, sul set dell'ultimo film di Samperi.

pagina 11

Pagina aperta: parliamo delle vacanze.

pagina 12-13

welcome in London. welcome in Londra.

pagina 14-15

Le donne alla manifestazione di Roma: «che valore può avere una testa» □ A Milano si partorisce con tutti i conforti: polvere e salmonellosi □ Lunedì riprende il processo a Claudia Caputi.



I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Togliere l'isolamento dell'ostinazione

Più che discutere dell'Amnistia bisognerà discutere come uscire da un vicolo cieco. Fra chi da tempo o anche solo da poco ha capito che di vicolo cieco si tratta, ed è disposto ad ammetterlo.

Ma intanto permetteteci di ricordare che c'è chi non è più né ammissibile né condannabile e chi rischia di trovarsi presto in questa condizione.

Parlo di Lorenzo Bortoli, per esempio. Un morto cercato e rivendicato dallo stato. Uno che non abbiamo saputo salvare.

Ma parlo anche di quegli oltre trenta prigionieri — appartenenti per lo più a gruppi armati come la «RAF» ed altri consimili — che in Germania Federale sono in sciopero della fame dal 4 maggio (anniversario della caduta del nazismo) per ottenere la fine del loro isolamento. Alcuni di loro — sparsi su tutto il territorio nazionale in diverse galere spesso senza alcun contatto tra di loro perché agli avvocati si impedisce di tenere vivo questo contatto — sono proprio al limite delle loro forze, della loro sopravvivenza. Emblematico per tutti è il caso di Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta dalla tremenda notte di Stammheim e di Mogadiscio. In quella notte, dal 17 al 18 ottobre 1977, la logica della guerra e della rappresaglia ha raggiunto il suo culmine, in modo visibile ed apertamente celebrato.

Irmgard Moeller non è ancora morta. Il suo «tentato suicidio» non ha avuto la stessa conclusione del «suicidio riuscito» di Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan Carl Raspe. Irmgard appartiene alla «prima generazione» della RAF, quella del Vietnam, per intenderci. E' stata condannata, poche settimane fa, all'ergastolo per aver partecipato all'attentato contro il computer del quartier generale americano a Heidelberg. E' in isolamento da sette anni, ormai. «Da persona vitale e piena di iniziative, quale era, è diventata un grigio topolino di galera», ha detto di lei Helmut Ensslin, il padre di Gudrun.

E' in qualche modo significativo per tutti questo sciopero contro l'isolamento, per la riconquista della possibilità di parlarsi tra detenuti della RAF e con gli altri.

Anche noi dobbiamo far sentire la nostra voce contro l'isolamento, da tutti i punti di vista, e senza l'illusione che sia un processo facile o breve.

Ristabilire circuiti di comunicazione e di confronto, anche con chi ha scelto strade che consideriamo politicamente ed umanamente perdenti e contrarie alle nostre ragioni di fondo. L'iniziativa per aprire questi canali difficilmente partirà da chi si è votato ad una sempre più assurda e pericolosa lotta armata. E non certo verrà dallo

Stato, dal partito della fermezza, da chi pensa oggi (con ancora più ragioni di ieri) di avere la forza per tracciare una netta linea sull'«O con lo Stato o con le BR», traendone le debite conseguenze militari.

Quando all'inizio del 1978, facevo parte di una delegazione italiana (insieme a Dario Fo, Dacia Maraini, Franco Basaglia, Carlo Lizzani, Guido Aristarco ed altri) che si era mossa per controllare le condizioni di sopravvivenza di Irmgard Moeller, ho conosciuto diversi parenti di prigionieri della RAF. Una madre, in particolare, ascoltando i nostri discorsi che anche allora vertevano sul come uscire dal vicolo cieco mi disse: «Che orizzonti meravigliosi mi si aprono — non avrei mai immaginato che si potesse pensare ad un'inversione di tendenza». Forse davvero sarà ingenuo pensarci, e forse ha ragione Helmut Ensslin che dice «Non voglio dirgli di smettere, perdere la loro fiducia, e tanto non mi hanno ascoltato quando hanno iniziato, perché dovrebbero farlo ora?».

L'essenziale credo sia rimettersi a parlare, a ragionare, a confrontarsi a preparare il terreno anche da una seia autocritica. Insomma, togliere l'isolamento dell'ostinazione, del linguaggio dei «blitz» e dei comunicati, dei «lager» e della distribuzione delle persone. Di fronte all'annientamento, credo, non resti più possibile distinguere tra vittime e boia, perché, tutti diventano vittime.

Ci vorrà un forte «partito della trattativa» se si vuole sciogliere l'isolamento mortifero: a partire, possibilmente, da chi oggi rischia la morte nelle galere tedesche.

Alexander Langer

Amnistia? Dovete dare un segno "tangibile"

Mi sembra che Massimo Cacciari abbia ragione quando denuncia il cattivo sociologismo che è alla base della proposta di pacificazione lanciata da Lanfranco Pace e da Franco Piperno. Da un lato, infatti, rileva che il terrorismo affonda le sue radici anche in non risolte contraddizioni sociali è assolutamente banale (su un'affermazione del genere è d'accordo, ne sono certo, anche il generale Dalla Chiesa); dall'altro è assurdo pretendere, come sembrano fare Pace e Piperno, che la lotta armata rappresenti a pieno titolo e a buon diritto i bisogni e le domande politiche dei nuovi soggetti sociali.

Il guaio è però che il cattivo sociologismo lamentato da Cacciari non si ritrova soltanto nella lettera di Pace e Piperno a Lotta Continua. Esso è purtroppo una costante nel pensiero politico di molti esponenti di Autonomia, ed è il primo nodo da sciogliere se si vuole che certe proposte provenienti

da quell'area, come l'idea di una amnistia per i detenuti politici, vengano prese sul serio.

Il cattivo sociologismo consiste nel considerare ogni comportamento «sovversivo» (ivi inclusa la lotta armata) non già come il frutto di una scelta meditata, cosciente, sofferta, ma semplicemente come un dato grezzo, oggettivo della realtà, come un effetto necessario, inevitabile, di cause totalmente esterne alla volontà dei protagonisti della sovversione. In questa visione delle cose, le Brigate Rosse e le altre organizzazioni combattenti esistono non tanto perché alcuni militanti abbiano deciso di intraprendere, in base a considerazioni politiche soggettive la lotta armata, quanto perché così era scritto nelle leggi di sviluppo di uno stato incapace di fare largo «alle nuove forme di vita, ai nuovi soggetti».

All'insegna di questo cattivo sociologismo nessuno è più responsabile di niente. «Se la Democrazia Cristiana fosse stata processata per tempo nelle piazze e nei luoghi di lavoro» scrive Piperno su Metropoli non ci sarebbe stata la cattura, la prigionia e la morte dell'onorevole Aldo Moro: così la scelta di sequestrare ed uccidere Moro cessa di essere una scelta, viene ridotta a passaggio obbligato di un ferreo gioco di azioni e reazioni. In modo del tutto simmetrico, i terroristi finiti in carcere non sono visti come militanti che hanno deciso di imboccare una loro strada, magari sbagliata: Pace e Piperno ne parlano, paternalisticamente, come di «un blocco in mano ai signori della guerra» una massa di manovra incapace di autodeterminarsi. Non c'è nulla, in questo dramma italiano, che si è voluto da qualcuno (e perciò discutibile, modificabile); tutto è scritto nella logica stessa delle cose. Paradossalmente, i profeti della autonomia teorizzano la sconfinata estensione dell'area dell'eteronomia. Essi stessi, i Pace, i Piperno, gli Scalzone, vivono a loro agio in questo strano mondo senza soggettività e senza politica: a sentir loro non guidano, non dirigono e nemmeno suggeriscono, ma osservano e tutt'al più interpretano; non fanno mai appelli, né minacce, ma soltanto previsioni.

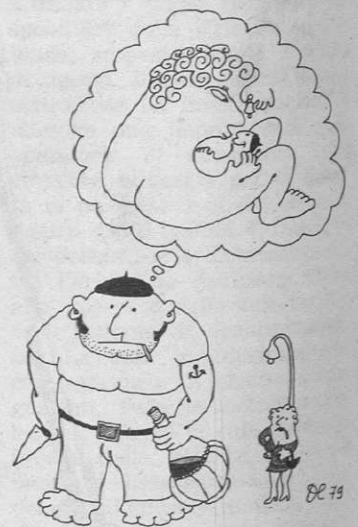
Ecco perché, quando Marco Boato giustamente chiede che tutti «da una parte e dall'altra» si impegnino «a bloccare i signori della guerra, a deporre le armi» è destinato a rimanere deluso: a quanto pare il cattivo sociologismo non permette di mobilitarsi né in questo, né in altri sensi. Leggo e rileggo la lettera di Pace e Piperno, ma non vi scorgo nemmeno la più pallida traccia di quell'appello al nucleo stalinista delle BR di cui parla, bontà sua, Mario Scialoja. Non una parola che suoni come un invito alle BR a deporre le armi.

Perché Pace e Piperno non si inoltrano su questo terreno? Per la povertà e l'opportunismo del loro pensiero politico, per quel cattivo sociologismo che li induce a prendere atto supinamente della lotta armata come realtà ine-

liminabile? O perché sono convinti che quella della lotta armata sia un'esigenza giusta, qui e ora, anche se le attuali organizzazioni combattenti la interpretano in modi inadeguati?

Per arrivare a un giudizio ponderato sulla proposta di amnistia è necessario che proprio Pace e Piperno escano dall'ambiguità, evitando di riservarsi dei ruoli di comodo, da osservatori o da esperti. Si assumano le loro responsabilità politiche, chiariscano se secondo loro la lotta armata va interrotta (e non soltanto meglio rapportata alle esigenze del movimento) o se invece la parola d'ordine della pacificazione deve essere adottata unicamente dal generale Dalla Chiesa.

Per esempio: che cos'è in concreto quella «conflittualità anche radicale, ma di massa» che Pace e Piperno invocano, contrapponendola al militarismo cieco delle BR? Spiace ricordare che pochi mesi fa, su Pre-print Piperno ha alluso all'efficacia reciproca fra lotta di massa e terrorismo nonché alla ben nota necessità di «coniugare» la lotta di massa con la «geometrica potenza dispiegata in via Fani»; sempre su Pre-print Oreste Scalzone ha ricordato che «il carattere combattente dell'organizzazione comunista e della sua prassi è condizione necessaria» anche se non sufficiente, «a definire l'effettiva pertinenza rivoluzionaria».



Ecco: se queste sono ancora oggi le posizioni dei leader di Autonomia, all'ora l'idea dell'amnistia appare troppo similmente simile alle tradizionali rivendicazioni delle BR («libertà per tutti i prigionieri comunisti») perché la si possa salutare come una svolta positiva. Se invece Pace e Piperno vanno al di là della pura e semplice registrazione del fatto che la lotta armata esiste; se la smettono di ripetere, con un fatalismo francamente sospetto, che essa «ha già raggiunto in Italia il punto di non ritorno»; se accettano di dare un'indicazione politica chiara, e severamente autocritica, a chi è in vario modo coinvolto (o può esserlo) dalla pratica combattente, allora il discorso della pacificazione può trovare una sua credibilità. Ma il «segno tangibile» come si vede, non è lo stato a doverlo dare per primo.

Claudio Rinaldi
(capo redazione di Roma di "Panorama")

1969 - 1979 - Molto è cambiato, molto è rimasto

300.000 a Roma pensando a lunedì



La quantità è sempre qualità (lo dicono in tanti)

● I soldi per le ferie, la voglia di chiudere il contratto, la voglia di farsi vedere in tanti dopo le elezioni: vecchi e nuovi operai, e per la prima volta le donne, caratterizzano un'importante manifestazione dalle mille facce.

● Un disgustoso pestaggio al corteo della Tiburtina, picchiatori del MLS si scatenano contro lo spezzone degli autonomi: 12 compagni all'ospedale, due gravi.

● I comizi: richiesto l'intervento mediatore del governo. Lama colto da male per il caldo. Ricoverato e subito dimesso. (articoli, fotografie, inserto nel giornale)

ULTIM'ORA: vietata un'assemblea dell'Autonomia. Mille compagni all'Università di Roma di fronte all'ennesimo pazzesco divieto.

LOTTA CONTINUA



operai

Oltre 200mila per difendersi e chiudere in fretta il contratto

Roma, 22 — Quanti erano? Tantissimi, si rischierebbe di dare i numeri a voler azzardare una cifra anche con il beneficio di inventario. In circostanze come questa è la partecipazione preventiva e amplificata dall'informazione, a stabilire l'eccezionale contabilità. 200 mila, di meno, 250 mila, di più, una enorme marea di operai, molte donne e giovani arrivati con i mezzi prenotati e affittati, distesi e inquadrati senza eccessive rigidità, lungo i quattro luoghi del concentramento, dietro gli striscioni, le bandiere, e la propria delegazione. L'arrivo, un breve, spesso brevissimo riposo e poi pronti a ripartire. I cortei si snodano dai quattro punti della città: Ostiense, Tiburtina, Colosseo, e Appio Claudio. Sempre in questi casi alcune delegazioni giungono in ritardo, a seconda della loro ampiezza ed importanza vengono attese o formeranno piccoli cortei distaccati come ad Ostiense. Qui le prime file erano composte dall'Italsider di Genova, seguita dalle fabbriche della zona industriale di Pomezia, uno striscione della città di Trento e indietro la Sardegna: oltre duemila, presentati da una piccola stoffa di tela bianca, quadrata, con l'effigie dei «quattro mori», simbolo dell'isola. Seguono sei operai incatenati a dare l'idea del regime neo-coloniale che avvolge l'autonomia sarda.

Il «sardismo» è il grande tema di questo spezzone molto combattivo, insieme alla richiesta gridata a gran voce della chiusura del contratto.

Gli operai sardi marcano senza apparente stanchezza, alla loro coda parte della regione Piemonte. Tutte le filiali FIAT, quella di Rivalta con le donne che urlano in apertura di striscione. Le loro parole d'ordine sono sul contratto. Unico spezzone di sole donne, un centinaio, quello con la sigla **Inter-generazionale FLM**, si ritmano slogan sulla condizione femminile. I settori FIAT sono molto vivaci e svegli, la FIAT-Mirafiori, mille operai in delegazione, si presenta in buona vena con la rievocazione degli slogan sul potere operaio e i contratti. In coro e con una rab-

bia sentita reclamano la firma del contratto.

Tre gigantografie storpiate di Agnelli, Pandolfi ed Andreotti, dicono che i tre «hanno fatto male i conti».

Grandissima, forse maggioritaria negli spezzoni fin qui presi in rassegna, la presenza di operai giovani. Un'età che varia dai 25 ai 30 anni a rappresentare fisicamente una classe operaia che, si dice, ha raggiunto un'età media sui 35-40 anni. Rilevante e capillare anche la partecipazione dei quadri e dei militanti comunisti, non si sa se mossi e vissuti più dalle cocenti questioni di partito che dalla spinosa situazione contrattuale. Di certo questa volta esageravano negli slogan rispetto a precedenti scadenze. Gridavano quelli più duri, riprendevano le parole d'ordine usate in altri tempi dalla sinistra operaia e dal corpo dei militanti extraparlamentari, sul fascismo, i padroni, il governo. Un'allungo nel genere di slogan che forse indicava una volontà di difesa a denti stretti di un PCI sconfitto pesantemente alle elezioni.

Questa ultima eventualità si presentava quasi come una possibilità a contatto con la delegazione della Liguria, di Genova rossa e operaia. Tutte le fabbriche grandi e conosciute (l'Ansaldo, l'Italcantieri, ecc.) molte quelle piccole e meno note. Operai sopra la trentina, volti sfatti, bocche ammutolite durante la gran parte del percorso. Il rullo assordante dei tamburi non contribuiva a rendere meno pesante la presenza provata di una testimonianza.

Il corteo sfilato sulla Tiburtina era composto dalle maggiori fabbriche della Lombardia, dai metalmeccanici di Marghera e di Venezia, dalle piccole fabbriche della Calabria e di altre città del Sud, chiudeva la delegazione di Padova armata di pochi argomenti, ma forte di proposte ed ingiustificabili intenzioni di vendetta nei confronti degli autonomi distanziati da cordoni di marines sindacali (in altro articolo la cronaca degli incidenti). Il clima di questo corteo non era dei migliori. Fiacchezza degli operai dell'Al-

fa, Siemens, Breda ecc., rotta da piccoli sprazzi di parole d'ordine per la chiusura del contratto.

I metalmeccanici di Marghera apparivano assennati ed incerti, lunghi momenti di attesa e di silenzio bilanciati più del necessario dal suono fragoroso e metallico dei bidoni di latta. Anche al Tiburtino la base del PCI primeggiava dentro gli striscioni, ma gli operai sindacalizzati (di partito, sì, ma non troppo) erano molti a loro volta mentre veramente esigua, e nella maggioranza dei casi assente, è apparsa la partecipazione della sinistra operaia.

Questa parte della classe operaia mancava in tutti e quattro i cortei o se era presente non si caratterizzava con alcun segno visibile. C'era per la verità uno striscione di Andy che recitava i vertici sindacali, eppure solo uno striminzito numero di operai ci stava dietro. Un bacillo, se si tien conto che l'Andy della sinistra operaia si

trovava sovrastato e coperto da una massiccia ed estesa rete di cellule del Partito comunista che componeva il corpo della manifestazione partita dal Colosseo. L'Emilia Romagna e la Toscana costituivano grandi delegazioni.

Le maniche larghe nel controllo sindacale delle parole d'ordine sono state usate in tutti e quattro i cortei. Il perché è un mistero. Si fa la voce grossa per dimostrare e dimostrarsi resistenti e vegeti nonostante le bastonate subite? Certo che ne hanno molto bisogno di difesa, in negativo non importa loro, forse, i militanti del PCI.

Di canzoni sui contratti e la DC ne hanno inventate molte gli operai della Campania, l'anima numerica e politica del corteo che è sfilato per un'ora e mezza dall'Appio Tuscolano a S. Giovanni. Apriva Napoli con l'Alfa Sud, circa 600 operai, poi l'Italsider di Bagnoli, un migliaio, e via via l'Italtrafo, la Selenia e altre fabbriche anco-



Antonio Gastaldo uno dei cinque operai licenziati dalla FIAT.

ra. Molti murales che invitavano i padroni a stare attenti e il governo ad andarsene, «uno due, tre e quattro, o facciamo stu contrattu...» ripetuto incessantemente e ripreso in sintonia dalla massa dei fischi sparsi fra migliaia di operai.

Tutti e quattro i cortei, fatti passare per vie centrali al contrario del 2 dicembre '77, all'arrivo in piazza S. Giovanni hanno perso la loro eterogeneità iniziale esplodendo in una grande e unanime carica di emotività e combattività. Quello di oggi è stato un grande incontro e pur sempre una giornata nazionale di lotta degli operai metalmeccanici.

Sebastiano

Come tutte le aziende, anche il sindacato si ristrutturura

In che processo politico s'inquadra questo progetto di ristrutturazione della CGIL Piemonte, come del resto quello della CISL e UIL?

Il progetto si pone come obiettivo, almeno in teoria, il rilancio di un processo di democratizzazione della direzione sindacale da un lato, e dall'altro dà la possibilità al sindacato di rispondere ad una serie di problemi di contrattazione che oggi vengono individuati, ma che non sono terreno di iniziativa e di lotta. In modo più pratico si tratta di riuscire a legare l'intervento sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti, sul decentramento alla condizione operaia. Tutto questo è possibile se diventa terreno di iniziativa reale dei consigli di fabbrica e portato avanti dagli intercategoriale a livello di CdF.

Il comitato regionale, secondo la CGIL, dovrebbe diventare la «testa pensante» che concentra su di sé stesso il potere. Cosa ne pensi?

Secondo me, è un rischio reale; dipende non dalle strutture, ma dalle scelte politiche; non è problema di ingegneria organizzativa, ma di contenuti rivendicativi; cioè se il sindacato nel suo complesso continua con il tipo di strategia che ha prevalso in questi due ultimi anni, allora sì che il rischio diventa reale. Per cui la direzione nazionale del movimento finisce per avere non più un ruolo di coordinamento e di in-

ventiva alle iniziative sindacali ma è un'unica struttura che «controlla» a distanza. A quel punto il comitato regionale diventerebbe «un pezzo di potere» decisivo nel sindacato per un verso, e per un altro sufficientemente lontano dalle istanze dei lavoratori.

Prima parlavi di zone. Non ti sembra che con questo progetto le zone oltre ad essere maggiormente frantumate, non riuscirebbero più ad individuare le varie controparti di fabbrica-territorio? Tenendo presente che rispetto alle zone e alla suddivisione del territorio metropolitano la CISL propone una divisione in comprensori. Qual è il tuo punto di vista?

Faccio una premessa: quella di battersi in tutte le sedi perché nessun progetto di ristrutturazione del sindacato comporti un arretramento dell'unità sindacale che è già sufficientemente messa in discussione nei processi politici di questi anni. Detto questo, vorrei fare un'altra premessa di merito. Io non credo che la controparte della zona debba essere necessariamente l'ente locale e che quindi la zona sindacale, sia in termini di zona o comprensorio, debba modellarsi aderendo alle divisioni amministrative dello stato; credo che l'iniziativa sindacale debba fare i conti con la struttura industriale e con il ciclo produttivo. Certo il rischio c'è. Si può superare con l'unità di linea politica che diffonda nella zona l'iniziativa e non la ren-

da frantumata. Rapporto tra frantumazione e articolazione è un problema politico non è un problema di luogo geografico. Allora si che il rischio sarebbe quello di affidare nei fatti la direzione politica al «regionale», per cui le zone resterebbero articolazione operative e non politiche. Tutto questo è una scommessa se dopo, la linea del sindacato continuasse ad essere quello che, comunque non si può aumentare la spesa pubblica e quindi non si può discutere di servizi o, in senso lato entro margini precostituiti, se di fatto la linea del sindacato continuasse ad essere di mantenimento della produttività fabbrica per fabbrica o ad aumentarla come obiettivo centrale del sindacato, e non avere al centro invece come obiettivo variabile indipendente l'occupazione e la condizione di lavoro, chiaro che a questo punto la zona non diventerebbe più veicolo politico aggregante di lotta. Questo può anche esserlo. La Camera del Lavoro o qualsiasi struttura del sindacato, a mio avviso, può essere un momento di dilatazione ma anche di compromesso nello scontro di classe.

Ho l'impressione che dietro questo progetto ci sia la linea del PCI e della sua interpretazione della centralità operaia intesa come centralità dei propri quadri. Oltre a questo però, mi sembra che ci sia il tentativo di portare il patto federativo dentro la fabbrica (re-

Per il contratto senza dimenticare dell'aborto

All'interno dei cortei confluiti a San Giovanni le donne hanno portato richieste di lavoro e parità ma anche denunce contro l'aborto clandestino e l'obiezione di coscienza. Il Coordinamento provinciale delle donne di Pordenone per l'attuazione della legge sull'aborto, ha distribuito in piazza un volantino in cui racconta la denuncia fatta all'opinione pubblica contro il dott. Cesare Pizzamiglio, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Spilimbergo; egli aveva presentato obiezione di coscienza nonostante tutti sapessero che fino a poco tempo prima effettuava, a pagamento, aborti clandestini all'interno dell'ospedale.

Il primario, vista la malparata, in un incontro col coordi-

namento, spontaneamente si impegnò a ritirare l'obiezione di coscienza. Ci ripensò poco dopo, sporgendo denuncia per violenza privata aggravata e concorso in colpa contro 11 donne: 9 del coordinamento e due fra le tante che avevano abortito nel suo reparto.

Gli avvisi di reato sono arrivati pochi giorni fa. Il coordinamento lo ha denunciato per avere falsificato le cartelle cliniche e per interessi privati in struttura pubblica.

Con la loro presenza al corteo sindacale di ieri sollecitavano la mobilitazione e la solidarietà di tutte. Per chi volesse mettersi in contatto col coordinamento l'indirizzo è: Via le Martelli 43 — Pordenone — Tel. 24629 il lunedì sera.

operai

CRONACA DI UN PESTAGGIO



Manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. Quartiere San Lorenzo, via dei Sardi, ore 10.30: squadre ausiliarie del MLS in azione di «servizio d'ordine». In alto, cerchiare, chiavi inglesi e spranghe. Già sollecitata dagli uscieri di Montecitorio la installazione di un "metaldetector".

rato per i capelli, ma c'è anche qualcuno che tenta di dialogare e di comprendere. Ma ormai il servizio d'ordine è riuscito definitivamente ad estromettere i compagni dal corteo, rompendo anche gli striscioni. Gli autonomi si disperdono per le strade di San Lorenzo, qualcuno decide di recarsi in piazza San Giovanni alla spicciolata, altri invece tentano di rientrare all'altezza di via dei Volsci. Nuovo fronteggiamento. Inaspettatamente si apre il primo cordone del servizio d'ordine e parte una carica. Per tre volte si vedono militanti del MLS di Milano uscire dal corteo con le chiavi inglesi impugnate e caricare i compagni, per lo più sparsi per la strada e senza difesa, che tentano di scappare. Un compagno cade sotto i colpi di una spranga, perde copiosamente sangue dalla testa. Si chiama: una macchina per soccorrerlo, ma i valorosi aggressori tentano di ritardare l'arrivo. Lo spettacolo, dopo che il corteo è sfilato tutto, è raccapricciante. Su un marciapiede una larga macchia di sangue e appoggiato al muro un bastone insanguinato.

Stefano

tuazione è tesa ma non pensavo che potesse degenerare.

Appena la strada si allarga un po' si nota un gran da fare nelle file di dietro e all'improvviso il servizio d'ordine sindacale tenta di superare gli autonomi, ma non ci riesce. E il

corteo continua ad avanzare. Appena arrivati nel piazzale del Verano il sindacato ritenta il sorpasso, ma questa volta molto più numeroso e con più violenza.

Aggirano di corsa e urlando lo spezzone degli autonomi sul-

la destra, sistemandosi davanti alla polizia che era attesa vicino all'obitorio e caricano i compagni spingendoli in direzione del cimitero. Nascono ovviamente delle risse, una compagna nella fuga scivola e cade, un autonomo viene ti-

Intervista con Renato Lattes della segreteria della Camera del lavoro di Torino

di relazione di Marianetti). Qual è il tuo giudizio?

Intanto come ci siamo mossi noi, la zona non dovrebbe essere composta da strutture dirette delle tre confederazioni, ma fare riferimento ai CdF e non una tripartizione dei posti. Dire che la linea del PCI della centralità operaia è quella della centralità dei propri quadri è una visione riduttiva e ristretta. Per me centralità operaia significa ripartire dalla fabbrica come momento di aggregazione di molti strati sociali e dei bisogni diffusi sul territorio. Da questo punto di vista la zona potrebbe essere importante. Il problema vero è che in questi anni ci si è rinchiusi dentro la fabbrica nel momento in cui si è passati ad una strategia di difesa, perché l'EUR ha significato anche questo.

In questo progetto si parla di superamento delle categorie. Non pensi che c'è invece un attacco alle autonomie delle categorie? È in modo più diretto alla FLC e alla FLM, essendo vogliamo, molto più «avanti» politicamente?

Io non credo che sia in questi termini. Facciamo un esempio: prendiamo l'accordo sulla mobilità appena firmato dalla FLM. Certo non è un accordo avanzato, anche perché la FLM sola non sarebbe in grado di farlo. A mio avviso questo accordo rischia di aprire la strada per una gestione tutta istituzionale del mercato del la-

voro; cioè la questione dell'agenzia del lavoro che si è sempre detto di non volere perché «tagliava» gli esuberanti dagli occupati. A Torino l'esperienza fatta sulla mobilità, secondo me, è molto più avanti e sono state gestite dall'istanza orizzontale e non dalle categorie.

Che ruolo avrebbero la sinistra sindacale e di fabbrica nei vari CdF, in una ipotesi di ristrutturazione di questo genere?

Intanto bisogna rilevare che tutto il sindacato torinese e la CGIL si sono battute, ed io ho votato contro, all'EUR n. 2 perché venisse eliminato l'ipotesi del delegato di area; proprio perché il delegato di area spiana la strada al patto federativo e alle vecchie commissioni interne. Ribalta l'ipotesi del 1968-69 ovvero, l'ipotesi del gruppo omogeneo come base sociale della classe operaia. Il ruolo che avrà la sinistra di fabbrica in questa fase, che sarà molto manovrata e complessa dello scontro di classe, è quello di ritrovare la capacità nell'avere un ruolo egemonico e propositivo nei CdF. Sinistra di fabbrica che deve stare totalmente dentro i CdF e non ad essi esterni. Questo a mio avviso resta l'unica ipotesi di ricomposizione unitaria della classe operaia. Rispetto a questo sono necessarie due cose. Una, che dentro al mantenimento del delegato del gruppo omogeneo. Due, essere in grado di inserire questa condizione base dell'autonomia dei livelli operai nuovi, dentro i

processi di ristrutturazione. Questo intreccio è venuto a mancare negli ultimi anni. Nella parola d'ordine del «nuovo modello di sviluppo» era contenuta una forte tensione operaia a trasformare la società. A questa realtà negli ultimi anni si è sostituita quella dei «sacrifici» e dell'«austerità».

Scollamento tra base operaia e vertice. Estraneità alla politica del sistema dei partiti (sindacato che ne fa parte integrante), come è pensabile un coinvolgimento della base sociale tenendo presente che tuttora la discussione è rinchiusa nel palazzo a «vetri sporchi»?

Io sono in difficoltà a rispondere ad una domanda di questo genere. La mia preoccupazione maggiore è che la discussione venga fatta per linee separate. Sono convinto che la possibilità di coinvolgere gli operai esista solo attraverso una capacità di rimettere in discussione complessivamente la linea sindacale per individuare i motivi di questa estraneità di strati di lavoratori alla politica. Allora si che fasce consistenti di lavoratori saranno coinvolti in questo processo di ristrutturazione del sindacato. Da questa ipotesi di riorganizzazione è possibile rilanciare una strategia di classe sia per una maggior democrazia di contenuti, sia nelle forme dell'iniziativa di lotta sindacale stessa. Staremo a vedere.

(Intervista a cura di Nino Scianna)

Testimonianza di un operaio della Breda di Sesto San Giovanni:

«Tutto è iniziato quando sono passati quelli di Marghera e gli autonomi li hanno attaccati e un compagno dei nostri è andato all'ospedale. Dopo siamo arrivati noi di Milano, hanno aspettato che arrivasse una macchina, con sopra un pupazzo, che aveva biglie e bastoni e ci hanno attaccato».

Testimonianza di autonomi in via dei Volsci:

«Il servizio d'ordine ha caricato al Verano. Noi stavamo nel corteo, loro hanno detto che l'Autonomia Operaia non ci doveva stare. Ci hanno caricato e ci hanno spanato il culo. Noi stavamo a mani vuote e loro avevano un armamento».

L'MLS ha caricato con le chiavi inglesi come due anni fa. Stava in mezzo ai cordoni del PCI. Qui in via dei Volsci c'erano i compagni schierati. Prima c'è stato l'atteggiamento del servizio d'ordine di terrorizzare il corteo dicendo che c'erano i fascisti. C'è stato un fronteggiamento con un po' di slogan. Poi si è aperto il cordone e l'MLS ha caricato con chiavi inglesi, qualcuno teneva anche la mano in tasca. Forse tenevano anche le pistole?».

I comizi in piazza S. Giovanni Lama colto da malore

Vi sentite battuti? Nooo!!

Roma, 22 — Neanche questa volta la FLM è riuscita a tenere fede alla promessa di far arrivare tutti i cortei prima dell'inizio dei comizi. Dalle tre direzioni decine e decine di migliaia di operai hanno continuato ad entrare in piazza fino a S. Giovanni, a comizio di Lama concluso. Dopo una compagna del coordinamento donne FLM e un sindacalista uruguayano, ha cominciato Mattina, segretario FLM, che dando un giudizio positivo sull'accordo raggiunto ieri con l'Intersind per gli scatti di anzianità (5 scatti al 5 per cento per operai e impiegati) e ha indotto il ministro Scotti a convocare le parti per una mediazione.

Un caldo feroce. Lama è stato il secondo dei «grossi» oratori. «Vi sentite battuti voi?» «No» è stata la risposta unanime della piazza. Un discorso con i toni alti, molto spesso demagogico, rivolto ai giovani, con attacchi duri alla Federmeccanica e Confindustria, ha difeso

la linea dell'EUR. Molti applausi hanno sottolineato i momenti alti del suo discorso. «Il vento di destra che soffia in Europa trova in Italia un ostacolo insormontabile nel movimento dei lavoratori che non è addomesticabile». Rivolto ai padroni ha poi aggiunto: «correggete i vostri errori perché potreste pagarli assai cari». Ai padroni favorevoli alla chiusura dei contratti ha detto: «so che ce ne sono, venite fuori adesso, non vi fate condizionare».

Verso la fine del discorso Lama, molto provato e affaticato si è confuso più volte con le parole: colto da malore è stato immediatamente ricoverato all'ospedale San Giovanni, da cui è stato dimesso poco tempo dopo.

Dopo Lama hanno parlato gli altri oratori previsti, ma in una piazza che si svuotava rapidamente. Già il discorso, lungo, di Bentivogli, segretario FLM, non era ascoltato da nessuno.

L'ultimo scritto di Lorenzo. E' un telegramma ai suoi genitori. Dice: «Raggiunto Antonia. Vi prego di essere sepolto con lei. Vi assicuro che sto bene cesi. Un abbraccio. Dite a Vanna di non piangere, ma di ricordarsi come eravamo felici, come ora che siamo nuovamente assieme.

Lorenzo »

Giovedì si è incontrato con loro Marco Boato

Continua lo sciopero della fame degli autonomi in carcere a Padova

Anche Lisi Del Re e le altre detenute a Venezia digiunano per protesta dopo il suicidio di Bortoli

Continua ormai da cinque giorni lo sciopero della fame di Massimo Tramonte, Marzio Sturaro e Paolo Benvegnù, tre degli autonomi detenuti a Padova per l'inchiesta del dott. Calogero. Dopo ormai tre mesi di carcerazione preventiva, la loro protesta ha come obiettivo o la scarcerazione immediata oppure la chiusura dell'istruttoria e la più rapida fissazione del processo, in modo che le accuse nei loro confronti siano finalmente sottoposte al pubblico dibattimento e siano rese note le fonti di prova su cui si basa la loro incriminazione.

Alla protesta di Tramonte, Sturaro e Benvegnù si sono associati anche Guido Bianchini e Ivo Galimberti — detenuti nello stesso carcere di Padova — pur non potendo digiunare, per motivi «extra-politici».

Nel pomeriggio di giovedì — appena dichiarato eletto nella seduta inaugurale della Camera — Marco Boato è arrivato a Padova chiedendo di visitare il carcere e di accertare in particolare le condizioni di detenzione e di salute di Tramonte, Sturaro e Benvegnù, che ha potuto incon-

trare nella loro cella, al pari di Bianchini e Galimberti. Boato si è anche incontrato col medico del carcere, dott. Favero, il quale ha dichiarato che in questi primi giorni di sciopero della fame le loro condizioni di salute non sono preoccupanti, ma che saranno tenute strettamente sotto controllo nei prossimi giorni.

Nel frattempo — secondo quanto ha reso noto un comunicato stampa del «Comitato 7 Aprile» — anche Lisi Del Re, detenuta nel carcere femminile di Venezia, ha iniziato lo sciopero della fame, con le stesse motivazioni, considerando questa «come l'unica forma di lotta possibile all'interno di una istituzione carceraria aberrante e di una inchiesta tuttora politica, non suffragata da prove né da sufficienti indizi».

Nel carcere femminile di Venezia hanno iniziato a digiunare anche Tiziana Dal Prà, Lucia Dal Prà e Paola B., «arrestate solo perché legate affettivamente ai tre giovani morti nello scoppio della bomba di Thiene». Lo stesso comunicato del «7 Aprile» annuncia che «a loro si è associata, pur nell'impossibilità

di praticare lo sciopero della fame per i grossissimi rischi che comporterebbe, la compagna Chiara Sinico, incinta di tre mesi e detenuta nello stesso carcere» (Chiara Sinico era la compagna di Angelo Dal Santo, uno dei tre militanti dell'Autonomia morti dilaniati dalla bomba di Thiene).

Il Comitato «7 Aprile» — anche a seguito «della morte di Lorenzo Bortoli, "condotto al suicidio" da coloro che stanno conducendo l'inchiesta sui fatti di Thiene» — chiede che «le compagne e i compagni detenuti possano tenere una conferenza-stampa all'interno del carcere e l'accesso al carcere di una commissione parlamentare di controllo» delle loro condizioni.

Dopo la notizia del suicidio di Lorenzo Bortoli nel carcere di Verona, a Roma giovedì i detenuti del «G8» del carcere di Rebibbia, come forma di protesta, si sono rifiutati di rientrare nelle celle per quattro ore e hanno emesso un comunicato nel quale dichiarano: «Il suicidio cui è stato costretto il compagno Bortoli è una cosa ben peggiore e più feroce di un assassinio. Questa tragedia impone anco-

ra una volta il problema del carattere distruttivo della desocializzazione spinta organizzata nelle carceri. Avviene pochi giorni dopo il pestaggio organizzato a Trani da un gruppo di detenuti comunisti ed in un periodo in cui i vari campi speciali stanno ripartendo con una pratica che accoppia la brutalità al tentativo di annichilimento psicofisico dei detenuti attraverso l'isolamento».

Precari della scuola

E' confermata per domenica 24 a Firenze l'assemblea nazionale. Ore 9, casa dello studente, viale Morgagni (bus 14). Odg: Stato di agitazione, blocco degli esami di maturità. La segreteria tecnica non ha soldi per il suo funzionamento, perciò ogni sede dovrà portare 20 mila lire. Per avere i manifesti a Firenze, prenetarli telefonando a Milano al numero 02-652324, presso la libreria Utopia.

Torino Attentato contro un compagno di LC

Torino, 22 — Alle due e trenta di notte i fascisti hanno tentato di incendiare l'abitazione di un compagno di LC, conosciuto per la sua attività tra gli studenti medi.

Saliti sulle impalcature di lavoro allo stabile, hanno lanciato una tanica di benzina nel salotto: fortunatamente la miccia fatta con volantini elettorali dell' MSI si è spenta sulla «moquette», evitando le gravi conseguenze che un incendio avrebbe provocato nell'alloggio. La prima ad accorgersi dell'attentato è stata la madre che svegliatasi ha sentito un forte odore di benzina. E' chiaro che i fascisti cercavano la strage, come è chiaro che a rinfacciare ha contribuito l'infame sentenza pronunciata da Macario, presidente della terza sezione del tribunale contro Piero, Totonno e Silvano.

Ma si sbagliano di molto: gli antifascisti torinesi non si faranno certo intimidire dalla complicità e dalla copertura che i missini trovano in alcuni settori della magistratura ed in compiacenti commissari di PS. Troppo si è tollerato la riattivazione di alcune decine di missini, in vere e proprie bande in alcuni quartieri, ed il loro tentativo di infiltrarsi nei bar, nelle bande e negli ambienti sottoproletari.

Ora, la comparsa dei NAR, l'attentato di azione nazista rivoluzionaria, questo tentativo di strage alla famiglia di Gianni hanno colmato la misura.

Non si illudano questi figure di godere sempre dell'impunità della magistratura e delle forze dell'ordine.

OMICIDIO SUL LAVORO ALLE "ACCIAIERIE RIVA" DI VARESE

Milano, 22 Giugno — E' morto stamane nel centro ustioni dell'ospedale milanese di Niguarda Sergio Gaspari, di 52 anni, caporeparto presso le «Acciaierie Riva» di Caronno Pertusella (Varese), investito assieme a tre operai da una colata di acciaio fuso.

Dell'incidente, avvenuto mercoledì pomeriggio, si è avuta notizia soltanto molte ore più tardi. Il getto d'acciaio che ha ucciso mortalmente Gaspari e ferite in modo non grave tre suoi colleghi è fuoriuscito da una siviera dalla quale si stava trasportando il metallo fuso in una lingottiera. Gaspari è stato investito in pieno dall'acciaio incandescente, riportando ustioni di secondo e terzo grado sull'85 per cento del corpo: soltanto il volto, protetto dall'elmetto, è stato risparmiato dal getto rovente.

MILANO

Un quartiere fa i conti con l'eroina

Quello che succederà nei prossimi giorni al ticinese di Milano è un test importantissimo sulla strada di fare delle cose concrete

Milano, 22 — Era la seconda volta che il comitato contro le tossicomanie provava a prendere l'iniziativa nella «tana del lupo», ovvero nel cuore dello spaccio e del consumo di eroina di Milano dove affluiscono regolarmente i tossicomani anche della provincia e della regione per rifornirsi delle dosi. Va detto subito che non è un caso che la zona ticinese sia diventata di fatto questo centro di smistamento dell'eroina: contrariamente alle facili analisi sul problema, una cosa va messa in evidenza: che questo è avvenuto proprio grazie alla tolleranza particolare che la gente del ticinese ha sempre dimostrato. Un quartiere vecchio e popolare che bene o male ha praticato una convivenza con i tossicomani, e tutto quello che si portano dietro. In questa situazione di stallo, o di assuefazione alle retate, a via vai di spacciatori, ai giovani che si bucano «sfacciatamente» sotto ai tuoi occhi, ieri si sono accavallate diverse iniziative. I commercianti di Corso Ticinese hanno fatto la serrata, pressoché all'unanimità (tranne 6 esercizi) con un arco di posizioni che vanno dalla richiesta della militarizzazione della zona fino a quello di «fare qualcosa».

Invece nel comunicato, con il quale i sei esercizi non aderiscono alla serrata dei commercianti, fra le altre cose si dice: «Noi riteniamo direttamente e inequivocabilmente responsabili del degrado del quartiere gli organi, regionali, amministrativi di questa città di merda... Noi riteniamo che il problema dell'eroina sia tutto ed interamente un problema politico da non delegare a nessuno, tantomeno ai terminali dello Stato che caso mai sono specularmente i produttori del fenomeno stesso. Noi crediamo che questa «serrata» che è esattamente il contrario del concetto di sciopero, nasconda in realtà il diritto (magari legittimo) di libero commercio dove il concetto di libertà com-

merciale è esattamente al suo ruolo repressivo contro qualsiasi emergenza antagonista. Volendo dire con questo suo ruolo repressivo contro un potere rivoluzionario che mettesse in discussione il loro miserabile e minoritario "impero" commerciale... Chiediamo quindi che venga creato nel quartiere un centro di discussione autogestito con la partecipazione degli stessi eroinomani... che lo spazio per questo centro venga ricavato nello stabile in costruzione all'angolo tra via Scaldasole e Corso Ticinese».

Anche con queste premesse un po' da politologi si è arrivati ad una assemblea volante nel Corso. C'erano circa 200 persone, ma molti erano affacciati alle finestre: o che da dentro a casa ascoltavano le cose gridate nell'impianto voce. Tossicomani pochi, sicuramente respinto in maggioranza dal clima di «intervento esterno sui tossicomani» che si era creato con i più i fotografi che credevano di essere allo Zoo... Al microfono ci sono andati gli organizzatori spiegando e rispiegando a chi ascoltava che non serviva chiudersi in casa, chiamare la polizia, e sposare di 300 metri il problema cacciando i tossicomani, ma che delle proposte concrete c'erano, e che le stessero a sentire. sicuramente qualcosa si è incrinato nel fronte della indifferenza e della paura e poi il lavoro di sensibilizzazione e spiegazione da parte del comitato continuerà nei prossimi giorni, divulgando porta per porta, negozio per negozio la proposta di legge regionale di cui è promotore il comitato. Sarà una ventata di discussione? Speriamo: intanto pochi minuti dopo lo scioglimento della manifestazione la polizia ha ricominciato a fermare ed identificare, mentre ricomparivano i tossicomani con in mano i loro lacci emostatici e siringhe.

Colpi bassi nell'inchiesta Moro - Metropoli - Piperno

Comunicati di sdegno e di smentita fanno da cornice alla richiesta del PSI di un'inchiesta parlamentare

Roma, 23 — Un vortice di voci, con relativi comunicati di smentita da parte dell'Ufficio Istruzione di Roma, è stato il clima che ieri si respirava nei corridoi e negli uffici giudiziari di Piazzale Clodio. La causa è stata la diffusione di alcune notizie inerenti alle inchieste «Moro, Metropoli, Franco Piperno» e al processo per la detenzione delle armi nei confronti di Giuliana Conforto, Valerio Morucci e Adriana Faranda. La Repubblica di ieri aveva dato notizia di un'indagine aperta dai giudici romani che si occupano del caso Moro, nei confronti di alcuni esponenti del partito socialista; secondo il quotidiano gli inquirenti sarebbero in possesso di intercettazioni telefoniche che comproverebbero con alcuni esponenti dell'Autonomia Operaia.

Sempre secondo il quotidiano l'indagine avrebbe preso il via dal solito fumetto sul caso Moro, pubblicato sulla rivista «Metropoli» e sequestrata dalla magistratura.

L'altra notizia che avrebbe spinto il Consigliere Istruttore Achille Gallucci trasmettere alla stampa la smentita consisterebbe in alcuni articoli apparsi su alcuni quotidiani, nei quali si asseriva che attraverso un'accurata attrezzatura fonica gli inquirenti avrebbero cercato

(senza successo dato che sia Morucci che la Faranda si sono rifiutati di assistere al processo) di registrare la voce del presunto brigatista nel momento in cui avrebbe letto il famoso «memoriale» depositato attualmente nei verbali processuali.

L'ufficio Istruzione che ha smentito con un comunicato entrambe le notizie ha asserito che «agli atti dell'indagine sui finanziamenti concessi alla rivista Metropoli non c'è nessuna richiesta di autorizzazione a procedere, non ci sono mandati di comparizione pronti, che oltretutto non si potrebbero fare nei confronti di deputati senza la prevista autorizzazione, né c'è alcuna notizia relativa a parlamentari».

Nel comunicato inoltre si afferma che per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, quest'ultime non vengono praticate da almeno due mesi, neanche nell'inchiesta contro l'Autonomia Operaia.

Per quanto riguarda invece il processo Morucci il consigliere Gallucci ha detto: «non ci siamo mai permessi di fare una simile operazione. Quando mi serve un campione di voce di un imputato... faccio una ordinanza e registro l'interrogatorio».

Di diverso parere sono sia il difensore di Morucci, l'avvocato Tommaso Mancini, che il partito socialista italiano. Il primo con un esposto inviato alla procura generale chiede «delucidazioni» sull'intera vicenda e nel caso che la notizia sulla presunta registrazione corrisponda a verità: «Non posso non deprecare, quale difensore del Morucci, l'iniziativa di quel magistrato o di quel funzionario di polizia, diretta ad acquisire un elemento processuale in modo subdolo e fraudolento, al di fuori di ogni garanzia prevista dalla legge a tutela dell'imputato». In conclusione dell'esposto Mancini afferma che questo tipo di indagini «costituiscono l'ulteriore prova di regresso di parecchi decenni nella nostra civiltà giuridica».

Il gruppo socialista alla Camera attraverso il proprio presidente Vincenzo Balsamo ha inviato una lettera al presidente della Camera Nilde Jotti, nella quale si chiede che venga aperta un'inchiesta parlamentare. Non dando credito quindi alla smentita dell'ufficio istruttore, Landolfi chiede «accertamenti convincenti su tutti i possibili centri di intercettazione telefonica». Inoltre, inquadrando l'intera operazione come «tendente a screditare uomini e atteggiamenti del PSI», Landolfi ha tenuto a sottolineare «la nostra difesa dal garantismo e la nostra vigilanza contro ogni tentativo di violare la legalità democratica».

Cosa c'è di vero in tutta questa serie di notizie diffuse attraverso gli organi di stampa? Elementi capaci di provare simili «indiscrezioni» o «siluramenti» di uomini politici non ci sono, non mancano però quelli di analisi che potrebbero avallare simili ipotesi. Per esempio, non è una novità che i socialisti per una nuova formula di governo chiedono la «testa di Andreotti»; chissà se quest'ultimo a sua volta per potersi garantire un'altra Presidenza del Consiglio, non abbia deciso di incaricare un magistrato compiacente, o un funzionario di polizia o dei carabinieri per contrastare la mossa socialista.

Sulla questione della registrazione della voce di Morucci, c'è invece da ricordare tutto l'impegno con il quale il Pubblico Ministero Domenico Sica, ha cercato di far presenziare, anche con la forza (dato che i due presunti brigatisti sono stati prelevati contro la loro volontà dal carcere e portati in tribunale) i due imputati al processo per direttissima sulle armi.

Strage di Peteano I servizi segreti (si) confessano

Venezia. Ancora una volta dopo anni viene alla luce la vera matrice degli attentati che iniziarono con lo scoppio della bomba a piazza Fontana. Lunedì scorso, durante il processo d'appello contro i sette goriziani imputati della strage di Peteano, in cui perirono tre carabinieri, il presidente della corte ha letto una nota inviata dal SISMI (il servizio di informazioni che ha sostituito il SID) in cui si conferma che l'attentato fu opera dei fascisti friulani. Gli agenti del servizio di sicurezza sarebbero venuti a conoscenza che la voce — che con una telefonata anonima attraversò il 31 maggio 1972 tre carabinieri presso la FIAT 500 imbottita di esplosivo — apparteneva al neo-fascista Carlo Ciuttini. Ciuttini non è certo un nome nuovo per la strategia della tensione; condannato a 14 anni di reclusione in contumacia per il tentato dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, riuscì a fuggire in Spagna. La nota del SISMI prosegue affermando che in quel paese il fascista friulano si fece alterare le corde vocali per impedire una eventuale perizia fonica di riconoscimento la sua voce. Il denaro per l'operazione chirurgica e per il soggiorno in Spagna proverrebbe dalle casse del MSI, in particolare a versarglielo in dollari in una banca svizzera avrebbe provveduto Eno Pascoli, segretario del MSI di Gorizia, presidente dell'ordine degli avvocati di quella città.

La cosa sarebbe venuta alla luce durante una riunione del MSI goriziano alcuni mesi fa; presunti erano anche gli onorevoli De Vitovich e Menecacci. Da notare che questa non è altro che una conferma di ciò che da anni gli avvocati De Luca, Battello e Magnasco, difensori dei sette goriziani, e la sinistra rivoluzionaria vanno ripetendo. In questa direzione andavano le denunce che Romano Resen, Furio La Rocca, Enzo Badin, Giorgio Budicin, Gianni Mezzorana, la sorella Maria e Anna Maria Scopazzi avevano fatto contro gli inquirenti di allora.

Le denunce parirono al processo contro il gen. Mingarelli, l'ufficiale dei carabinieri Farro e Civico il procuratore della repubblica di Gorizia Pascoli, accusati di aver deviato le indagini costruendo prove false e nascondendo alcune circostanze per coprire gli autori della strage. Dopo la lettura della missiva del SISMI, ha tenuto la sua requisitoria il procuratore generale, che non ha tenuto conto dei nuovi elementi emersi ed ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado: assoluzione per insufficienza di prove. Il processo continuerà lunedì 25.

Giorgio Cecchetti

Napoli

Il giornale studentesco «Me-trò» organizza, per il lancio del numero zero, sabato 23 ore 18, alla Mensa dei bambini proletari, un concerto di musica popolare a cui parteciperanno Lucien Basse, i Blues Box, Giorgio Petrakis, i Korydian, Genesio Vegliano.

Roma: Il tribunale dei minori diventa maggiorenne

Condannato Roberto Rotondi a 2 anni e 6 mesi, senza condizionale

Una sentenza all'altezza dei tempi, contro un compagno arrestato per antifascismo e massacrato dalla polizia

Roma, 22 — I giudici hanno completato l'opera degli aguzzini che lo avevano massacrato di botte. E lo hanno fatto con una sentenza «esemplare» che fa il paio con quella recente di Torino (tre compagni condannati a 2 anni e 3 mesi per aver manifestato contro il boia Almirante) sia per gravità che per oggetto della repressione: la militanza antifascista. Due anni e sei mesi, senza condizionale, per porto, detenzione e lancio di bottiglia incendiaria e tentate lesioni gravi a Pubblico Ufficiale, così ha sentenziato il tribunale dei minorenni per bocca del presidente Manera, modificando in peggio perfino l'entità della pena richiesta dal PM Giunta, (2 anni) che si era affidato alla discrezionalità della corte per la concessione dei benefici di legge. Così, a dispetto di una legge che fissa a 3 anni il limite della pena per cui si può usufruire della condizionale se non si sono superati i 18 anni di età, Roberto dovrà rimanere in galera. L'udienza era cominciata con la lettura dei verbali di interrogatorio di

Roberto e dei rapporti di Polizia sui fatti accaduti intorno alle 19 del 18 maggio scorso nel quartiere di Monte Mario, dopo l'assalto — respinto — dei fascisti agli ordini del picchiatore Caradonna contro un presidio di compagni davanti alla sede del Comitato Antifascista. Mentre i numerosi agenti in borghese presenti si guardavano bene dall'impedire la provocazione dei fascisti ma anzi la spalleggiavano mischiandosi ad essi, sopraggiungeva una «volante» (dei gruppi «Falco» istituiti dalla questura) che puntava subito verso i primi compagni a tiro. Bloccata l'andatura per lo scoppio di una molotov sul selciato stradale, gli uomini d'equipaggio scendevano dall'auto sparando con le pistole e col mitra («io ho sparato in aria a scopo intimidatorio alcuni colpi contro i tre che fuggivano», dirà — contraddicendosi — al magistrato il capo pattuglia Francesco Poci) e lanciandosi all'inseguimento di alcuni compagni.

A questo punto, mentre scavalca un cancelletto per trova-

re riparo, viene fermato il compagno Roberto Rotondi, trascinato a bordo della «volante», ammanettato e tradotto al commissariato di Primavalle dove subirà un feroce pestaggio, seguito negli uffici della Digos e oggetto di un'inchiesta separata.

Gli unici «corpi di reato» trovati in possesso di Roberto al momento del fermo sono una giacca di velluto verde («indumento... indicativo, per le lacerazioni che mostra, della colluttazione avuta dal Rotondi col personale che ne ha proceduto all'arresto», annota il solerte questurino) e un «tascapane di colore marrone, in cuoio, contenente alcuni foglietti di carta riportanti nominativi e relativi numeri telefonici».

I tre agenti della «Falco 5» Vitale Nicolino, Di Bari Antonio e Poci Francesco hanno testimoniato ieri davanti ai giudici, confermando quanto da loro detto e sottoscritto nei precedenti interrogatori.

Poi è stata la volta di Luca Del Frà, di 20 anni, ferito a una gamba da uno dei proiettili spa-

rati da uno sconosciuto a bordo di un motorino contro l'auto della PS che trasportava Roberto al commissariato di Primavalle, ad un passaggio a livello a poche centinaia di metri dal luogo dell'arresto: Del Frà e il suo amico Lucio Cappelli, carabinieri ausiliari, che al momento degli spari si trovavano insieme a bordo di una moto a fianco della «volante», hanno ribadito di aver visto distintamente Roberto ammanettato dentro l'auto, in mezzo ai poliziotti, scagionandolo così (ma ce n'era bisogno?) dall'assurda accusa di concorso nel tentato omicidio degli agenti e nelle lesioni al Del Frà! Infine ha deposto un tassista, Vattani, che aveva assistito alle fasi dell'arresto di Roberto. La requisitoria del PM Giunta e l'arringa dell'avvocato Maria Causarano — che ha sottolineato soprattutto l'incongruenza dell'accusa di «tentate lesioni gravi a P.U.» — hanno occupato un'ora e mezzo; 40 minuti sono bastati al presidente Manera e ai suoi accoliti per trasformarsi in tribunale speciale.



ALL'EST NIENTE DI NUOVO

Secondo voci non controllabili diverse centinaia di profughi cambogiani, costretti al rimpatrio forzato dalle truppe thailandesi, sarebbero stati massacrati da soldati del governo pro-vietnamita della Cambogia. Tra Thailandia e Cambogia cresce la tensione: movimento di truppe, proclami, non si escludono scontri diretti tra i due eserciti. L'Occidente, invece, fa schifo.

Un funzionario dell'ONU ha dichiarato che i 40 governi occidentali da lui consultati nei giorni scorsi si sono detti disposti ad ospitare complessivamente solo 10.000 sui 320.000 profughi indocinesi in pericolo di vita.



Bambini cambogiani nel campo di Trat, Thailandia del sud. Come altri 80.000 profughi attendono i treni che li porteranno nel loro paese, ancora sconvolto dalla guerra che vede opposte le truppe vietnamite ai sopravvissuti partigiani di Pol Pot. (Foto AP)



Offensiva diplomatica degli khmer rossi: l'ex-primo ministro cambogiano Ieng Sary ha consegnato a Tokyo, una serie di fotografie che mostrano Pol Pot, «in buona salute» nella giungla cambogiana. Quella che pubblichiamo qui sopra mostra Pol Pot alla testa di una unità di guerriglieri. (Foto AP)

ENERGIA

Farà un freddo atomico

Copenaghen, 22 — Distensive dichiarazioni del ministro per i problemi petroliferi dell'Arabia Saudita, Yamani, alla vigilia del vertice OPEC che si terrà martedì prossimo a Ginevra. Yamani ha affermato che se i paesi consumatori ridurranno di quattro milioni di barili al giorno l'uso quotidiano di petrolio non conosceranno gli effetti della crisi «a condizione che non vi siano più problemi in Iran». Il ministro saudita ha detto anche che il suo paese si opporrà ad un aumento che porti il prezzo del greggio a 20 dollari al barile e che il «prezzo ragionevole» sarebbe di 18 dollari. Yamani ha rovesciato le accuse sui paesi consumatori: è la loro sfrenata corsa all'accaparramento responsabile della recente lievitazione dei prezzi sui mercati internazionali.

Nella stessa direzione una dichiarazione rilasciata giovedì da Hamid Zaheri, portavoce dell'OPEC a Vienna: Zaheri ha affermato che l'OPEC «non ha alcuna responsabilità» per la carenza di greggio in quanto «non solo sono stati rispettati gli accordi per le consegne, ma la produzione è aumentata dal tre al quattro per cento nel primo trimestre del '79».

Le accuse dell'OPEC (e degli europei) sono rivolte soprattutto agli USA, nei quali infuoca la polemica sulla scarsità. Mentre le code ai distributori si sono estese dalla California fino alla sponda atlantica, due grossi giornali, il «Wall Street Journal», conservatore ed il «New Republic», progressista, hanno pubblicato dei lunghi studi sulla questione energetica destinati a dare nuovo alimento a quella polemica. Secondo i due giornali i vari piani presentati dall'amministrazione e la dura resistenza che questi hanno incontrato al congresso hanno peggiorato le cose provocando confusione tra gli operatori economici, strozzature nei processi di distribuzione e dan-

do spazio alle manovre speculative delle «sorelle» americane».

La politica di prezzi bassi (attualmente il costo della benzina negli Usa è pari a circa un terzo di quello nei paesi europei) avrebbe scoraggiato l'offerta e spinto al massimo la domanda «proprio nel paese che consuma più petrolio di qualsiasi altro paese al mondo». La crisi dell'Iran ha colto in contropiede gli Usa perché le compagnie già da qualche mese stavano liquidando le riserve accumulate lo scorso anno, lasciando il paese senza scorte. Lo stesso Schlesinger, segretario all'energia dell'amministrazione ha confermato nei giorni scorsi che le raffinerie hanno funzionato per molti mesi a regime ridotto, mentre il mercato «a pronti» (sul quale si trattano le partite extracontratto) era dominato dagli speculatori.

Non è escluso che Carter decida di ricorrere al classico aumento del prezzo della benzina ora che l'atteggiamento del «pubblico», stanco delle code ed in odore di vacanze estive mostra segni di cambiamento.

Altrettanti problemi verranno al presidente americano dal vertice dei paesi industrializzati che si terrà il 28 ed il 29 giugno a Tokyo. I suoi partners europei e giapponesi insisteranno sull'abbandono di politiche «egoistiche» di conquista del petrolio disponibile e sembrano intenzionati a battere la strada dei contatti diretti con i produttori piuttosto che quella proposta dalla Casa Bianca della costituzione di un «cartello dei consumatori» da opporre frontalmente all'OPEC.

Solo su una cosa saranno tutti d'accordo: lo sviluppo del nucleare a tempi forzati e la parallela «riscoperta» del carbone, destinato a coprire il «buco» tra la fine dell'era petrolifera e l'inizio di quella nucleare.

MEDIO ORIENTE

Una dura battaglia ha opposto, nella tarda serata di giovedì, forze della «forza di pace interaraba» composta quasi interamente di truppe siriane ed esercito regolare libanese su monti di Kesrouan, nel Libano centrale. La zona è al centro delle province cristiane del Libano e sembra che parte della popolazione, organizzata nelle milizie falangiste si sia battuta al fianco dei soldati libanesi. Movimenti di truppe israeliane e delle milizie del generale ribelle Haddadh sono segnalati nel Sud del paese. Nella foto: Insediamenti selvaggi in Cisgiordania. Soldati e coloni ebrei sistemano case prefabbricate, in barba alla risoluzione della Corte Suprema di mercoledì che vietava per un mese nuovi insediamenti. Foto AP



esteri

110.000 marines pronti a tutto

Gli USA, esclusi dal golfo Persico dopo la rivoluzione Iraniana, preparano un piano per una «forza d'intervento rapido»; è senz'altro più sicuro partire da casa propria, pronti ad intervenire in qualsiasi parte del mondo. Il Gen. Bernard Rogers, ex capo di stato maggiore dell'esercito americano ora comandante della NATO ha dichiarato in una conferenza stampa che l'esercito USA studia la possibilità di costituire una forza di intervento rapida di circa 110.000 uomini suscettibile di intervenire nel golfo persico e in qualsiasi altra regione del mondo nel quale la sua presenza si renda necessaria. Il generale ha detto che, tale forza d'intervento, detta di «reazione rapida», dovrebbe essere autosufficiente per 60 giorni in qualsiasi teatro d'operazioni nel quale fosse inviata nel più breve tempo possibile. Gli elementi costitutivi di questa forza non sarebbero prelevati dalle forze americane in Europa e potrebbero comprendere sino a tre divisioni, tra cui, l'unica divisione di paracadutisti dell'esercito americano.

La nuova forza d'intervento sarebbe destinata a fornire una risposta americana «rapida ed unilaterale» a qualsiasi soluzione mondiale di emergenza che non coinvolge la NATO. Il generale Roberts si è detto anche favorevole alla bomba neutronica ed ha espresso compiacimento per il fatto che il presidente Carter ha lasciato aperta la possibilità di produrre quest'arma, ha aggiunto che tale bomba potrebbe essere utilizzata anche se soldati della NATO fossero in combattimento ravvicinato con forze del patto di Varsavia.

Dai dissidenti sovietici ai sindacati «di tutto il mondo»

Mosca, 22 — L'accademico dissidente Andrei Sakharov ha lanciato un appello ai sindacati di tutti i paesi e all'organizzazione «Amnesty International» perché assumano la difesa di Mikhail Kukobakin, operaio dissidente condannato ieri a tre anni di campo per «calunnie anti-sovietiche» da un tribunale di Mogilev (Bielorussia).

Kukobakin, che è già stato internato in asili psichiatrici speciali per motivi politici, è accusato di aver diffuso nell'URSS e pubblicato in occidente testi denunciando la repressione psichiatrica nell'URSS e le condizioni di vita degli operai.

Sakharov, in una dichiarazione alla stampa occidentale a Mosca, ha espresso la speranza che le autorità sovietiche riesaminino la loro decisione.

«Somoza non potrà più governare questo paese»

Divergenze fra USA e paesi del patto Andino alla riunione dell'OSA

E' iniziata la riunione dell'OSA, il segretario di stato USA Vance ha proposto la sostituzione dell'attuale governo con un «governo transitorio di riconciliazione nazionale»; Vance, nel suo discorso, ha accusato Cuba ed altre nazioni non precisate di coinvolgimento nella guerra civile e nei problemi del Nicaragua. «Vi sono prove, ha detto, del coinvolgimento di Cuba e di altri, proponendo quindi che la riunione insista per il cessate il fuoco. Naturalmente, non ha fatto cenno ai continui rifornimenti di armi e di uomini alla Guardia Nazionale, né agli aiuti finanziari del FMI con l'approvazione degli USA al regime di Somoza. Il piano di Vance prevede la cessazione del fuoco e la «presenza pacificatrice» dell'OSA per contribuire a stabilire un'atmosfera di pace e sicurezza, nonché assistere il governo «interinale», che comprenderebbe, quindi, elementi dell'attuale governo Somoza, nello stabilire la propria auto-

rità e avviare il compito della ricostruzione.

Il piano propone l'invio di una delegazione speciale dell'OSA in Nicaragua e un sostanziale aiuto internazionale al paese centroamericano per garantire la ricostruzione. Questo tentativo di salvare capre e cavoli, per ora, ha trovato d'accordo Somoza; il ministro Quintana ha assicurato che il suo paese accoglie con simpatia le proposte di Vance e l'Argentina si è dichiarata favorevole a un governo di conciliazione comprendente elementi «democratici» del regime di Somoza e i sandinisti. I paesi del patto Andino, invece, propongono l'esclusione definitiva del regime di Somoza da un governo di transizione. Infine Messico, Guatemala, Salvador, Honduras, Brasile, Paraguay, Uruguay e Cile respingono ogni intervento dell'OSA nel conflitto che considerano un problema interno del Nicaragua.

I soli punti su cui tutti sembrano essere d'accordo, sono:



Istanbul, 21 giugno Manifestanti di sinistra, che partecipavano al funerale di un loro compagno, cercano di sfuggire al fuoco dei cecchini. Quello al centro con la macchia sulla camicia è uno studente liceale, morto. La polizia sta a guardare. La stessa polizia che ieri ha annunciato di aver «smantellato» un'organizzazione clandestina della sinistra. (Foto AP)

la necessità di arrivare ad un cessate il fuoco, la sospensione degli aiuti militari e l'urgenza di un aiuto umanitario al popolo nicaraguense. Intanto il Panama ha riconosciuto il governo di ricostruzione nazionale costituito dai sandinisti e da altre forze politiche, lo ha dichiarato alla riunione dell'OSA il rappresentante panamense.

In una intervista alla France Press, un membro del governo provvisorio degli insorti, Moises Hassan, ha detto che «l'unica soluzione che il Fronte sandinista accetterà per risolvere la crisi sarà l'insediamento al potere del governo già formato e la smobilitazione della Guardia Nazionale. Hassan ha precisato che il governo di coalizione già formato, include le diverse tendenze politiche del paese e non imporrà la dominazione di una ideologia; tale governo sarà soltanto di transizione, organizzeremo elezioni democratiche nel giro di uno o due anni dal suo insediamento».

A Managua è in corso una battaglia fra ribelli e la Guardia Nazionale, per tutta la

giornata mitragliatrici e cannoni hanno continuato il fuoco incrociato mentre 75.000 persone hanno cercato rifugio nei centri della Croce Rossa. Nella parte sud-orientale la Guardia Nazionale è riuscita a sfondare alcune barricate. Ma la resistenza è forte ed in altri quartieri i sandinisti hanno guadagnato terreno. Anche nel sud e nel nord del paese proseguono i combattimenti.

In una intervista a Le Matin Doria Maria Tellez alias «Due» ha dichiarato che gli obiettivi da raggiungere erano due: «il primo è stato un successo perché la popolazione è al nostro fianco; il secondo, quello di armare tutti gli insorti, è più difficile perché l'insurrezione è stata più rapida e più generale del previsto».

Interrogata sulle difficoltà degli scontri a Managua ha risposto: «Non è grave, Managua non avrebbe dovuto insorgere così presto. I Muchachos si battono, ma le forze del Fronte non sono ancora intervenute. Nella nostra strategia Managua doveva essere la tappa finale. Per quanto ri-

guarda le armi, basta avere soldi, buoni contatti e conservare il segreto delle transazioni.»

Chiestole se riteneva questa, la fine di Somoza ha risposto: «Il processo è irreversibile; Somoza, faccia quello che faccia, non potrà governare mai più questo paese».

Canale di Panama: Carter la spunta al congresso

New York, 22 — Superando un'ultima ondata di emendamenti miranti a snaturare o affossare il documento, la Camera dei rappresentanti USA ha approvato la legislazione di attuazione per il trattato concluso l'anno scorso dal presidente Carter che prevede la cessione del canale di Panama al governo panamense entro l'anno duemila.

Il trattato, ratificato dal Senato con minimo scarto, ha continuato a suscitare vasta opposizione nell'opinione pubblica americana più «nazionalista» e in una corrente del congresso che, non potendo revocarlo, ha tentato di sabotarlo mettendo i bastoni tra le ruote alla legislazione necessaria per attuare il piano di cessione. Si tratta di misure soprattutto finanziarie, la cui mancata approvazione avrebbe lasciato il governo USA senza i mezzi per procedere al progressivo trasferimento salvaguardando per un certo periodo alcune responsabilità, come quelle difensive.

Sconfitti gli ultimi emendamenti in una «battaglia» che ha visto chiamare in causa anche recenti accuse a Panama di fornire segretamente armi ai guerriglieri sandinisti nel vicino Nicaragua, il trattato ha superato lo scoglio della camera e passerà ora al Senato dove non dovrebbe incontrare più ostacoli. E' anche una agognata vittoria per il presidente Carter, che si era personalmente impegnato col presidente panamense Aristides Royo (recentemente venuto a Washington) sul «rispetto della parola data» dagli Stati Uniti. (Ansa)



Managua un mercenario di Somoza. (Foto AP)

La donna, la nuova morale

da "Viaggio in Russia"



Chi parla di un odioso corrompimento dei costumi nella Russia sovietica, è un impostore; chi vi vede l'alba luminosa di una nuova morale sessuale, è uno spensierato ottimista; ma chi ancora oggi combatte le vecchie convenzioni con gli argomenti del buon Bebel, come ad esempio fa la signora Kollontaj, è il contrario di rivoluzionario: è banale.

Tanto il discorso sulla cosiddetta «amoralità» quanto quello sulla «nuova morale sessuale» si limitano a considerare l'amore come un accoppiamento igienicamente irreprensibile tra due persone di sesso diverso, che abbiano ricevuto la loro brava educazione sessuale grazie a iniziative scolastiche, proiezioni di documentari, opuscoli. Un accoppiamento quasi mai preceduto da «corteggiamenti», da «seduzioni», da «folli innamoramenti». Cosicché il peccato in Russia finisce per annoiare, come da noi la virtù.

La natura spogliata di ogni suo velo, si prende senza preamboli i suoi diritti; poiché l'uomo, inorgogliito della sua recente scoperta di derivare dalla scimmia, attinge direttamente agli usi e costumi dei mammiferi.

Cosa, questa, che lo mette al riparo dal pericolo degli eccessi e dal pericolo della bellezza e lo mantiene genuino e pio, preservando in lui la doppia innocenza del primitivo, ma di un primitivo evoluto. Il suo codice d'amore è la precauzione igienica; egli associa i van-

taggi della prudenza alla soddisfazione di poter raggiungere il piacere sessuale e assolvere nello stesso tempo ad un dovere sociale e ad una norma sanitaria. Nel senso del mondo borghese tutto ciò è altamente morale.

In Russia non ci sono minorenni sedotti o traviati, perché là, dove tutti ubbidiscono alla voce della natura, i minorenni che hanno la sensazione di non essere più tanto minorenni, si offrono volontariamente, con la serietà e l'impegno di chi sta adempiendo al suo dovere di cittadino.

Le donne, non più corteggiate, perdono il loro splendore, non già a causa della completa eguaglianza dei diritti, ma della loro disponibilità politicamente motivata, della mancanza di tempo da dedicare alla ricerca del piacere, degli innumerevoli obblighi sociali, del gran lavorare — in fabbriche, uffici, cantieri — della continua attività pubblica in circoli, associazioni, dibattiti, riunioni.

In un mondo in cui la donna sia divenuta fino a tal punto un «fattore pubblico», e ne sia così contenta come sembra, non può evidentemente fiorire alcuna cultura erotica. (E d'altra parte tra le masse, in Russia, l'eroticismo ha sempre avuto un che di goffo, di utilitarismo contadino).

In Russia si parte dal punto in cui Bebel e Meisel-Hess e tutti i loro sostenitori letterati si sono fermati.

E' considerato oltremodo «rivoluziona-

rio» ubbidire alla lettera ai precetti della natura e alle norme del buon senso. Ma con qualche decreto «rivoluzionario» di riforma del costume non si procede alla maniera di un grande spirito come Voltaire, tutt'al più si imitano le scempiaggini di un Nax Nordau. Così in Russia alle vecchie ambiguità si è sostituita la pedanteria dottrinarla, alle complicazioni dei sensi la piatta naturalità, ai sentimenti raffinati il più semplice razionalismo. Sono state spalancate tutte le finestre, per far entrare l'odor di muffa...

Pare che non si voglia capire che l'amore è sempre sacro, che l'istante in cui due persone si incontrano è un istante benedetto.

Ci si dà un gran daffare per semplificare al massimo le procedure anagrafiche, a scopo dimostrativo. L'ufficio dell'anagrafe è annesso al locale distretto di polizia, e consiste di tre tavoli: uno per i matrimoni, uno per le separazioni e uno per le nascite. Sposarsi è più facile che cambiare residenza.

C'è una assurda paura delle forme. Ancora qualche anno fa, il «battesimo comunista» veniva celebrato con una certa solennità; oggi è scomparsa anche quella, o per lo meno è diventata molto più rara. La cerimonia delle nozze si riduce ad uno spuntino con gli amici a tarda sera (dopo la solita riunione, o conferenza, o relazione, o gruppo di studio), seguito da qualche ora di sonno.

L'uomo e la donna lavorano e agiscono tutto il giorno in ambienti diversi. Se per caso una domenica o nel corso di una manifestazione scoprono di non esser fatti l'uno per l'altra, o di preferire uno estraneo al proprio coniuge, vanno alla anagrafe e divorziano.

Tra di loro si conoscono ancor meno dei partner dei «matrimoni di convenienza» borghesi. Le separazioni sono più frequenti che da noi, poiché le unioni sono meno meditate e più superficiali. Anche i «tradimenti» sono meno frequenti, c'è effettivamente una maggiore franchezza; ma questa non è il frutto di una più profonda moralità nel rapporto tra i coniugi, bensì dell'allentamento di questo rapporto e della semplicità delle forme. Noi tutti apparteniamo alla famiglia dei mammiferi: dai quadrupedi ci distingue la nostra emancipazione sessuale.

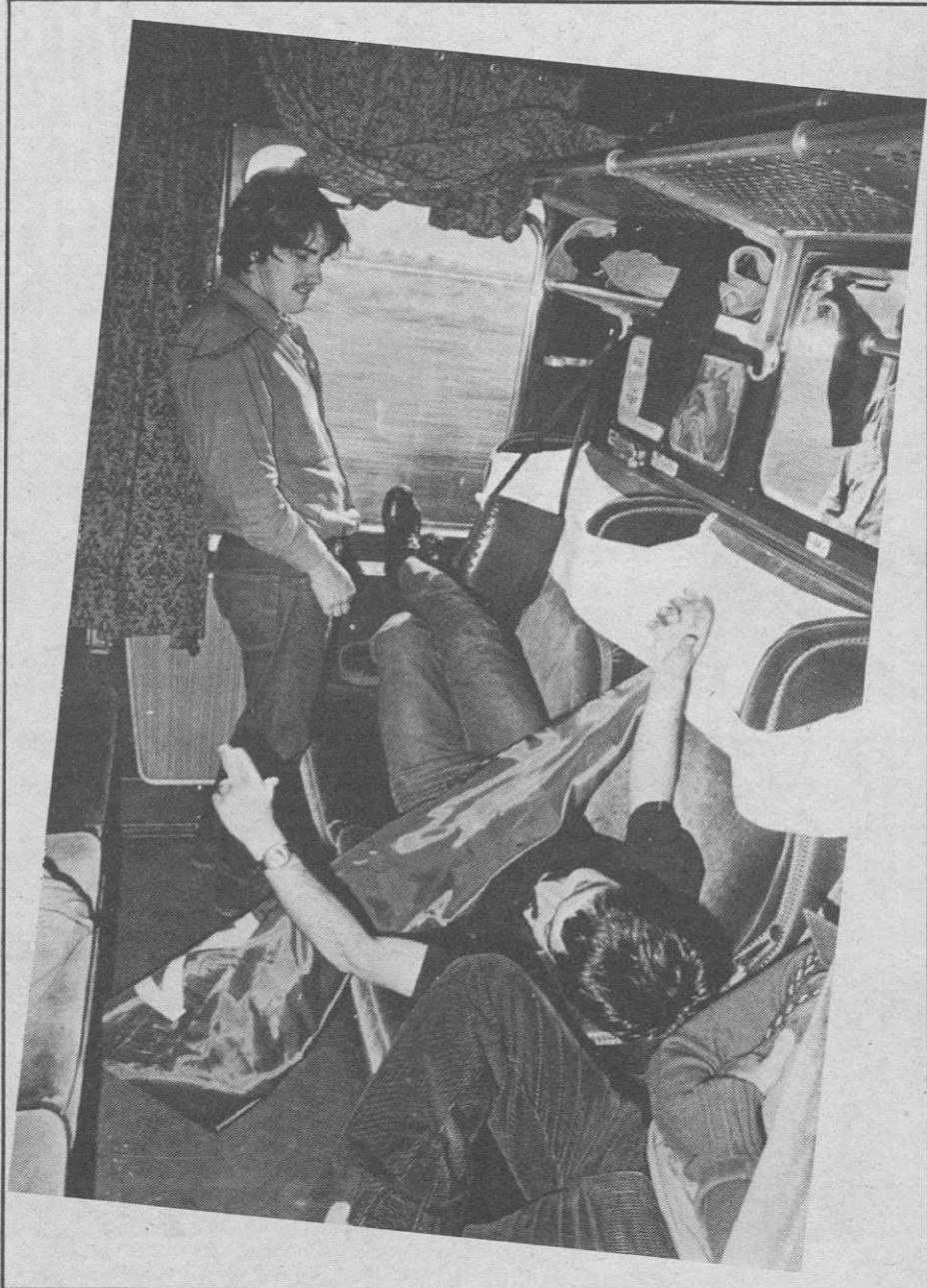
Tutto ciò non esclude tuttavia il persistere di una vecchia morale filisteica. Poiché le persone in Russia sono parte integrante della strada, la strada stessa è di continuo nelle loro camere da letto. Non c'è modo di nascondersi ai suoi mille occhi, la strada è più piccolo borgo, più petulante, più acida di una vecchia zia.

Molto più rivoluzionaria del costume è in realtà la legge. Essa non fa alcuna differenza tra una donna sposata e una ragazza madre.

La donna incinta non può essere

Sui treni verso Roma

Ma come fanno gli operai...



● TORINO

«Allora, si occupa?»
«Sì, in ferie ci voglio andare con i soldi...»

Torino, giovedì — C'è grande animazione oggi ai cancelli di Mirafiori. Capannelli si sciolgono e si ricompongono rapidamente sotto un sole impietoso. Commenti compiacenti sulla partecipazione operaia alla manifestazione e sui soldi raccolti, appuntamenti per i picchetti di domani e per la partenza di stasera, lasciano presto il posto alla discussione sulla rottura delle trattative.

Il flusso di entrata si attenua

improvvisamente: «Lingotto è occupata da stamattina». La notizia è arrivata con un gruppo di operai appena scesi dal tram. «E noi?». La discussione si fa animata. «Qui è ora di darsi una mossa». «Blocciamo subito?». «Ma domani si va a Roma, bloccare oggi non ha senso».

Bloccare tutto è una tendenza assai diffusa all'interno della fabbrica. Questo contratto dura ormai da cinque mesi. Troppo. Per oggi però non se ne fa niente. Lingotto oggi aveva due ore di sciopero, dalle 7. Hanno piantato le bandiere alle porte e non hanno più ripreso il lavoro. «Così quelli a Roma non si fanno venire idee stronze in testa». E siccome si deve andare a Roma a gruppi si riversano su via Nizza a chiedere contributi ai passanti per la manifestazione.

La partenza è fissata per le 23, ma già dalle 21 il piazzale antistante i binari di Porta Nuova comincia ad animarsi.

Arrivano i gruppi annunciati da fischietti, campanacci, urla, tamburi. Sul piazzale ci si incontra, ci si saluta, ci si cerca, ci si rincorre, ci si abbraccia.

L'abbraccio è la gioia dell'incontro, ma per strada si saluteranno così? Forse non è importante.

La folla rumorosa e festosa cancella il rito degli arrivi e delle partenze. Un anziano operaio in canottiera corre in lungo e in largo per il piazzale urlando: «Oggi è un giorno nostro, oggi comandiamo noi... Potere operaio, potere operaio». Dagli ingressi continuano ad arrivare gruppi di gente. Lingotto, Lancia, Spa Stura. Quanti sono? Tremila, quattromila.

Si ha la sensazione che la presenza abbia superato di molto le più ottimistiche previsioni. Sapersi in tanti rende contenti.

Ed esplode spontaneo il primo slogan: «Il potere deve essere operaio». Si comincia a salire sui treni, i primi partono salutati dagli slogan e da un frastuono incredibile di tamburi e fischietti. Mirafiori riempie da sola un treno, ci si sistema per reparti, i posti a sedere non bastano, molti rimarranno in piedi. Tanti i giovani, alcuni con i sacchi a pelo, qualche chitarra, molti i flaschi di vino e le borse di plastica piene di roba da mangiare. Appena il treno parte, boato di slogan contro i padroni e il governo, sui licenziati, sul potere operaio. E ad ogni stazione in cui ci si ferma sarà così, fino all'arrivo. I licenziati ci sono tutti, e con loro tantissimi giovani, alcuni con le fidanzate, molte donne. La pre-

senza numerosa delle donne è sicuramente una novità, alcune sono con i mariti e i figli. Si scherza, si discute, si balla, per i corridoi, si gioca a carte; si beve. Corti percorrono i corridoi gridando «vino, vino», si scovano le poche bottiglie imboscate e si distribuiscono. Tentare di intervistare qualcuno, nemmeno a pensarci, i giovani, animatori infaticabili, sono i meno disponibili. Solo quelli che hanno con loro le fidanzate se ne stanno negli scompartimenti, indifferenti a quanto accade. Chi potrebbe dargli torto?

A Genova la stanchezza incomincia a fare capolino, il tram-busto nei corridoi a poco a poco cessa, negli scompartimenti si piglia a discutere e il gioco delle carte assorbe parecchi. In un cesso alcuni giovani preparano uno spinello: «Certo che tre in un cesso non passano inosservati», dico. «C'è ancora un po' di moralismo, mi rispondono, però tutto sommato nessuno si scandalizza più, ci sono delle squadre dove si spinella». Ah, beh!

E la discussione? I contratti le iniziative da prendere lunedì. Per tutti la prossima settimana è decisiva. «La Fiat vuole farci arrivare alle ferie senza soldi. Qui o si chiude o si chiude, non abbiamo scelta». Allora si occupa? «Magari non

per tutta la settimana, ma certo si occupa. Bisogna chiudere» ribadiscono, in ferie vogliamo andarci coi soldi.

E i licenziati? «I licenziati devono rientrare, a tutti abbiamo dato dei soldi, che certo non sono uno stipendio, ma una somma discreta, e faremo un fondo controllato da loro per potergli dare dei soldi anche nei prossimi mesi». E accade che un nuovo assunto, si alza improvvisamente e urla: «Dov'è, dov'è?». Tutti si guardano allibiti: «Dov'è il riflusso, dove l'hanno messo?».

Fa alzare tutti, sposta i sedili, rovista nelle borse guarda dentro alle bottiglie. Poi esclama: «Il riflusso non è qui, lecca il culo alla DC». Siamo ormai a Roma.

● MILANO

La redazione di Milano ci ha mandato un pezzo sulla partenza dei treni dalle varie stazioni della città. Ci è arrivato tardi. Siccome ci è sembrato molto interessante ma troppo lungo per essere pubblicato integralmente oggi, lo pubblicheremo sul giornale di domani.



● GENOVA

Con Cipputi sul treno da Genova

Quello da Genova-Brignole è il treno della siderurgia, con gli operai Occhipinti, Donini, Carletti, Gabbi, Rivanera, abituati a chiamarsi per cognome, in mezzo ai quali non ti stupirebbe ritrovare Cipputi con il fiasco in mano. Gente del PCI, ma bisogna intendersi su che gente: ce n'è ancora un centinaio che han fatto lo sciopero contro i nazisti del '43; il nucleo centrale è quello che per due decenni di fila ha lavorato, magari d'estate, alla temperatura che sprigiona l'altiforno nel momento della colata d'acciaio fuso. Che negli anni '50 — quando i dirigenti volevano fare la fabbrica «bianca» — venivano tranquillamente buttati fuori. All'Italsider di Cornigliano, e anche sul treno, ci sono i nuovi assunti, i giovani, ma per loro vale la regola che i valori dei vecchi devono essere trasmessi, insegnati, ai giovani. I quali devono starci: «del resto basta un anno di esperienza in fabbrica per farglieli capire sulle pelle».

«Sia ben chiaro che se domani siamo duecentomila, almeno l'80 per cento sarà di militanti del PCI», si sente dire. E questo è un po' lo spirito della trasferta dei genovesi: reagire all'attacco contro il PCI: «ci si sono messi i radicali, pure il Craxi ha tirato fuori contro di noi la storia del Brudon, è evidente che vogliono fare fuori le nostre conquiste». E un altro: «Possono parlare male di mia madre, di mia moglie e di mio fratello, che sono le persone che ho più care al mondo, ma non devono parlarmi male del sindacato che io so bene come ha cambiato la nostra vita in bene, senza che nessuno ce lo regalasse».

Le donne del coordinamento FLM subiscono in due o tre scompartimenti l'assedio esterno dei giovani («ehi, femministe!», molti figli che hanno finito la scuola e volevano vedere il corteo di Roma dormono appollaiati sulle retine portabagagli).

È vero, a Roma ci si va per il contratto: «A noi siderurgici la riduzione dell'orario di lavoro interessa particolarmente, sarebbe bello averla quotidiana o settimanale come abbiamo chiesto, ma mi sa che su questo non la spuntiamo, otterremo solo dei giorni da assommare alle ferie». E prosegue, il consapevole operaio PCI genovese: «Comunque sarà bene lo stesso, perché recupereremo un sacco di posti di lavoro».

Ma il tema vero per cui, per l'ennesima volta, tanti operai anche ultracinquantenni fanno la strada ferrata che li porta a Roma è sempre quello: «chi attacca il PCI attacca noi».

Ci sono due giovani del PCI che quest'estate andranno in vacanza un mese in Nepal, discutono con quelli dell'altra generazione: «Finché l'unico valore che indicherete ai giovani sarà quello del lavoro, non pensate di essere intesi», «e allora noi dovremmo assecondare quelli che disprezzano tutte le con-

quiste che abbiamo ottenuto per loro? Accettare il loro rifiuto del lavoro?», «No, certo, non lasciamo passare il rifiuto del lavoro», «E allora sia chiaro che coi giovani siamo andati male perché non siamo stati capaci di spiegargli bene i valori della classe operaia, non perché dobbiamo rinnegare quei valori».

Due ragazze della FGCI si fermano al cesso, di nascosto, quello che tra tanto vino sarà l'unico spinello del treno della siderurgia. Alle 5 suona spontanea la sveglia collettiva di ogni giorno, mentre cede finalmente il coro che dai toni dell'Armata Rossa era degenerato a quel mazzolin di fiori.

Della sconfitta elettorale non si parla, si parla invece di come fare l'opposizione. Reggeranno gli scioperi anche nei mesi estivi, subito prima delle ferie? «Devono reggere, anche se sarebbe idiota nascondersi che ci sono delle difficoltà, che stavolta è più dura delle altre». Ecco Roma, i Cipputi di Genova estraggono bandiere e catenacci. Alla stazione Ostiense troveranno puntuali i diffusori dell'Unità.

● BARI

“Mi aspetto che il Pci cambi decisamente rotta”

Bari, 22 — E' stata questa volta un'esperienza un po' strana seguire da Bari la preparazione e l'andata alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici.

Ho incontrato i vecchi sindacalisti, ex avversari, e i vecchi compagni avanguardie di fabbrica ricavandone impressioni diverse. Dai primi una gentilezza non so quanto ostentata: ero andato là sospettando di trovare la solita diffidenza e invece ti trovo una FLM aperta, preoccupata di non far cattiva impressione con i giovani che ha pressantemente invitato a venire (anche gratuitamente), disponibile a dare ogni aiuto.

C'erano poi i vecchi compagni (quelli — per intenderci — con cui si sono fatti anni di picchetto e si è stati anche denunciati), qualcuno impegnato nel preparare la manifestazione, molti sfiduciati: «Come va all'OM? Malissimo. La gente rifiuta di scioperare. Qualche operaio arriva addirittura a caricare il picchetto. Perché si è andati indietro? Nel consiglio si sono infiltrati gli ex del Sida (il sindacato giallo, n.d.r.) e la FLM li ha accettati».

Nel '74 dovevamo passare da 700 a 1.500 operai, è successo, invece, che nel '77 300 di noi sono stati trasferiti all'OM2. Della piattaforma contrattuale non frega niente a nessuno. Ecco come va; a Roma veniamo in 5-6. «Siamo nella merda, ecco come va alla Philips». «Alla Fimme siamo disposte ad accettare le 36 ore, con una formulazione, però, che sacrifichi un solo sabato ogni quattro. Sai nel '80 la nostra azienda passa al settore elettronico: si pre-

vede
nale
ché
pero
sa c
chied
politi
Git
ri. A
man
fabbr
ora c
non
opera
infim
è del
sedili
«C
le! S
cass
fabbr
che
il re
litigai
«Cor
scritti
(rivo
nale
due
ogni
contr
gross
Int
le co
capit
temp
denti
PCI
sione
unità
Che
perci
unità
ti?». ce u
gio
mi i
mo». mo r
stude
«Io
se a
alla
anda
nivo
perch
rò c
dire, ascol
to fa
nosce
sicò
stam
scevo
che r
to cl
rispe
giova
E
lati
le n
PCI
nostr
vano
non
role
nea

«l
rip
dr

Tre
mans
no ar
li all
le. I
7-8 n
super
festa2
una
bassa
Si
cipazi

vede una riduzione del personale del 20%. Ecco anche perché accettiamo». «Io allo sciopero ci vado convinto che possa cambiare le cose; al PCI chiedo che finalmente cambi politica».

Giudizi diversi, contraddittori. Alle 22 montiamo sul pulman e passiamo davanti alle fabbriche, dove perdiamo una ora di tempo, perché 20 pulman non sono bastati e almeno 80 operai sono rimasti a piedi. Infine si parte. Il mio vicino è della Breda Aconda. In altri sedili vicini alcuni studenti.

«Come va alla Breda? Male! Siamo appena usciti dalla cassa integrazione. Non c'è fabbrica nella zona industriale che non sia in crisi». Intanto il responsabile del pulman sta litigando con un compagno: «Come! dall'OM avete sottoscritto solo 32.000 lire? E poi (rivolto a me) scrivi sul giornale che alla Far-Titano, da due anni in cassa integrazione ogni operaio ha dato il suo contributo. E nelle fabbriche grosse, invece, c'è la merda».

Intanto succede un'altra delle cose un po' strane che mi capita di vedere da qualche tempo: con alcuni giovani studenti, due anziani operai del PCI hanno iniziato una discussione: «Nel '69, nel '73, c'era unità tra operai e studenti. Che cosa è successo nel '77, perché non ci siamo più capiti?». «Figurati, gli studenti dice un altro. «Zitto che voglio sentire come la pensano, mi interessa, ribatte il primo». «Ma, noi non c'eravamo nel '77» (chi parla è uno studente giovanissimo, n.d.r.). «Io credo, che su troppe cose abbiamo sbagliato. Lavoro alla Isotta Fraschini. Quando andavo alle manifestazioni, finivo per vedervi come nemici, perché fischiate. Credo però che avessero qualcosa da dire, ma noi non volevamo ascoltare». «Un atteggiamento falso, mi sono detto; lo conosco quello che parla, un classico «senatore a vita». Ma stamattina al corteo non conoscevo gli operai giovanissimi, che mi hanno detto: «mi aspetto che il partito cambi tutto rispetto alle lotte, alla DC, ai giovani».

E non sembravano controllati dal segretario di sezione, le migliaia di compagni del PCI che si appropriavano dei nostri vecchi slogan. Sembravano finalmente contenti di non dover «misurare le parole», una sorta di momentanea «libera uscita».

● NAPOLI

«Una ripresa drogata?»

Tre treni speciali, 150 pullmans dalla provincia, così sono arrivati gli operai da Napoli alla manifestazione nazionale. Una grossa mobilitazione, 7-8 mila persone, sicuramente superiore a quella della manifestazione del 2 dicembre, ma una tensione notevolmente più bassa.

Si vede subito che la partecipazione sarà quella delle gran-

di occasioni: c'è una grossa presenza degli operai dell'Alfasud che sono dappertutto, ci sono i disoccupati dei Banchi Nuovi e quelli di Pomigliano, le donne del Coordinamento femminile dell'FLM.

Alle 5,30 il primo treno è già pieno e partiamo. Sul treno si intrecciano le discussioni ed emergono le prime contraddizioni: «E' una manifestazione che non servirà a niente. Il contratto, anche se dovesse essere firmato, è il più brutto degli ultimi anni; eppure c'è più gente del solito, non solo, sono anche più allegri. A questo punto non ci capisco più niente. Due giorni fa lo sciopero generale sembrava un funerale: quelli del PCI erano frastornati dalla batosta elettorale, gli altri o non sono venuti o stavano zitti».

Questo commento è di un operaio dell'Alfasud che, come dice lui, «è venuto perché bisogna far vedere che sono ancora in piedi». Ha ragione l'atmosfera è molto strana e le valutazioni contraddittorie. «Il contratto non vale niente e lo sapevamo già, anzi dovevamo avere il coraggio di dirlo prima agli operai. Ma oggi la posta in gioco è un'altra: dopo il risultato elettorale i padroni vogliono incastrarci nelle fabbriche». Questo lo dice un operaio del PCI, che alza la voce rivolgendosi agli altri attorno per suscitare discussione.

Ma dei contratti ne vogliono parlare in pochi, dovunque invece ci sono capannelli di discussione sulle elezioni e sui risultati.

«L'avevo detto io, bisognava fare l'opposizione. Altro che salvare la bilancia dei pagamenti, qui bisogna salvare le bilance nostre» si sentono dichiarazioni impensabili da parte del PCI: «bisogna chiedere i soldi. Anzi da oggi in poi invece di calmare gli operai che chiedono 50 mila lire noi ne dobbiamo chiedere cento». Ma subito un altro risponde: «Guarda che gli operai nei reparti sono sospettosi, ora ci prendono in giro e dicono: ora da un giorno all'altro vi mettete a fare gli estremisti, ma così non ci fate fessi». Interviene un altro: «anche la presidenza della camera a Nilde Jotti è stata una stronzata, se dobbiamo fare l'opposizione non possiamo cominciare con un accordo, così la gente che legge delle telefonate di Berlinguer a Zaccagnini pensa che siamo sempre i soliti».

Molti annuiscono. Il centro della discussione resta su questi temi, anche se una gran parte, soprattutto i disoccupati e i giovani restano a sentire senza intervenire.

Arriviamo a Roma. Napoli ha la testa del corteo dalla Tuscolana. Mi guardo attorno: la stragrande maggioranza del corteo è composta da giovani, è una percentuale superiore del solito.

Parte il corteo, gli slogan sono durissimi, sembrano quelli del '73, solo che in testa al corteo a gridarli ci sono quelli del PCI. Ad un certo punto gridano «uniti sì, ma contro la DC» e, subito dopo «Freda e Ventura non ci sono più, andiamo a cercarli a piazza del Gesù». Un operaio vicino a me dice: «Se perdevano altri due punti in percentuale questi oggi ci portavano a fare gli scontri». E un altro gli risponde «si vede che sono per la «ripresa drogata». Gli altri, compresi quelli del PCI che gridavano ridono e ammiccano come dire: «da oggi diamo via libera».



«Il sindacato ha dovuto prendere atto della nostra forza». Questa frase, detta da una donna del coordinamento nazionale delle delegate esprime il rapporto di forza cambiato per le donne dentro le fabbriche e dentro il sindacato, ed esemplifica quello che è avvenuto ieri mattina alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma, quando migliaia di donne col pugno alzato hanno gridato «il potere deve essere operaio» entrando in piazza S. Giovanni.

Le donne venute da tutte le parti d'Italia a questa manifestazione erano tante, molte di più di quelle che il 2 dicembre del '77 sfilarono nello spezzone femminile. Se ancora due anni fa il grosso della concentrazione delle donne era composto dal movimento femminista di Roma e le donne metalmeccaniche erano poche, oppure quasi esclusivamente all'interno del corteo misto, quest'anno questo rapporto si è capovolto: il movimento delle donne dentro il sindacato si è fatto movimento da sé, non ha più bisogno di appoggiarsi su quello esterno, anche se indubbiamente il mutamento del movimento femminista ha pesato.

Dare giudizi sul numero di donne che si sono raccolte dietro lo striscione del coordinamento nazionale delle donne FLM è quasi impossibile; ancora di più perché non tutte erano lì: tante, tantissime hanno aperto il corteo in partenza dal Tiburtino guidato dal coordinamento FLM della Lombardia. Anche là dove non erano previste delegazioni donne in testa (come per esempio all'Ostiense, dove arrivavano i treni da Torino e Genova) le prime file della FIAT Mirafiori e Rivalta erano formate da donne.

Era una testa diversa dalle altre volte, meno rumorosa. Ma la differenza non era solo acustica, quanto sostanziale e di contenuti. Se i maschi di solito possono nascondersi dietro migliaia di fischi e di trom-

Per prime ad entrare in piazza...

“Le donne finalmente son davanti, e i maschi dietro tutti quanti”



be oggi le donne in piazza esprimevano contenuti propri: contenuti che accomunano tutte le donne e che costituiscono una rottura importante nei confronti dell'operaismo revisionista del sindacato: «La sessualità ha il suo valore, lavorare meno per fare più l'amore» oppure «coi tempi e con i ritmi che ci date, come facciamo a fare le fate», e ancora «Le

donne finalmente sono d'avanti, gli uomini dietro tutti quanti»: questi slogan gridati con forza da tante ha dato un'impressione di combattività tutta «da donna», e ci sembra anche inutile discutere ora se queste sono donne femministe o semplicemente donne, se metalmeccaniche o metalmeccaniche femministe.

Cos'è successo in questi due anni, cos'è cambiato? Si può parlare di una spinta dal basso da parte delle donne che hanno imposto questa testa o si tratta invece di una imposizione dall'alto? Si può parlare di una strumentalizzazione delle donne da parte del sindacato?

NEL GIORNALE DI DOMANI

Milano e Bari, parlando con gli operai ai treni e pulman in partenza per Roma

I servizi fotografici da Napoli, Civitavecchia e Roma sono di Carotenuto, Pellegrini, Natoli

Questo inserto è stato curato da Enzino, Gad, Beppe, Straccio, Ruth, Giovanna e Nella.

centralità. E solo conquistando forza come donne la condizione di operai si modifica, si impone anche al sindacato-maschio, si ribalta complessivamente a nostro favore, si può far strada come forza superiore per cambiare la vita dentro e fuori le fabbriche.

Una durezza particolare si esprimeva in alcuni settori del corteo delle donne con un slogan che diceva «le centrali nucleari non le vogliamo più, facciamo una sola a piazza del Gesù».

Ma tutte erano entusiaste, fiere della propria forza, di avercela fatta, finalmente. In particolare nei gruppi di donne venute da città medie del nord, dove «l'estremismo» (che non si può nemmeno chiamare femminista, ma più politico nei confronti di donne ancora legate alle organizzazioni sindacali o ai partiti tradizionali di sinistra come PCI e PSI) non si è fatto strada, così come nelle grandi città come Roma per esempio, si sentiva una grossa forza e unità «femminista» ed era difficile distinguere tra il «modo FLM» o il «modo movimentista» di essere femministe.

Il movimento femminista di Roma non è venuto in piazza, non era la sua scadenza: nel frattempo si è stabilizzato questo tipo di sfasatura che esiste tra le forme di aggregazione del movimento femminista e l'espandersi di una coscienza diversa dentro le fabbriche tra le donne, anche se è evidente che esiste un rapporto di contenuti, un filo che lega le donne, operaie e non, attraverso anni di esperienza femminista; ciò era particolarmente visibile nello spezzone delle donne della Lombardia che reggevano striscioni bellissimi disegnati, colorati con colori «femminili» e gridavano slogan come «padroni, state attenti, se non vi facciamo il malocchio...».

«Vedrai che saremo in tante!»

Al Tuscolano la piazza si sta già formando il corteo: slogan, tamburi, fischi, l'enorme striscione di Napoli, bandiere e pugni alzati. La prima impressione è che siano solo uomini.

Poi, sparse, quasi nascoste nelle file, delle donne, a gruppetti di tre o quattro oppure insieme al ragazzo o al marito. Riesco a fermarne alcune al volo, mentre passano: sono tessili, vengono dal Piemonte, delegate sindacali. Quando chiedo loro come mai sono qui e non hanno raggiunto le altre donne nello spezzone che prenderà la testa della manifestazione al Colosseo, mi guardano un po' stupite: «Siamo venute giù insieme agli altri della fabbrica». Non capiscono perché non dovrebbero essere qui. Più in là, delle ragazze molto giovani mi dicono che loro sono venute con i padri, metalmeccanici, perché sono disoccupate e pensano che questa manifestazione è anche loro; e poi vogliono che ci siano più posti di lavoro e non doversi più accontentare solo di lavoro nero. Un'anziana operaia mi racconta la storia recente della sua fabbrica: «Noi produciamo jeans... o meglio, li facevamo. Il padrone ha fatto degli investimenti sbagliati ed ora la nostra ditta è stata messa all'asta. Dieci anni di lavoro per non avere niente. Però, anche se siamo un po' demoralizzate, continuiamo a lottare; per questo siamo venute». Qua e là altre donne. Alcune casalinghe, insegnanti, studentesse, venute per solidarietà con i loro uomini o perché credono importante essere qui, con i lavoratori che hanno pesato sempre più di tutti sulla politica nazionale. Oramai il corteo è sfilato quasi tutto.

Sono un po' delusa dalla scarsa partecipazione femminile. Ma una sorridente compagna napoletana mi dice che il grosso delle donne deve ancora arrivare: «Io sono partita prima; ma, sul treno dopo so che ce ne sono molte. Con loro l'appuntamento al Colosseo, con lo spezzone delle donne. Vedrai quante saremo!».

Quel treno che viene dal Sud...

L'ultimo treno speciale organizzato per la manifestazione è arrivato alla Tiburtina alle dieci passate. E' quello che viene dalla Sicilia: ne scendono 500 compagni, stanchi e accaldati, in una stazione quasi deserta.

Fuori della piazza si intravede ancora la coda del corteo partito già da una buona mezz'ora. Le donne sono in testa: centinaia tutte insieme e, a molte, le compagne romane hanno regalato manifesti che ognuna di loro porta appesi addosso. Manifesti colorati, allegri, volti e figure di bambini e di adulti in una natura di fiaba: la rappresentazione del mondo che tutti vogliamo. Sotto, scritte in neretto, le rivendicazioni precise. Da Messina, Siracusa e Catania sono una trentina le donne che hanno potuto lasciare gli impegni personali per venire a Roma. «Ma molte di più avrebbero voluto partecipare a questa manifestazione che costituisce per noi una scadenza di lotta molto importante. Però Roma è lontana, ci vogliono quindici ore per arrivare. E se consideri tutti i ritardi che si accumulano...» mi dice una compagna. E un'altra aggiunge: «Questa volta poi ci hanno quasi boicottato il viaggio. Il treno si fermava ad ogni paesino, anche il più sperduto; a Messina poi i compagni hanno dovuto fare quasi un'altra manifestazione davanti all'ufficio del capostazione per fare traghettare il treno fermo sui binari...». Chiedo: «Avete discusso in fabbrica della proposta di prendere come donne la testa del corteo?». «Nella nostra fabbrica non ne abbiamo parlato. L'abbiamo saputo quando siamo arrivate. Se il treno fosse arrivato in tempo saremmo andate anche noi con le altre davanti ai maschi. E' una vittoria nostra all'interno di una lotta che ci vede uniti uomini e donne. Come dire: ci siamo. Esistiamo. L'oteremo perché le nostre richieste precise non siano sacrificate all'interno della lotta per i contratti. Purtroppo è andata come è andata... La Sicilia è ancora molto lontana, e non solo geograficamente».

sessuale e la prostituzione

di Joseph Roth

Nei prossimi giorni contavamo di proseguire la pubblicazione delle pagine di Roth sulla Russia con gli articoli — scritti per la Frankfurter Zeitung del 1926 — sulla religione, l'ateismo e la Chiesa; sulla stampa l'opinione pubblica e la censura; sulla «resurrezione della borghesia» in URSS.

Purtroppo, per problemi di diritti di pubblicazione, siamo costretti a sospendere l'uscita di questi articoli, che pubblicheremo non appena la questione sarà risolta.



Heimito von Doderer I demoni

Il capolavoro di un romanziere
della generazione
di Musil, Broch, Roth, Walser.

Tre volumi negli «Struzzi», L. 18 000
Einaudi

minare e dibattere ogni singolo caso.

L'Europa occidentale ha da imparare qualcosa dalla legislazione russa e ha da imparare tutto dalla sua previdenza sociale; ma non ha assolutamente nulla da imparare dalla sua pretesa «nuova morale sessuale», perché essa è in realtà assai vecchia e spesso reazionaria.

Ad esempio, è reazionario dileggiare il baciamento per paura di degradare la donna a una dama. E' reazionario il fatto che solo le ragazze si fermano a comprare dai fiorai all'angolo delle strade, mentre i loro accompagnatori maschi attendono impazienti a una certa distanza, con aria di distacco e superiorità «da Komsomol» verso simili «sentimentalismi borghesi». E' reazionario trasformare la donna «parificata» in un essere neutro, mentre sarebbe rivoluzionario circondarla di attenzioni per il suo essere donna. E' reazionario volerla rendere soltanto libera — sarebbe rivoluzionario farla essere libera e anche bella.

La vera degradazione non è quella che trasforma la «persona» in una «femmina», bensì quella che trasforma una persona libera, con una cultura erotica e con la capacità di amare, in un mammifero sessualmente efficiente. Il «darwinismo» è molto più reazionario di quanto i bravi rivoluzionari russi non credano, e la «metafisica» dell'amore — che essi temono più di quanto i borghesi temano l'espropriazione dei beni — è mol-

to più rivoluzionaria del filisteismo ateo-stico. Una «bugia convenzionale» può essere mille volte più rivoluzionaria di una piatta e banale verità.

E perfino la prostituzione odiata dalle regine prussiane non meno che da molti comunisti, appare come un'istituzione libera e umana a confronto con il misero conformismo della libertà sessuale «scientificamente fondata».

Della prostituzione in Russia si può parlare in breve. La legge la proibisce: le ragazze di strada (ce ne sono secondo le stime ufficiali circa 200 a Mosca circa 400 a Odessa) vengono fermate, portate alla polizia e in seguito mandate a lavorare. Un paio di case di tolleranza conducono un'esistenza misera e stentata in alcune città di provincia. Lo sfruttamento della prostituzione viene punito severamente. Di conseguenza accade che le poche automobili che circolano a Mosca vengano spesso sottratte al trasporto pubblico. Un autonoleggio statale ha il telefono sempre occupato nelle ore serali, e non è privo di una certa ironia questo abuso di un pubblico servizio. Gli autisti sono più che soddisfatti: un'ora di viaggio su un'auto priva di tassametro costa sei rubli. (Mentre scrivo queste note, vengo a sapere che ora c'è una nuova disposizione che stabilisce che di sera le auto occupate siano sempre illuminate all'interno).

La Russia sovietica non è dunque per nulla «amorale», è solo eccessivamente igienica. La donna russa dei nostri

giorni non è «scostumata», al contrario è una semplice funzione sociale. La gioventù russa non è sfrenata, è soltanto smisuratamente indottrinata. I rapporti d'amore e coniugali non sono scandalosi, sono solo pubblici. La Russia non è proprio un inferno della lussuria e del peccato: è un manuale di scienze naturali...

Benché questa situazione sia sostenuta e alimentata da una accesa propaganda, in parte essa è anche una reazione naturale contro gli ipocriti sentimentalismi e la stucchevole retorica amorosa dei tempi passati. Se i nuovi riformatori della Russia sono persuasi che la situazione attuale, che ho definito «scientifico-naturalista», sia uno stadio di passaggio verso un modo nuovo, più sano e naturale di vivere i rapporti erotici e l'amore, non ci resta che sperare con loro.

Ma se essi ritengono che vi possa essere naturalezza e verità nell'amore tra esseri umani, facendo a meno di ciò che chiamano «metafisica», allora si sbagliano. Una relazione erotica che si fondi esclusivamente sul corpo e sul raziocinio non può apparire diversa da quella che ho prima descritto. Per fortuna gli uomini sono in grado di superare l'età puberale dell'educazione sessuale e l'ingenuità di un materialismo di seconda mano. Anche per il più radicale negatore dell'«anima», proprio su questo punto l'anima prima o poi si fa viva: nell'amore.

cultura

La tournée di Dalla e De Gregori

Un successo per sera

La tournée

Genova — Il giro d'Italia di Lucio Dalla e Francesco De Gregori è partito da Savona il 16 giugno e si concluderà il 27 luglio a Livorno, passando per stadi di una ventina di città con una grande assenza: Milano. Le prossime tappe in programma, dopo il 21 a Torino, sono il 23 a Brescia e il 25 a Verona.

L'iniziativa è del C.P.S. (che non significa collettivo politico studentesco ma centro programmazione spettacoli), un'organizzazione strettamente legata all'ARCI. Nelle varie città conta sulla collaborazione di radio locali, e per il servizio d'ordine, si affida prevalentemente ai giovani della FGCI. Responsabile del C.P.S. è un certo Casadei (altra omonimia) che, prima del concerto di Genova, ci ha spiegato: «abbiamo scelto gli stadi perché contengono più gente di qualsiasi altro posto, anche se al pubblico vengono riservate solo le tribune e non il prato. Non c'è bisogno di scavalcare perché nessun arbitro fischia un rigore ingiusto contro la propria squadra: qui il pubblico è più tranquillo dei tifosi di calcio. Certo, i comuni ci hanno dato gli stadi anche in considerazione del fatto che i campionati sono finiti e ai danni si potrebbe riparare più tranquillamente. I prezzi variano dalle 2.500 alle 3.000 lire a seconda della capienza, ma non sono autorizzati a rivelare come sono divisi gli utili. Posso dire solo che detratte le spese (che per il nostro tipo di spettacolo sono molto alte), il C.P.S. percepisce il 10 per cento di ogni incasso. Certo c'è un po' di paura per eventuali tentativi di autoriduzione, ma è un rischio che bisogna correre perché con la paura non si può continuare e poi non è giusto che un gruppo di autoriduttori, di autonomi, impediscano alla maggioranza dei giovani di godersi uno spettacolo musicale».

I protagonisti

Dalla e De Gregori vicini offrono un colpo d'occhio non comune: il primo arriva a fatica alle spalle dell'altro. Ma in realtà gli fa un po' da papà. E' lui che ha più esperienza, che decide le canzoni da fare, eccetera. Dalla suona organo e tromba, De Gregori la chitarra. Prima dell'inizio, a Genova, tradivano una certa tensione: c'era no molte nuvole, qualche goccia di pioggia con il rischio di un bagno colossale. Inoltre era il primo grosso concerto della tournée e non si capiva ancora che gente sarebbe arrivata: certi ricordi di pesanti contestazioni erano ancora vivi per tutti e due. Quasi sicuramente è per paranoia che, oltre al prato, anche la tribuna subito dietro il palco era stata tenuta accuratamente vuota.

In attesa del via, Dalla stava rannicchiato sulla panchina dell'allenatore: giusto il tempo per uno scambio di battute: «tu canti le tue cose da molti anni. Perché questo successo proprio adesso?» «direi che come in tutte le cose c'è stata una dinamica di consensi alternativi».

«Sì, ma perché?» «non è cambiata la gente?» «sicuramente, e questo è un fatto positivo. Ma penso che molto sia legato al fatto che da due anni sono io che mi scrivo da solo i testi delle canzoni». «Perché non siete andati a Milano al concerto per Demetrio Stratos?» «non potevamo: il 16 avevamo la prova generale». «Ma c'era il tempo di venire lo stesso». «Sì, ma noi non avevamo assicurato la nostra presenza. Avevamo dato un'adesione, dicendo che avremmo partecipato nei limiti della nostra disponibilità». «Non c'entra la paura di De Gregori di tornare a Milano?» «No, assolutamente». Ha l'aria furba e misurata, ma anche un po' da spaccone, De Gregori, invece sembra più ingenuo, grandi occhi spalancati, sorriso frequente, tipo compagno-freak qualche anno fa. Alla fine del concerto la prima cosa che chiede è: «ma il pubblico, com'era? Gli è piaciuto?».

Lo spettacolo

Il palco è grandissimo e anche un po' elaborato, in legno chiaro, con il fondo una specie di raffinato cancelletto tipo ranch. L'impianto di amplificazione arriva a 36.000 watt e si compone di una quarantina di grandi casse. Qualche volta da sotto escono fumi psichedelici, sopra si intrecciano sapienti giochi di luce, ma gli effetti non sono troppo ricercati. Il complesso di accompagnamento è formato da nove elementi e fornisce una buona base musicale. In tutto quasi tre ore di canzoni, qualcuna nuova, ma per la maggior parte quelle già conosciute. Ne cantano un paio per uno e poi fanno uno, due pezzi insieme.

Il pubblico

Prima e dopo lo spettacolo intorno allo stadio c'è lo stesso traffico delle partite di calcio. Arrivano soprattutto in macchina, a gruppi di quattro, cinque in media sui diciotto-ventidue anni. Capelli lunghi, pochi. Si dispongono ordinatamente sugli spalti, nessuno tenta di sfondare all'entrata o di scavalcare il cancello per arrivare sul prato. A controllare la situazione c'è anche qualche gruppo di poliziotti in divisa, una primizia per i concerti. Sulla curva sud campeggia uno striscione: «libertà per i compagni arrestati». La distanza minima del palco è di sessanta metri; più che vederli, i protagonisti si indovinan.

All'inizio l'accoglienza è fredda, i primi applausi durano due-tre minuti secondi, e sono soprattutto di ragazze per De Gregori. Poi, a poco a poco, la gente si scioglie: alla fine, per le canzoni più famose, c'è una ovazione. Frequenti i «Lu-cio-Lu-cio», mentre molti accompagnano le canzoni cantando in coro. Al palco, comunque, i rumori arrivano smorzati, come in sottofondo: ci vuole uno sforzo per capire cosa viene urlato. In tutto ci saranno 35-40 mila persone, per un incasso che sfiora i cento milioni.

Considerazioni finali

La tournée De Gregori - Dalla può segnare l'inizio di un nuovo tipo di concerti. Accoppiati, sono certamente i cantautori più popolari, gli unici, forse, in grado di raccogliere decine di migliaia di persone. Non c'è più il momento di partecipazione, di scambio, dei con-

certi pop e non c'è neanche il coinvolgimento del jazz: è rimasta un'eredità vuota tra palco e pubblico il rapporto è diventato formale. E' uno spettacolo una cosa da vedere, che gode soprattutto chi conosce già bene le canzoni che ascolta. I contenuti sono originali, non profondissimi, una intelligente normalità in sintonia con il cosiddetto riflusso. Quanto basta, però, a riempire un grande vuoto, a soddisfare un bisogno di musica, di cose dal vivo, ormai radicato — indipendentemente da Dalla e da De Gregori — nella massa dei giovani.

Robi Schirer

(Agenzia Tam-Tam)

«Milano - Estate '79»

Aspettando il calendario della più prestigiosa «Estate Romana» sul fronte delle proposte culturali dei vari comuni c'è da segnalare l'iniziativa milanese. Con il consueto appuntamento di Palazzo Marini. Il sindaco Tognoli e l'assessore alla cultura hanno presentato il programma di «Milano - Estate '79» per «restituire una dimensione insieme razionale e festevole a questa megalopoli» stando al comunicato stampa del festival. Il costo sarà di circa 380 milioni e le presenze si aggireranno, secondo i dati dello scorso anno, di almeno centomila persone. Le «presenze prestigiose» non mancheranno: arriva in settembre il «Berliner Ensemble» e Vasilich che presenterà, dopo tanti travagli, il suo «Uomo senza qualità» di Musil, bucatolo clamorosamente al festival dei due mondi di Spoleto, «per mancanza di attore protagonista». Questa edizione di «Milano - Estate» si è aperta giovedì e il programma è così composto:

CINEMA

Presentata dall'Agis Lombarda la prima rassegna di «Milano cinema» che vuole essere una vetrina internazionale di film presentati in anteprima. Il programma è ancora in via di definizione (al Castello dal 26 al 31).

BALLETO

La Scala presenta al Castello Sforzesco dal 2 al 7 luglio «Il lago dei cigni», sempre al Castello, mette in scena «Maria, Maria» pantomima danzata dall'11 al 14 luglio. Antonio Gades come direttore del grande Balletto nazionale spagnolo offre vasto panorama del repertorio tradizionale spagnolo (dal 18 al 21 luglio al Castello); «Les grands ballettes canadiens», notissimi in Europa, propongono il meglio della loro produzione in tre serate (dal 23 al 25 luglio al Castello); il Collettivo danza teatro Nuovo di Torino ha scelto «Werther», «Sifidi» e per il pubblico dei più giovani «La bottega fantastica» (4 e 5 luglio al Teatro Quartiere di piazzale Cuoco).

PROSA

Una novità: l'«Anfitrione» di Von Kleist, presentato dalla compagnia di Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo in coproduzione con Borgia Verezzi (a Villa Litta dal 24 al 31 luglio) una ripresa: «La doppia incostanza» di Marivaux nell'edizione della cooperativa Franco Parenti (i chioschi dell'Umanitaria dal 3 al 12 luglio); il Teatro della pantomima di Praga diretto da Ladislav Fialka, si esibisce in «Amore?», divagazioni tratte da «L'amore è sacro» di Maupassant e da «Gli amanti sono sciocchi» di Plauto (in piazzale Cuoco dal 26 al 27 luglio).

LIRICA

«Recitarcantando, l'opera raccontata ai giovani» è il titolo dello spettacolo formato da collages di brani classici presentati dal Teatro della Tosse in collaborazione col Comunale di Genova (Villa Litta, dal 9 all'11 luglio).

FOLK

«Quando turnammo a nascere» è il titolo del viaggio intorno alla musica del Sud; è la rassegna curata da Eugenio Bernato che si aprirà con la Nuova compagnia di canto popolare (in piazzale Cuoco dal 17 al 25 luglio).

ROCK-POP E SINGOLI CANTANTI

Eugenio Finardi, Ivan Graziani, Ivan Cattaneo, gli Area sono i nomi della breve rassegna rock che si terrà a Villa Litta dal 4 all'8 luglio. Seguiranno recital di Gino Paoli, (16 luglio), Roberto Vecchioni (18) e Iva Zanicchi (19).

Sono fissati inoltre una serie di concerti bandistici eseguiti dalla banda comunale tutte le domeniche di luglio al Castello. Infine si terranno al conservatorio dal 25 giugno in poi una serie di concerti di musica sacra.

R.d.R.

CINEMA

Verona

I films del dopo-Franco

Il 28 giugno si inaugura la settimana cinematografica internazionale con una rassegna dei migliori films del dopo-Franco. Le opere in programma sono numerose inoltre una «personale» verrà dedicata al regista Carlos Saura. Chi vuol essere più informato può telefonare alla segreteria della rassegna: telefono 26778.

Roma

Tognazzi ci riprova!

L'attore Ugo Tognazzi prova per la quinta volta a fare il regista. Dopo quattro tentativi accolti tiepidamente è di nuovo là dietro la macchina da presa, con grande entusiasmo, sembra, e anche con molta trepidazione. Il film gli sta molto a cuore, lo ha covato per 3 anni e finalmente è riuscito a farlo venire alla luce: dopo gli esterni girati alle Canarie ora è a Cinecittà a completare l'opera. Lo spunto è tratto dal libro di Umberto Simonetta «I viaggiatori della sera» ove si immagina una società governata da giovanissimi; e siccome nessun produttore ha sborsato una lira, Tognazzi pur di realizzare questo «sogno» ha pagato tutto di tasca sua. Speriamo bene.

Cosenza

Il sogno americano

Al Centrocinema di Cosenza la vasta rassegna del più recente cinema statunitense dal titolo «Il sogno americano» che si concluderà a metà luglio. La iniziativa, promossa di recente dall'assessorato al Teatro e Beni Culturali, prevede nei giorni 23 e 24 giugno un convegno presieduto da Alberto Lattuada «Cinema e immaginario collettivo: il sogno americano», basato sulle relazioni di Alberto Abruzzese, Orio Caldiron, Claudio Carabba, Claudio G. Fava, Beniamino Placido.

FLASH DAL MONDO

New York

«Arte e conferenza» a Todi

E' stata presentata alla stampa nell'istituto italiano di cultura di New York la manifestazione «Arte e conferenza» che si svolgerà a Todi dal 7 al 14 luglio prossimi. Il programma, che è alla sua prima realizzazione, si articolerà in una serie di conferenze, tavole rotonde, films e mostre sul tema: «La scultura monumentale ieri ed oggi», una mostra fotografica sarà dedicata alla storia della scultura monumentale dall'antichità ad oggi. Una mostra monumentale della scultrice americana Beverly Pepper sarà allestita nella piazza centrale della cittadina umbra e nel Palazzetto dello Sport.

Bucarest

Mostra del pittore Turcato

Si è aperta a Bucarest un'esposizione di pitture e sculture del pittore italiano Giulio Turcato. La mostra si svolge a cura dell'istituto italiano di cultura in Romania e del museo d'arte di Bucarest. Turcato presenta nella capitale romana una vasta gamma di quadri e sculture, dal 1948 ad oggi.

Essen

In tournée il «Canzoniere delle Lame»

Il «Canzoniere delle Lame» rappresenterà l'Italia alla «Volk Fest», che si tiene dal 22 al 24 giugno ad Essen. La manifestazione tedesca, cui partecipano gruppi e solisti di tutta Europa è dedicata al tema «Per una Europa democratica e antifascista».

documentazione

omocaust

di Massimo Consoli

deportazione e sterminio degli omosessuali nei campi nazisti. Il loro marchio: un triangolo rosa



Anche gli storici anti-nazisti hanno contribuito a confondere i dati sui lager, visto che per decenni, nelle loro statistiche, hanno accomunato gli omosessuali ai delinquenti « comuni », riservando ogni interesse ai detenuti politici (2 milioni di vittime) o agli Ebrei (i più duramente colpiti: 6 milioni di morti).

In ogni caso, le testimonianze esistenti sono agghiaccianti. Eugen Kogon, nel suo libro « Lo Stato SS » così scrive: « Sul destino loro riservato nei campi di concentramento si può solo dire che fu terribile... Quasi tutti sono morti ».

Il medico Classen von Neudegg ha una serie di articoli appariti sul periodico di Amburgo, « Humanitas » testimonianza su molti fatti ai quali aveva assistito personalmente o che, addirittura aveva vissuto in prima persona: « Gli omosessuali erano già stati tormentati e fatti morire lentamente di fame e di superlavoro con crudeltà inimmaginabili... Infine, la porta della resistenza del comandante si aprì, ed un ufficiale del nostro gruppo annunciò: "trecento immorali saranno radunati secondo l'ordine". Fummo registrati e capimmo che il nostro gruppo doveva essere isolato in una comunità di punizione più rigorosa, e che, l'indomani, saremmo stati portati in una grande fabbrica di mattoni a lavoro for-

zato. Capimmo anche che questa grande fabbrica di liquidazione delle persone era più che terribile! ».

E' noto che il lavoro nelle fabbriche di mattoni era considerato, dalle « SS », un terzo grado dal quale non si usciva quasi mai vivi.

Kogon la chiama « macina-ossa ».

Ancora von Neudegg racconta degli esperimenti al fosforo su persone vive che procuravano dolore « impossibile da tradurre in parole ».

In questi campi gli omosessuali erano contraddistinti da un triangolo rosa (il colore era scelto per motivi spregiati) di circa sette centimetri di altezza portato sul lato sinistro della giacca e sulla gamba destra dei pantaloni.

Gli altri internati portavano un triangolo rosso (i detenuti politici), verde (i malfattori), viola (gli obiettori di coscienza), soprattutto i Testimoni di Geova, bruno (gli zingari), nero (i criminali), e due triangoli gialli incrociati, che formavano la Stella di David (gli Ebrei).

Un testimone racconta, come riporta Wolfgang Harthaus nel libro « Il Gran Tabù », che solamente nel periodo da lui trascorso a Sachsenhausen, furono tra i 300 e i 400 gli omosessuali uccisi a sangue freddo o fatti morire di superlavoro o ai quali venivano rotte le ossa delle

braccia e delle gambe.

Solamente nel campo n. 5 di Neustrum, un terzo dei prigionieri era composto da omosessuali, e in un processo contro un aguzzino accusato di oltre cento omicidi, celebrato alla fine della guerra, saltò fuori che costui era specializzato nel lanciare potenti getti di acqua gelata contro le sue vittime, per così lungo tempo, fino a vederli morire: le sue vittime preferite erano gli ebrei e gli omosessuali.

Quel che resta del registro dei detenuti di Mauthausen denuncia i seguenti arrivi:

1 dicembre 1939: 51 omosessuali;

1 gennaio 1940: 48 omosessuali;

1 maggio 1940: 63 omosessuali;

31 dicembre 1944: 66 omosessuali.

Comunque, c'era stato un periodo, all'inizio, durante il quale Himmler in persona si era messo in testa di « guarire » gli omosessuali a viva forza, attraverso delle pratiche, così le chiamava, « virili », che detto in altre parole voleva significare: sveglia all'alba e appello all'aperto, tutti nudi, per qualche ora, indipendentemente dal tempo o dalla stagione, poi lavoro durissimo nelle già citate fabbriche di mattoni, e via di questo passo.

Himmler voleva vincere l'« effeminatezza » degli omosessuali che i medici nazisti credevano dovuta... all'oblio.

Ma poiché la terapia seguita non recuperava all'eterosessualità nessuno degli infelici rinchiusi nei campi di concentramento, neanche uno (e ci sarebbe stato da meravigliarsi se ciò fosse avvenuto...), il Reichsfuehrer delle « SS » cambiò tattica ed ordinò di allestire per loro, nel campo femminile di Ravensbrueck, un blocco speciale che avrebbero dovuto dividere con numerose prostitute polacche, cecoslovacche, russe e ungheresi, per abituarsi alla vicinanza del corpo femminile...!

Alle donne, ingrassate e abbellite per l'occasione, erano state promesse razioni più abbondanti di cibo ed un miglior trattamento generale, oltre al « riconoscimento » del III Reich, se fossero riuscite ad « irretire » qualcuno degli internati, ma non in maniera occasionale (sarebbe stato facile per qualsiasi omosessuale, in fin dei conti, « fingere » di essere guarito e di provare, infine!, attrazione per il corpo femminile).

Ma anche questa volta il risultato fu disastroso: nessuno dei « malati » si dimostrò disposto a « guarire », tanto meno a collaborare passivamente.

I guardiani del campo cercarono di spingerli verso le donne anche a forza di bastonate o aizzando contro di loro i cani, per spingerli all'amplesso niente da fare, bastonate e morsi non avevano alcun potere afrodisiaco sugli « incorreggibili pederasti »!



La storia, così raccontata, potrebbe anche essere comica se non nascondesse, in realtà, una situazione spaventosamente tragica.

Himmler montò su tutte le furie: le sue teorie sulla recuperabilità degli omosessuali si dimostravano infondate, ed era preoccupato per la brutta figura che avrebbe fatto con il Fuehrer, che si era degnato di interessarsi a questi esperimenti.

Incaricò allora un dottore danese, Vernaet, membro delle « SS » che gli si era presentato come « esperto in omosessuologia », di guarire gli « immorali » in maniera più scientifica, e di presentargli periodicamente dei rapporti dettagliatissimi.

Vernaet si trasferì a Buchenwald, dove aveva fatto attrezzare un laboratorio speciale per poter condurre i suoi esperimenti.

La storia, così raccontata, potrebbe anche essere comica se non nascondesse, in realtà, una situazione spaventosamente tragica.

Otto su dieci morirono subito o quasi subito, ed i risultati non furono di certo migliori durante gli esperimenti successivi.

La voce si era sparsa rapidamente tra i detenuti che, ormai dovevano essere condotti in sala operatoria a forza di bastonate e con la minaccia delle mitragliatrici, ma continuavano a morire uno dietro l'altro.

Insomma: si rifiutavano di collaborare!

Tutta l'operazione si risolse in un completo fallimento, e Himmler, che ne aveva seguito attentamente ogni risultato, si rassegnò all'evidenza dei fatti, ordinò a Vernaet (ormai entrato anche lui in « sospetto » di omosessualità) di lasciare Buchenwald, ed abolì il tratta-



Le prime settimane le trascorse a studiare ed a catalogare gli omosessuali secondo i suoi particolari criteri: gli effeminati incalliti, gli indecisi tra un sesso e l'altro (bisessuali) ed i recuperabili.

In secondo tempo decise di passare all'operazione vera e propria: scelse un gruppo di condannati tra quelli ritenuti più « curabili », li fece trascinare a viva forza in sala operatoria (le « cavie » avevano sospettato qualcosa di brutto), dove iniettò loro, immediatamente sotto l'inguine, un concentrato di ormoni di sua in-

mento di « favore » che aveva riservato fino allora agli omosessuali per fini scientifici affermando: « Questi individui non meritano la nostra attenzione. Che siano assegnati ai più duri lavori! Abbiamo ben altre cose alle quali pensare, noi SS, per la nostra grandezza... ».

(4. - fine)

Le puntate precedenti sono uscite sui numeri del 20-21-22 giugno



Brescia — A prima vista sono molte le cose che ricordano la caserma: i letti a castello, gli zaini sulle mensole, l'elenco dei comandati ai servizi (cucina, cessi, pulizia ambienti), l'odore di minestrone che non riesce a fuggire dalle finestre spalancate.

Poi le pubblicazioni esposte numerose in bacheca (i semplici, preziosi libretti della serie «Quaderni d'Ontignano», Sa'yagraha, Lotta antimilitarista, ecc.), i rapporti sereni e non conflittuali tra uomini che imparano a dividere la loro quotidianità — mangiare, dormire, lavarsi, studiare, lavorare — in poco spazio e con pochi mezzi, ricordano che siamo in una specie di terra di nessuno, in un limbo che non è più istituzione militare e che non è ancora società civile.

Siamo presso la più forte sede italiana del MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) e sta per iniziare una delle giornate del 10° corso di formazione per obiettori di coscienza in servizio civile.

Il corso-autogestito dalla ventina di obiettori che lo seguono e che si avvale dell'aiuto di giovani che svolgono il loro servizio civile presso il MIR bresciano — durerà in tutto un mese e si articolerà in relazioni di «esperti» (non, violenza, problema militari, antimilitarismo, analisi delle istituzioni in cui verrà compiuto il servizio civile), in discussioni assembleari, gruppi di lavoro, stesura di bollettini, documenti, opuscoli.

Qualcosa è cambiato — molto, forse — nel corso degli ultimi anni (il primo corso di formazione fu tenuto nel 1976). Dai primi incontri si tornava frastornati da una specie di complessa, allegra, vagabonda babele esistenziale. Dai retroterra da cui provenivano gli obiettori, emergevano oltre ai tradizionali seminari lasciati e gli immancabili viaggi in India anche soggiorni in comuni agricole del sud della Francia, soste presso compagni bavaresi esperti in edizioni pirata, ricerche di solitudine nell'Alaska, innamoramenti per medicine alternative, impegni antimilitaristi condivisi con compagni statunitensi, olandesi, danesi.

L'obiezione di coscienza al servizio militare sembrava la scelta naturale, spontanea, un tassello — neppure il più eclatante — da inserire in biografie ricche di colpi di scena, viaggi, esperienze, libertà. In quei primi corsi molto confronto sul passato di ognuno: molte vite raccontate, molti progetti per il futuro.

Poca o comunque distratta l'attenzione per il presente: l'Italia dove sembrava succedere tutto (Bologna, i morti in piazza, il terrorismo), l'Italia dove non sembrava accadere niente, rimaneva raccontata dagli «esperti», era uno scenario distante e silenzioso.

Tra questo presente e le storie di ognuno sembrava non potesse essere intrecciato alcun rapporto impegnativo.

L'obiezione — occasione per molti del ritorno in Italia dopo diverso tempo — sembrava garantire rapporti mediati con un'istituzione (quella militare) di cui in pratica si continuava ad ignorare tutto e con la quale si intendeva avere il minor numero possibile di rapporti. L'obietore stava sull'albero e non sembrava volerne scendere.

Gli anni sono trascorsi: diverse generazioni di obiettori si sono succedute, la LOC (Lega Obiettori di Coscienza) ha vissuto fasi di crisi e di ripresa, il numero degli obiettori tende a salire e — intanto — al loro fianco spuntano obiettori totali che respingono ogni pretesa delle gerarchie militari di selezionare tra motivazioni «fondate» e «infondate» all'obiezione. Intanto nella piccola, aristocratica, litigiosa famiglia dei non-violenti italiani si mantengono vecchi steccati e si guarda con sufficienza a quanto accade nel mondo. Le guerre tra paesi socialisti, l'estendersi del terrorismo, la crisi della nuova sinistra, la militarizzazione della società civile: davanti a fenomeni così complessi e densi di implicazioni quando ci si decide a parlarne (e questo non sempre accade) è per predicare lo sterile: «L'avevamo previsto».

A volte non se ne parla neppure: tesi a inseguire progetti di bucoliche comunità autosufficienti, colte, tolleranti, si finisce con il non sentire la colonna sonora (crepitio di mitra ai posti di blocco e colpi di P.38 nelle piazze) di questi nostri ultimi anni.

Al MIR — almeno a livello di vertici — si discute ancora se ammettere nelle proprie fila anche i non-credenti (questione ampiamente risolta in concreto.)

Azione non Violenta a Perugia continua sotto la direzione di Pinna il suo lavoro di elaborazione culturale ad alto livello (cfr. Seminario su marxismo e non violenza) ma non vuole confondersi con esperienze altrettanto interessanti ma con cromosomi meno aristocratici quali quelle di Sa'yagraha, Lotta Antimilitarista, ecc. Giannozzo Pucci e la sua comunità di Ontignano (Firenze) mandano avanti la loro esperienza di lavoro manuale — nei campi — e di lavoro intellettuale (i quaderni di Ontignano) con una modestia e una discrezione che fanno ignorare il tutto perfino a molti militanti dell'area non-violenta.

Giorgio Boatti

L'obietore è sceso dall'albero (o noi siamo saliti sul suo ramo?)

Di tutto questo e del futuro inserimento come obiettori nel servizio civile si parla, per tutto il giorno, tra i partecipanti del decimo corso MIR.

Un compagno obietore (Val Camonica): «La non violenza come scelta aristocratica, come testimonianza resa di fronte ad un mondo che va in tutt'altra direzione, ha rivelato tutti i suoi limiti quando, dopo aver seminato per anni, si è dimostrata incapace di raccogliere le disponibilità emerse con la crisi della militanza tradizionale e di modelli rivoluzionari fondati sulla conquista violenta del potere. Io, che vengo da anni di lavoro politico nella mia valle, vorrei solo che il servizio civile non me l'interrompesse!»

Un obietore studente-lavoratore (Varese): «E' difficile trovare sempre la giusta collocazione nel corso del servizio civile. I limiti stavano già in come s'è impostato il servizio civile in questi anni. Quando andava bene e non mettevano a timbrare schede in biblioteche comunali o compilare documenti all'anagrafe si andava a lavorare in ospedali, Comitati di quartiere, comunità di ex-carcerati, handicappati. Il risultato? Un lavoro ben visto da queste istituzioni solo perché gratuito, sopportato fino a quando non si metteva in discussione niente e nessuno. Il problema militare? Dimenticato una volta per tutte, lasciato dietro le spalle».

Questo dei rapporti con l'esercito è — da sempre — il punto difficile di queste discussioni. Se la ristrutturazione accentua le componenti volontarie e professionali nelle tre armi l'obiezione risulta dunque un favore reso ai generali? Un tirarsi da parte volontariamente che di fatto toglie le castagne dal fuoco alle gerarchie militari?

Obietore padovano: «Di fatto abbiamo maturato idee mitiche sugli apparati militari. Certo l'aver fronteggiato per anni solo alcuni fronti dell'istituzione militare (le carceri e la magistratura militare) ci ha fatto dimenticare che questi apparati non sono così statici come abbiamo creduto ma si muovono, hanno una tattica e una strategia. La tattica è la militarizzazione del territorio motivata con l'esigenza di lottare contro il terrorismo, di tutelare la sicurezza delle centrali nucleari, di intervenire in casi di calamità, di sconfiggere la criminalità. E' una tattica duttile e articolata zona per zona, problema per problema. Noi ne sappiamo poco e invece vorremmo analizzarla, studiarla. Perché in definitiva ognuno di questi aspetti ha lo stesso significato complessivo, la stessa strategia. Quella dei pochi che si arrogano il diritto di risolvere — da esperti, da uomini di potere e di apparato — i problemi di molti, di tutti. E' la logica che fa nascere i superpoliziotti, i supergenerali, le supercarceri, le superinchieste,

la disciplina e il conformismo massificato».

Obietore bergamasco: «Il lavoro che aspetta l'obietore è di fatto non un'obiezione all'esercito ma, più in generale, un'obiezione sistematica al potere. E quindi l'impegno ad un lavoro che può sembrare umanitaristico, tolstoiano, ma che proprio perché è di elevazione della consapevolezza della gente che ci sta attorno può avvenire ovunque indipendentemente dalle istituzioni in cui verremo collocati».

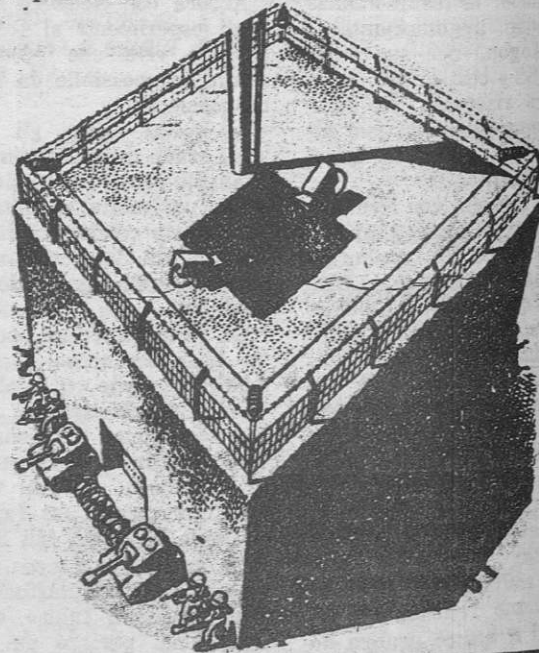
«A questo punto — ribatte l'obietore padovano — non vedo alcuna differenza tra l'essere obietore e riprendere un tipo di militanza di tipo tradizionale. In pratica tu proponi un lavoro politico a tempo pieno per qualche migliaio di giovani che per venti mesi possono permettersi di essere diversi dai loro coetanei e quindi dimenticare i problemi personali per fare i conti con altri lavori più complessi e generali. I risultati di questo lavoro? Visibili sui tempi lunghi, disseminati in mille rivoli. Come idea non mi convince molto e poi non mi sembra faccia i conti con l'Italia di adesso, coi principali problemi, in particolare non tie-

ne conto di quello che si gioca da qui a qualche anno soprattutto nella contrapposizione violenza-non violenza».

La discussione si accende.

Accanto a ipotesi abbastanza ortodosse (quella del lavoro sui tempi lunghi, del seminare senza pretendere di vedere il raccolto) ed ad altre tesi pragmatiche (che l'obiezione permetta di star tra la mia gente, di far battaglie con lei come ho fatto finora) emerge la proposta di caratterizzare meglio questa e le prossime generazioni di obiettori. Buttarsi nell'azione di disarmo degli schieramenti che percorrono il paese e lo stanno rendendo invisibile, essere al fianco di tutti i disertori che appendono le armi al chiodo e scelgono di vivere e lottare senza violenza, muoversi per innalzare difese — fatte di azioni di massa, appigli legali, disobbedienza civile — contro la militarizzazione del paese.

«Perché vedi — mi dice uno di loro salutandomi alla stazione — dovremmo essere noi in prima fila dentro la campagna per l'addio alle armi, noi, la generazione dell'armistizio!».



Per saperne di più sull'azione degli obiettori di coscienza e sulle norme che guidano il servizio civile si può leggere: L.O.C. Guida all'obiezione di coscienza, Roma, Savelli '74. Cattelain Jean Pierre: Obiezione di coscienza all'esercito e allo Stato, Milano, Celuc libri, 1976.

L.O.C. Il servizio civile in Italia. Esperienze di alcuni collettivi di obiettori. Roma, Savelli, 1976.

Guida al servizio civile (a cura di Carlo Ribauda ed Enzo). Il libretto è ottenibile — assieme a tutte le altre informazioni utili — presso i seguenti indirizzi di gruppi antimilitaristi italiani:

«Lega degli obiettori di coscienza», via Rattazzi 24, Roma (tel. 06 734430) allo stesso indirizzo: «Movimento Cristiano per la pace».

«Lega Socialista per il disarmo», piazza Torre Argentina 18, Roma.

«Movimento Nonviolento», casella postale 201, Perugia.

M.I.R., via delle Alpi 20, Roma (tel. 06 8450345).

M.I.R., Brescia, Via Milano 65, tel. 030 317474.

M.I.R., Napoli (presso Antonino Drago), via F.M. Briganti 412, 80141 Napoli.

M.I.R., Palermo (presso G. Collela) via G. Tranchina 17, 90146 Palermo.

«Servizio civile internazionale»: via Roma 26, Cadoneghe (Padova).

«Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia»: C. Cassola, 57024 Marina di Castagneto (Livorno).

Carceri

PER CICCIO. Rebibbia. Penso che non ci sia più bisogno di dimostrarci il mio affetto e la mia solidarietà per te le parole non bastano. Ti voglio bene, Rocco.

PER CICCIO. Rebibbia. E se qui tra tutti quelli che hanno apprezzato già la tua dolcezza e la tua forza, ce ne fosse una che, anche se non sa che ci sei potrebbe scoprire che le manchi? La mia voce vuole essere solo una testimonianza di affetto, fiducia, desiderio di r-

Polonia il giorno dopo

Se e quanto la Polonia sia cambiata dopo i giorni della visita del suo Papa, si potrà misurare solo fra qualche tempo. Per ora, a pochi giorni di distanza, sono possibili solo poche impressioni frammentarie. I primi segni esteriori del « ritorno alla normalità », le grandi folle scomparse da una sera all'altra. I drappi ritirati dalle facciate delle chiese, le bandierine che resistono più a lungo sulle finestre delle case, i prezzi calati di colpo. Le strade notturne di nuovo popolate di ubriachi.

Nelle città toccate dal percorso del papa, i negozi sono ancora rigurgitanti di merci. « Un successo di organizzazione », ci spiegano ironicamente. Comunque un divario psicologico fra domanda e offerta. E' successo che il governo ha concentrato una quantità del tutto eccezionale di beni alimentari, per ben figurare all'esterno, e per far fronte alla concentrazione delle masse di fedeli. Questi ultimi però, persuasi di non poter contare sulla buona volontà e sull'efficienza del governo, si erano attrezzati per proprio conto arrivando con le proprie provviste. Ecco la causa di questo miracolo polacco: negozi pieni che restano pieni.

Per il Corpus Domini, le processioni tradizionali sono state molto più affollate, e hanno ottenuto un percorso molto più lungo che negli anni scorsi. E' stata la prima verifica simbolica della mutata situazione.

Il papa e gli ebrei. Una conversazione a Cracovia

Prima della guerra, in Polonia viveva una popolazione di origine ebraica di poco meno di tre milioni e mezzo di persone; seconda comunità ebraica nel mondo per numero, oltre il 10% della popolazione complessiva. L'occupazione nazista e la guerra hanno significato il genocidio degli ebrei polacchi. Alla fine della guerra erano sopravvissuti da 40 a 60.000 ebrei secondo alcune stime, da 90 a 120.000 secondo calcoli più ottimisti.

Nel 1963, al tempo delle lotte studentesche, erano residenti in Polonia pressappoco 25.000 ebrei, meno dell'1% della popolazione. Questo non ha impedito a settori del partito di regime e alla polizia politica di alimentare una campagna antisemitica: si attribuiva a manovre sioniste la rivolta giovanile, si denunciava il controllo di settori determinati dell'apparato pubblico e dei mezzi di informazione da parte di ebrei facendo leva

sulla emozione per la recente guerra israelo-araba, oltre che su motivi meno immediati e più profondi. Questa campagna coinvolse strati consistenti dell'opinione pubblica. Da allora a oggi, la diaspora ebraica si è quasi completata.

Ci sono oggi in Polonia tra 2-3.000 ebrei secondo alcuni, tra i 5-6.000 secondo altri. « Niente più ebrei, niente più problema ebraico », ci ha detto uno di loro. Tutti concordano che, quale che sia la cifra degli ebrei rimasti, o il criterio con cui li si considera tali, la cultura ebraica è definitivamente scomparsa. C'è, a Varsavia, un piccolo teatro in jiddish, qualche altra istituzione ufficiale senza rilievo, con un'attività puramente simbolica.

A Cracovia c'era un tempo una comunità ebraica molto importante. Nella vecchia strada Szerocka ci sono tre sinagoghe, e un cimitero tra i più antichi e suggestivi, che risale al XV secolo. Lo custodisce un inserviente anziano, che ci spiega che lui è cattolico. Vicino, nella strada Skainwska, c'è la sede della congregazione ebraica. Parliamo con alcuni dei suoi frequentatori, sono quasi tutti pensionati. Il più giovane ha 60 anni. A Cracovia, dicono, gli ebrei saranno 600. Alla solennità del Kippur partecipano circa 400 persone. Dalla guerra qui ne erano sopravvissuti 6.000. Quelli che sono emigrati dopo il 1968-70 sono andati soprattutto in Danimarca e in Svezia, oltre che in Israele.

La congregazione è soprattutto un luogo di ritrovo, e uno strumento di assistenza. La gente ha una pensione molto bassa. C'è qui una mensa comune, viene qualche decina di persone al giorno, anche alcuni non ebrei.

Ma ci sono oggi in Polonia manifestazioni di antisemitismo? Ci dicono di no, in particolare tra i giovani. Tra i più anziani sopravvivono gli stereotipi degli « ebrei ricchi », e anche pregiudizi peggiori. Pare che in una zona rurale più tradizionale la quasi totalità dei contadini anziani interpellati da una studiosa ha mostrato di credere che gli ebrei compiano sacrifici di bambini.

Chiediamo che cosa pensino del viaggio del Papa. L'affermazione ripetuta dal Papa che la storia della Polonia non può essere compresa senza Cristo, non rischia di suonare almeno unilaterale e singolarmente schematica di fronte al peso che sulla storia della Polonia esercita la vicenda ebraica? I nostri interlocutori non vedono le cose così. Ci tengono a dire che il Papa — a differenza di altri pontefici romani, e il ricordo di Pacelli è trasparente — è sempre stato dalla parte giusta nei confronti dell'antisemitismo. « Io lo conosco da Wadowice, il paese dove siamo nati ambe-



A pochi giorni dalla conquista di Giovanni Paolo II

Quant'è cambiata la Polonia?

Le prime impressioni nel « ritorno alla normalità ».
La questione ebraica « quasi risolta ».
Cosa pensa il Partito della visita del papa

due. Anche la sua famiglia si comportava bene con gli ebrei. Quando era ancora cardinale, è venuto a fare la visita alla sinagoga. Si può pensare che il Papa dica cose discutibili su questo o quel problema, ma sugli ebrei dice cose giuste, e tra gli ebrei c'è molta simpatia per lui». Chiediamo quanti di loro sono andati a vedere il Papa di persona. Ci sono andati tutti.

Del resto Jacob Freud, tanti anni fa, impose a suo figlio il nome di Sigmund, in ricordo

di un re di Boemia che aveva protetto gli ebrei.

Bronislaw

Parliamo con Bronislaw, uno studente di filologia di Cracovia. « Nel 1968 avevo 16 anni. A quel tempo i giovani come me non si sentivano ebrei, non si ponevano nemmeno il problema. Abbiamo ricominciato allora a riconoscerci come ebrei, perché gli altri ci consideravano tali. Questo è avvenuto dopo il 1968; e dopo la nuova emigrazione.

Ma non è bastato per impedire che si compisse la scomparsa della cultura ebraica.

Discriminazioni esplicite nella situazione attuale ce ne sono poche: certo, è difficile che persone di origine ebraica siano ammesse nella milizia o nei gradi superiori dell'esercito o nella stessa gerarchia di partito.

Quando mi hanno fermato e interrogato al posto di polizia, mi hanno chiesto se fossi di genitori ebrei. Quando ho risposto di sì, hanno detto: « questo spiega tutto ».

Il pu

Parliam
sponente
che dirett
organizz
nella
ione.

« Tutto
Voi pai
na non
uale per
ebrole. I
pressione
preparano
vizz (il j
è dettc
orto) co
giovane,
nante leg
ella scuol
di Lening
del COME
è un'opp
ticamente
che arriv
molto indi
e associ
cattolica.

Quindi è
il viaggio
ato Gier
meno qua
rio.

Un'altra
pa non ha
la preoccup
fosse turb
vocazioni.
esistito an
per il go
essere un
cose sono
zio, e già
to un gra
perazione
d'ordine d
pio, è sta
precedenti
abbracciai
D' un ris
che per i
Polonia si
fondament
per organ
quanto quan
ta gente...

senza ine
razione a
to e Chies
che nello
opinione r

Ma da
venire dei
no, né la
avrebbero
verse, l'ix
gnere di

« Non s
quando gi
ne così c
maovono r
in Polonia
dine è bu
con quelle
Tuttavia
Nora Hut
con una g
un attentat
sentito anc
ora non
« piazza
degli inval
turalizza,

ta

attualità

"Impossibile riprendere gli scrutini"

Presidio di massa dal provveditore

Torino, 22 — Si è svolto stamattina il presidio di massa al provveditorato agli studi. Una delegazione si è incontrata con il provveditore Pisani per presentare la richiesta che il governo dichiari la propria disponibilità a riaprire la trattativa sui livelli occupazionali e sulle forme di reclutamento (il coordinamento torinese chiede in particolare un impegno a non effettuare concorsi, « congelando » la situazione e rimandando la definizione del problema ai prossimi rinnovi contrattuali).

Con diverse scuole ancora ferme al 100 per cento, che sta provocando notevoli ripercussioni sull'intero funzionamento della scuola.

La delegazione del coordinamento ha ribadito la responsabilità del ministro, che rifiutandosi di aprire un confronto sabato 16, ha inasprito la situazione.

Il provveditore ha telefonato

al capo di gabinetto del ministro in presenza della delegazione. La risposta del ministro è stata di chiusura verso la possibilità di riprendere la trattativa e di bloccare i meccanismi concorsuali.

In queste condizioni, il coordinamento ha valutato impossibile recedere dallo sciopero degli scrutini ed ha rivolto un invito a tutte le scuole perché l'agitazione continui impedendo lo svolgimento degli esami in ogni ordine di scuole. Un appello è rivolto anche agli insegnanti di ruolo perché scendano in lotta a fianco dei colleghi in sciopero, che in alcune situazioni hanno già raggiunto le centomila lire di trattenute per lavoratore.

In giornata inizierà una sottoscrizione provinciale per costituire un fondo comune: la cassa di resistenza servirà a sovvenzionare le scuole più sottoposte allo sforzo dello sciopero.

Coord. lavoratori scuola

Cultura « trentina »? Il blocco continua

Dal gennaio di quest'anno si è costituito anche a Trento un coordinamento che raccoglie i precari, i lavoratori, i disoccupati della scuola. Fin dall'inizio i rapporti coi sindacati sono stati estremamente chiari: i sindacati anche con l'ultimo contratto che si è rivelato un bidone per tutti i lavoratori della scuola hanno dimostrato di disinteressarsi completamente dei bisogni dei precari, sacrificandoli (vedi legge 463) a supposte conquiste della categoria.

La necessità era quindi di organizzarsi autonomamente gestendo senza mediazioni sindacali la propria lotta.

Prima delle ultime elezioni, per iniziativa dei compagni del coordinamento e di altri lavoratori e, scontenti della politica sindacale, si è affrontata anche una specifica tematica locale: la volontà della DC trentina di provincializzare la scuola è con essa anche tutto il personale, insegnante e non, approfittando delle norme di attuazione dello statuto di autonomia riconosciuto alla regione Trentino-Alto Adige. Questa « provincializzazione della scuola » significherebbe un controllo ideologico e politico da parte della DC della « cultura » e del personale insegnante. A questo proposito va detto che se da una parte nell'ultimo progetto di Kessler (democristiano) è venuta meno una esplicita chiusura, indegna e razzista, al personale insegnante di altre province (con la richiesta di 4 anni di residenza per poter insegnare nella scuola trentina) dall'altra l'introduzione, coi previsti concorsi, di un esame di « cultura trentina », di fatto, oltre che essere culturalmente improponibile attuerebbe una discriminazione tra lavo-

ratori di altre province e lavoratori indigeni. Quando il coordinamento ha indetto il blocco degli scrutini sia rispetto alla vertenza provinciale sia a quella nazionale, la CGIL e la UIL, contraddicendo anche la loro storia, sono state costrette dalla mobilitazione ad aderire essenzialmente perché quel progetto di provincializzazione della scuola non passasse durante l'estate, ma fosse rinviato a settembre con un'ampia consultazione di tutta la categoria. Portata la cosa in consiglio provinciale si è ottenuto il rinvio di questa questione al prossimo autunno ma nessuna garanzia in merito alle norme di provincializzazione della scuola. Questo soprattutto per un accordo DC-PCI, che è servito alla CGIL e alla UIL per smobilizzare in maniera indecorosa il blocco degli scrutini. Dalla settimana scorsa il blocco poggia solo sulle spalle di quei precari e lavoratori che si riconoscono in qualche modo nelle posizioni del coordinamento e lunedì scorso, da dati ufficiali nel 42 per cento delle scuole medie non sono potuti partire gli esami e con gli istituti superiori, le scuole bloccate — che parzialmente — sono circa 50.

Lunedì 18, sera, col ritorno della delegazione dalla manifestazione nazionale e dal convegno di Roma, c'è stata una assemblea di 200 persone, che seppur valutando le obiettive difficoltà che la lotta presenta in questa fase, ha espresso la volontà di continuare nel blocco degli scrutini e degli esami e di partecipare alla verifica nazionale di domenica 24.

L. T. del coordinamento precari di Trento

Il punto di vista di partito

Parliamo, a Varsavia, con un esponente del POUP, che ha anche direttamente partecipato all'organizzazione della visita. Ecco, nella sostanza, la sua opinione.

« Tutto è andato bene, per tutti. Voi parlate sempre di Gierek ma non c'è solo Gierek — il male peraltro è oggi piuttosto debole. Da una parte c'è la pressione dei sovietici, che si preparano a sostituire Jaroszewicz (il primo ministro di cui è detto perfino che era già morto) con un uomo molto più giovane, e altrettanto strettamente legato a loro, formato alla scuola di partito leninista di Leningrado, e impiegato poi nel COMECON. Dall'altra parte c'è un'opposizione a Gierek, politicamente poco qualificata, ma che arriva a filtrare, in forme molto indirette ovviamente, con le associazioni dell'opposizione cattolica.

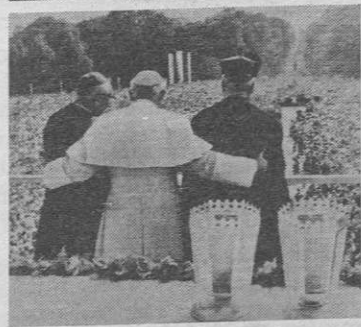
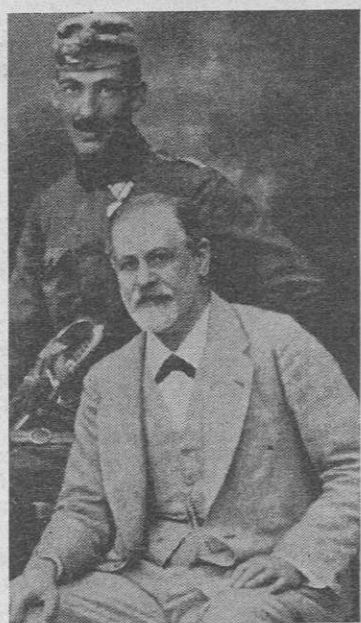
Quindi è semplicistico dire che il viaggio del papa ha rafforzato Gierek. Questo è vero almeno quanto è vero il contrario.

Un'altra cosa di cui la stampa non ha tenuto conto è stata la preoccupazione che il viaggio fosse turbato da incidenti o provocazioni. Questo problema è esistito anche per la chiesa, ma per il governo ha rischiato di essere una vera ossessione. Le cose sono andate lisce come l'olio, e già questo va considerato un grande successo. La cooperazione tra polizia e servizio d'ordine della Chiesa, per esempio, è stato un fenomeno senza precedenti, più difficile che far collaborare il papa a Jablonski. È un risultato tonificante anche per il nostro orgoglio: in Polonia siamo sempre così profondamente convinti di non saper organizzare niente, soprattutto quando entra in ballo tanta gente... Io credo che l'esperienza inedita di questa cooperazione a livelli diversi fra Stato e Chiesa si farà sentire anche nello stato d'animo dell'opinione pubblica ».

Ma da chi avrebbero potuto venire dei disordini? Né lo Stato, né la Chiesa, né la gente avrebbero avuto, per ragioni diverse, l'interesse a qualunque genere di incidenti. E allora?

« Non si può mai sapere, quando giocano equilibri di forze così delicati, e quando si muovono masse così numerose... In Polonia la situazione dell'ordine è buona, senza paragone con quella occidentale ».

Tuttavia abbiamo visto tutti, a Nowa Huta, la statua di Lenin con una gamba danneggiata da un attentato recente; e abbiamo visto anche che la gente da allora non chiama più la piazza « piazza Lenin », ma « piazza degli invalidi », con completa naturalezza, inoltre sono molti a



pensare che un episodio di ben altra gravità, lo scoppio alla rotonda di Varsavia di qualche tempo fa, che ha fatto a quanto pare centinaia di morti, non è stato dovuto a una fuga di gas, come vuole la versione ufficiale.

« Incidenti ce ne sono sempre, e chiacchiere anche. Ma qui c'è un fatto chiaro, ed è che tutto è andato bene. In ogni pezzetto della visita si può, volendo, trovare un significato politico, ma è vero anche l'opposto, che non c'è aspetto che non possa essere interpretato in modo rigorosamente religioso. E' la seconda cosa che lo Stato desidera, ed è anche la più vera. Non dovete lasciarvi fuorviare da un atteggiamento della gente che era soprattutto dettato dall'emozione. L'emozione è destinata a ricadere rapidamente come è salita.

Dello stato partecipano le organizzazioni politiche. Politiche sono le organizzazioni che hanno o aspirano al potere. La chiesa non lo è, è un'organizzazione della società. E la sua enorme influenza del resto dipende proprio dal fatto che non vuole il potere. La visita del papa può accrescere il prestigio dello Stato, il quale ne accetta l'influenza sociale. E' una tappa in un processo. Quale sia il fine non si può dire. Qui ormai non si può aspirare né all'avvicinamento al modello capitalista, né al modello socialista. Inoltre la situazione è stata tale, fino a oggi, che la Chiesa agisce come unica opposizione consistente; e perfino i contrasti interni al partito giocano indirettamente sulla scacchiera della Chiesa.

Nel corso delle ultime generazioni l'opposizione tra Chiesa e potere politico, quasi sempre controllato dall'estero, è stata costante. Questa opposizione ha affiancato quasi sempre agli aspetti nazionali una coloritura sociale. Anche tra le due guerre, nella fase dell'indipendenza, la Chiesa è stata più vicina agli operai e ai contadini che al potere ufficiale.

Questo vincolo sociale si è fatto tanto più forte nel corso della guerra. Il nuovo regime, all'indomani della guerra, ha commesso gli errori più gravi nel sottovalutare questa dimensione nazionale e insieme sociale della Chiesa. Voglio dire che la situazione di oggi ha più analogie che non appaia con questo passato. Le tensioni civili, ma quelle economiche in primo luogo, sono molto forti, e la chiesa fa da surrogato, da copertura spirituale e anche liturgica — per esempio con le cerimonie, le feste, ecc., tanto più popolari nella Chiesa quanto più impacciate e artificiose da parte statale — a una opposizione sociale. Quest'ultima si manifesta di tanto in tanto nella forma della rottura, della fiammata rivoluzionaria — e anche in questi casi la Chiesa agisce da struttura di copertura e insieme di recupero, di supplenza di un'opposizione democratica ».

impedire
comparsa
cite nella
sono po-
he perso-
iano an-
nei gra-
to o nel-
partito.
armato e
i polizia,
si di ge-
risposto
sto spie-

Sommario:

pagine 2-3

Roma, manifestazione metalmeccanici: cronaca di un pestaggio, testimonianze □ Piazza S. Giovanni: Lama colto da malore □ Come tutte le aziende il sindacato si ristruttura □ 300 mila a Roma per difendersi e chiudere in fretta il contratto.

pagina 4-5

Colpi bassi a tutto spiano nell'inchiesta Moro-Metropoli-Piperno □ Continuano lo sciopero della fame degli autonomi in carcere a Padova □ Milano: quando un quartiere fa i conti con l'eroina □ Torino: Roberto Rotondi a due anni e sei mesi senza la condizionale □ Strage di Peteano: i servizi segreti (si) confessano.

pagina 6-7

USA: 110 mila marines pronti a tutto □ All'est niente di nuovo □ Energia: farà un freddo atomico □ Nicaragua: «Somoza non potrà più governare questo paese».

pagine 8-9

La donna, la nuova morale sessuale e la prostituzione, da «Viaggio in Russia», di Joseph Roth.

pagina 10

La tournée di Dalla e De Gregori: Un successo per sera.

pagina 11

Omocauti: deportazione e sterminio degli omosessuali nei campi nazisti. Il loro marchio: un triangolo rosa. (fine)

pagina 12-13

Pagina aperta: l'obiettivo è sceso dall'albero (o noi siamo salti sul suo ramo?) □ Lettere.

pagina 14-15

A pochi giorni dalla conquista di Giovanni Paolo II: quant'è cambiata la Polonia.

INSERTO. Ma come fanno gli operai...: il viaggio dei metalmeccanici verso Roma da Torino, Napoli, Genova, Bari e il corteo delle donne. (quattro pagine)

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Due pagine fotografiche del concerto per Demetrio Stratos.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Ieri, a Roma

La manifestazione dei metalmeccanici a Roma, è stata la prima grande occasione per una discussione di massa sui risultati elettorali. Più che lo scrollone definitivo al problema del contratto, più che una occasione di rilancio di una politica operaia unitaria, è stato un momento — più o meno democratico — di discussione, di confronto e di polemica, che aveva al centro il PCI. Meglio, il perché di una così sonora sconfitta del partito dei lavoratori.

C'è una confusione totale alla base del PCI. Questa confusione si è riflessa nella manifestazione dei 300.000 in maniera palese. Dopo anni di lineare indottrinamento ideologico e politico, dopo insistenti propagande sulle necessità di governo unitario, di alleanze nazionali, di moderazioni e sacrifici, di primato della tattica su una politica di soddisfacimento dei bisogni, dopo leggi su leggi approvate fianco a fianco con la DC, oggi dopo il crack elettorale slogan di fuoco, segno di antica opposizione da sinistra, gridati da chi questi slogan combatteva da compatti servizi d'ordine governativi. Un segno questo di operai «in libera uscita» non tanto per un nuovo atteggiamento del partito, ma per una sua contingente incapacità a fornire una concreta alternativa.

Gli slogan gridati ricalcavano indicazioni dell'opposizione operaia e, quando toccavano «temi elettorali», propendevano a contrapporre la forza dimostrata in piazza ai risultati elettorali, quasi a dire che la sconfitta della sinistra non comportava necessariamente una sconfitta della classe operaia.

Non si capisce bene se con la manifestazione di oggi siano stati gli operai a «saggiare» la disponibilità di un partito bastonato o se invece quest'ultimo, ancora stordito dai colpi, non abbia voluto mettere a fuoco gli operai, fare inchiesta, per trovare un modo per «ricapirli» e rinquadrarli.

Certo il PCI, e con lui i sindacati hanno voluto, con questa manifestazione, non tanto riportare entro binari definiti, in un programma o nel contratto i «loro» operai, quanto invece recuperare genericamente un consenso perso, a partire dalla capacità degli operai di stare assieme, a partire dall'occasione offerta loro dalla rottura dei contratti.

Ormai i contenuti del contratto, esaltati all'assemblea di Bari del lontano dicembre '78, si sono dimostrati agli occhi di tutti poco credibile, inconsistenti. Ciò che rimane oggi, e per cui ancora molti operai sono di sposti a mobilitarsi è il «significato di principio», politico di questo scontro.

La manifestazione di ieri è stata, se vogliamo e se è possibile, un puro recupero, a livello più alto, della mobilitazione sul contratto. Il meccanismo che ha permesso tutto ciò è stato, alternativamente, la durezza del blocco padronale, accanto alla calcolata durezza dello stesso sindacato. Il contratto, a questo punto, come è stato rilevato da molti operai, rientra tutto nel «fatto

politico». Per il sindacato un sospiro di sollievo: non è centrale la questione del difenderne i contenuti. Altro non potrebbe essere visto l'attuale situazione postelettorale, i problemi aperti, le forze in campo. Non si può d'altra parte far rientrare nel puro «fatto politico» il comportamento spontaneo e contraddittorio degli operai venuti a Roma. Lo aspetto sociale di questa manifestazione, la possibilità di comunicare in maniera genuina l'atteggiamento degli stessi operai-quadri del PCI aperti in modo non tatticistico verso la comprensione di ciò che succede, specialmente tra i «giovani», tutto questo è un segno qualificante e positivo della manifestazione che non deve essere sottovalutato o ridotto alla politica.

I vecchi. Ma giovani in galera non ce ne sono?

Vorremmo dire qualcosa sull'intervento di Andrea Casalegno, ora che la vicenda della sua mancata pubblicazione è stata chiarita.

Anche noi siamo stati molto infastiditi dal modo in cui Piperno e Pace si ergono a razionalizzatori e interpreti della questione giovanile, riproponendo la divisione fra loro, i politici, e i molti, i barbari, che esprimono violenza sociale.

Col che non siamo così miopi da negare le differenze di percorso culturale e di esperienza sociale e personale fra i vecchi e i giovani del terrorismo, fra i clandestini di ferro e i protagonisti della «propaganda armata». Ai secondi, dice Andrea, va restituita immediatamente la libertà e la possibilità di una scelta diversa, senza bisogno di amnistie. Ma non dimentichiamoci che essi, i più coinvolti nella spirale delle vendette e della rigenerazione della violenza contrapposta alla violenza, costituiscono indubbiamente la maggioranza dei mille prigionieri politici italiani.

Poi ci sono i primi, i professionisti di una lotta armata da essi concepita come forma suprema della militanza a tempo pieno. Quelli con i quali An-

drea, subito dopo l'attentato a suo padre, aveva riconosciuto esistere un bagaglio ideologico e di storie personali comune. Che la provenienza da sinistra, dalla nostra sinistra, dei clandestini non diminuisca di una virgola l'infamia delle loro azioni è assodato.

Ma come potrebbe lo Stato, lo Stato che ha risposto all'offensiva della speranza cominciata nel '68 creando le premesse di un suo sbocco disperato, essere lo strumento di soluzione della spirale terroristica? Parliamo in termini di realismo, prima ancora che di legittimità (oggi l'unica legge in vigore sembra quella della giungla: anche le norme del diritto si adeguano alla necessità della lotta dello Stato e alla realtà della paura dei suoi cittadini).

E' possibile richiedere allo Stato un'ammissione anche di sua responsabilità per la nascita e la crescita del «partito armato»? O vogliamo sostenere che la responsabilità della sinistra, oltretutto naturalmente dello Stato, risale solo al 1977, come sembra trasparire dall'intervento di Cacciari?

Si dica cosa si intende per «signori della guerra», certo, se ne parli esplicitamente. Ma non, per farne i soli responsabili di dieci anni di politica-disastro.

D'accordo ovviamente sul fatto che «di fronte alla vittima inerme il "combattente comunista" è il boia».

Conclude poi Andrea: «Gli assassini e i loro resti in galera. Non devono essere liberi di uccidere». Già. Che dire della logica consequenzialità fra la seconda e la prima parte di questa affermazione? Gli assassini non devono essere liberi di uccidere, e quindi devono andare e restare in galera.

Se tiriamo in ballo la vicenda di Andrea, che ha avuto il padre ammazzato da questi assassini, non è per metterne in ombra le argomentazioni, ma per chiedergli uno sforzo di obiettività: non può dire che «è giusto» (per la morale, per il diritto o per che diavolo d'altro) che gli assassini in generale, e i terroristi di sinistra in particolare, stiano in galera; questa affermazione, indubbiamente maggiorita-

ria fra gli uomini e le donne di questo paese, è però estranea alle convinzioni che fino a ieri Andrea, e noi, avevamo. E allora, riconosciamo quali sono i passaggi nuovi del ragionamento, imposti dai fatti: è per legittima difesa personale, ovvia voglia di vendetta, o anche logica paura che si giunge a voler eliminare fisicamente (certo, in modo non «barbaro») quelli che personalmente ti hanno colpito e che allo stesso modo si preparano a colpire altri. A meno che Andrea si rifaccia, ma non lo crediamo, alle panzane sul carcere come strumento di rieducazione o di superiore giustizia dello Stato. No, molto più semplicemente il suo problema è quello di rinchiudere, mettere in condizione di non nuocere, a costo di rimuoverli forzatamente dalla società degli individui pericolosi. Col garantismo e non col fascismo. Pur avendone riconosciuto (lui per primo, più di due anni fa) la comunità con la nostra storia.

A noi questo pare un discorso obbligato cui Andrea giunge dalla sua esperienza personale, un discorso obbligato cui anche noi potremmo essere condotti da esperienze anche meno drammatiche della sua. Perché tra le tante colpe del terrorismo, della paura e del sospetto che ha diffuso, del cambiamento che ha portato nelle nostre teste, c'è anche questa: l'invalidazione di speranze — quali la trasformazione degli individui tramite strumenti non coercitivi e l'abolizione delle carceri — che qualche anno fa non parevano utopistiche e comunque più realistiche e praticabili che non una vittoria militare sul terrorismo. Pur riconoscendone la estrema debolezza non solo fra la quasi totalità della gente, ma anche in noi stessi che il terrorismo si cimenta assai spesso a sospingere su ben altre sponde.

Anche la prospettiva dell'amnistia parla questo linguaggio, tutt'altro che tattico, di un intervento alle radici della spirale terroristica. Per ciò essa rimanda al più generale problema delle carceri, ai detenuti comuni esattamente come ai politici.

Gad Lerner
Andrea Marcanaro



Ci è arrivata ieri la lettera di Andrea Casalegno. Partita da Torino il 20 giugno, arrivata a Roma il 21. Pubblicata su «La Stampa» il 20, ripresa da «La Stampa» e pubblicata da «Lotta Continua» il 21. Come i lettori sanno, diversi organi di stampa non hanno esitato — un po' per noia, un po' per non morire, chissà — ad inzuppare il pane contro il nostro giornale. Tra questi «L'Unità», «Il Manifesto», «Paese Sera». A questi e ad altri giornali Andrea Casalegno ha inviato una precisazione finale sulla questione. Speriamo che la pubblichino.